TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0623**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Manin
Romanello

Dialogo

623

623

Acquistato 8 luglio 1893
Lire 1.50
Il Bibl. [illegible]

3

1782

Ex Libris mei joseph Toscolini

~ ~ ~ De Belletrac ~ ~ ~ ~

[illegible]

Opera laudabile di Romanello Mania.

DIALOGO
trà
Vn Nobile Cittadino della
Città d' Vdine.
Et Vn Nobile Castellano della
Patria del Friuli

BIBLIOTECA COMUNALE UDINE

Giornata Prima
Dialogo

Citt:o L'altro giorno, che noi passegiauamo assieme con altri compagni per prender Aria attorno le Mura della Città con mio sommo stupore udij il ragionamento, che faceuate con Decio, nel quale con disprezzo parlauate di questa Città d'Vdene e metevate in derisione le sue prerogatiue: Di che io argomentai, che qualche dispiacere concepito verso la stessa vi facesse prorompere appassionatamente in quei termini che vulneravano l'orecchio, e causavano commozione, e rincrescimento nell'animo mio, verso la quale mi corre tutto l'impegno di riverirla, e tutto l'obligo di diffenderla.

Cast:no Non credeste già Amico mio, che io ciò parlassi per effetto d'animo alterato, ò per mottiuo di vendicarmi di qualche disgusto, ciò diceuo per puramente dire la verità, ò almeno ciò, che credeua esser vero.

Giornata

Citt.no Amico l'opinione, che voi aveuate impresa à sostenere, non può à fronte di chi è instrutto della materia esser diffesa senza incontrare la taccia di troppo ardito.

Castno. E forse non è vero? prima di venire all'altre eccezzioni da me addotte, che Vdine non è Città?

Cittno. Non è vero ciò, che voi pretendete affermare: perche Vdine è Città, et è Capitale di questa Provincia e per tale chiamata dal Prencipe, che la regge, à cui tocca, e non à voi à decidere sopra materie che sono dello prima, e più alta inspezione del Principato.

Castno Ella ne tempi andati non si troua nominata, che cò miseri vocaboli di Villa, Castello, e poi Terra e volete voi che io la riconosca oggidì per Città?

Citt.o Adaggio di gratia: prima che la vostra passione, ò antigenio formi un ditionario di tante voci ingiuriose è necessario distinguer i tempi andati, de quali voi volete valerui per fondamento della vostra propositione, e n' abbisogna

annichiare quei vocaboli al luogo proprio, che così restarete persuaso, che io hò sufficiente ragione per diffendermi nel caso presente.

Castl.no: Dite pure à modo vostro che volentieri vi vò ~~pru-~~ ~~bar~~ prestar attentione, ma durarete fatica ad eva-cuar quest'opposizione che è più chiara del Sole.

Citt.o - Se mi lasciarete parlare senza interompermi cò vostri termini aculeatti, crederò di potervi dis-imprimere dalle vostre mal concepite opinioni.

Castl.no: Non temete che io v'interompa, che tanto vi prometto da Caual.re.

Citt.no Serva dunque per vostro avertimento, che doue voi troviate nelle Scritture vecchie, cioè prima del Patriarca Raimondo il nome di Villa, trova-rette sempre annesso il distintivo di Grazzani, Poscolle &c. e ciò deve intendersi di quei Suborghi all'hora detti Ville, le quali poi sotto l'ultimo re-cinto furono incorporati e formano di presente i Borghi della Città al n.o di 9. che corrispondono ad altre tante Porte, che hanno l'ingresso, e l'uscita all'istesso. Quando si parla assolutamente

della Terra, ò Mercato d'Udene, questo s'intendeva di quel spazio circondato dal primo Recinto compreso dentro le Torri e terminato al Fossato di Commune interiore, ch'oggi si dice dentro li Portoni, e quando finalmente si dice, o lege Castello, intendere si dee l'abitato dell'ora del terzo recinto, che rachiudeva il colle con tutto il suo abitato all'intorno e tutte insieme poi queste tre parti formavano il luogo murato, che oggi si dice Città. E per meglio fondar tal verità vi riporterò autentica cotal Dicisione, acciò non credeste che ella fusse inventata dal mio interesse, come Cittadino di questa.

Castl.no La sentirò volentieri.

Citt.no Sino l'anno 1269 - 5. Novembre fù fatta una Tregua in Cividale trà Enrico, e Simeone di Prampero, con Filippo Preposito di S. Steffano d'Aquileia, Pietro Constantino Fratelli, e Cavismano et altri Figli di Leonardo tutti della famiglia di Savorgnano per rissa vertente à causa della morte di detto Leonardo ucciso da Pramperi, e trà l'altre condizioni, che in questo instromento di tregua di mano di

dell'Istro Not.o si legono sono l'infrascritte.
" Hoc saluo, quod ne predicti Joannes, Rodulfus de
" Quals, Odoricus de Atems, Rodulfus filius Stephani,
" et Corrades frater dicti Joannis, nec eorum aliquis
" usque ad dictum terminum Castrum, nec Merca=
" tum, nec Villam Vtini, nec Castrum, nec Villam
" Sauorgnani intrare audeant aliqua ratione &c.

Cast.no Voi cominciate à far bene le vostre distintioni, ma non so poi se prouarete, che ella si chiamasse Città.

Citt.no Datemi quel tempo, che da V. S. R.ma m'auette promesso, e poi se non adempirò al mio impegno ue ne riderete di me.

Cast.no Orsù uia seguite.

Citt.no Non mi potete negare, che quando Testa Coronata dà un titolo &c., è sempre legitimo, e da ogni altro di qualsisia Gerarchia della Terra, deue per tale essere riconosciuto.

Cast.no Ciò siam d'accordo.

Citt.no Questa Villa, questo Castello, questa Terra d'Udine, come uoi malamente uolete che sia, scriuendo nella

stessa, la Regina Elisabetta d'Ungheria, Polonia, e Dalmatia così la intitola nella sua Lettera in data di 7. 8bre: 1383. Nobilibus, et sapientibus Utini Amicis Regiminis, Consulibus Civitatis Utini. e Roberto parimente Rè di Gierusaleme, e Sicilia sotto li 14. Maggio 1384: Nobilibus, et prudentibus Utini Communis Civitatis Utinensis nostris carissimis.

Cast.no — A buon conto, questo chiama Commune il Governo della Stessa.

Citt.no — E per questo cosa vorreste inferire.

Cast.no — Vorrei inferire, che questo vocabolo indica la viltà del suo Governo.

Citt.no — O si vede bene, che voi siete poco instruito degl'usi de primi Governi.

Cast.no — E perche?

Citt.no — Perche quando voi giudicate pregiudiciale ad una Città il vocabolo Commune venite ad offendere e distrugere l'essere di Città à tutte le Città più riguardevoli dell'Italia, mentre ne tempi andati tutti i Publici si chiamavano con nome di Communi: Così diceva: Communis Venetiarum, Communis Januae, Communis Florentiae.

Castell.no Mi dite una gran cosa, che duro è il crederla.

Citt.no Non vi dico che il vero: Enrico terzo, à cui non era ancora assicurata la Corona Imperiale sul capo, douette star lungo tempo allontanato d'Italia, per trattenersi in Germania: Intanto le Città d'Italia ebbero congiuntura di recuperare la libertà concessagli da Cesari Precessori, e dar una norma di Governo che sembraua alquanto di Republica, il qual Governo dall'ora cominciò à chiamarsi Commune l'anno incirca 1100. Per comprouazione di ciò, eccovi un Decretto rifferitto dal Triviggiano Nob: Ho: nel suo Trattato della Laguna. 1254. 4. 9bre:, che dice à lettere; et parte indeque versus meridiem concedi debent per Commune Venetijs de Pallude Communis illis personis, quibus Domino Duci videbitur. Ma ritorniamo al nostro primo filo, del quale senon m'auette interotto, m'auete divertito. Voi sentite Udine nominarsi Terra, e voi stimate questo nome ingiurioso alla nostra Città, e però vi compiacete nel udirlo; ma finalmente voi siete in un errore, che à ritrarvi dallo stesso non può esser sufficiente che la sola cognitione degl'usi antichi, de quali

per quanto mi vò figurando voi non siete nulla, ò almeno molto poco instruito.

Cast.^ro — Vorreste voi forse ingegnosamente inalzando questo vocabolo di Terra farmelo comparire tutt'altro di quello egli suona, e che oggi di dalla pratica, e dall'uso ne viene magnificato.

Citt.^no — Non voglio, che punto s'affatichi l'ingegno per illustrarlo ne vi abbisogna d'altro, che di ricorrere ai secoli scaduti per vedere quanto importaua un tal vocabolo, e se le Città, ch'erano all'ora Città indubitatamente l'usassero ò nò, e da questo ricauare il suo valore.

Cast.^no — Via fateui animo, che io stò con curiosità attendendo come vi suilupparete da questo impegno.

Citt.^no — Credete voi, che Venetia quell'Augusta Metropoli già 700. anni ella fusse Città.

Cast.^no — Io credo, che ella fusse tale anco già mille, e d'auantaggio.

Citt.^no — Se così credete, voi credate il vero; onde quella stessa vi addurò in proua, come ella da se medesima nelle sue leggi si chiamaua col titolo di Terra.

Cast.^no — Possibile ciò!

Prima

5'

Citt.^no^ — Giacomo Tiepolo Doge serenissimo della Republica ordinò alcune Leggi particolari per la Città di Venetia, inspetori delle quali furono li N.N.H.H. Pantaleon Giustinian, Gio: Michieli e Steffano Badoero l'anno 1242. li 6. Settembre, e nel Capitolo quinto che provedendo intorno alle Rendite Ecclesiastiche di quella Città, lasciate le cose precedenti dice: Secondo la general usanza della Terra nostra cap. 10. l'uso della Terra cap: 14. similmente cap: 28. lo stesso cap: 32. parimente secondo l'usanza della Terra nostra, che ue ne pare.

Cast.^ro^ — Seguite pure, che ne hò piacere d'udirui.

Citt.^no^ — Sino circa il 1218. fù dal Patriarca Bertoldo elletta per sua residenza, et ampliata da varij edificij, e nobilitata con varij Privilegij.

Cast.^ro^ — E perche fece ciò egli.

Citt.^no^ — Perche distrutta già da gran tempo la famosa Sede d'Aquileia, e contaminata l'Aria di quelle Contrade, stimò bene di por in sicuro la sua salute e de suoi Successori con fermare il suo sogiorno in Udene, come luoco il migliore d'Aria, e più nobile

per la sua costruzione, unendo colla di lui auttorità i Privileggj della stessa à quelli della Città d'Aquileia, e dichiarando i Cittadini dell'una Cittadini parimente dell'altra; della qual dichiaratione di parità, voi vedete bene quanto di lustro venne à guadagnare questa nostra Città d'Udene.

Catt.no — Poteva egli ciò fare.

Citt.no — Certamente poteva farlo, essendo egli Sovrano di questa Provincia, e succeduto all'auttorità di Cesare, che gl'aveva cesso l'Impero, era di tanto valore il Decreto suo, quanto se Cesare l'avesse promulgato.

Catt.no — Oh io sento delle gran novità: con tutto questo però voi le date un Origine di Città molto nuova.

Citt.no — Questa poi è un altra obbiezione, che voi mi fatte più modesta però della prima, mentre non volevi ametter non che nuova, ne meno cominciata ad esser tale: Da Bertrando, di Santa Memoria, nel Patriarcato fù con maggiore solennità dichiarata nova Aquileia, et in conseguenza Metropoli di tutta questa Provinzia: per autentica di ciò nel sigillo Patriarcale legonsi queste precise parole: Et

Aquileiensis sedes hec vobs Utinensis.

Cast:no — Tutto ciò che voi dite viene nuovo alla mia cognizione mà non pruova però, che ella sia Città antica.

Citt:no — Non hò ne meno preso alcuna qualità d'impegno per pruovarvi che ella sia antica, ma solo di farvi vedere, e constare, che ella è Città, e Città tale che di presente ne hà più d'inferiori, che di maggiori in Italia.

Cast:no — Prima che ella fusse da Bertoldo scielta per sua sede mi figuro, che ella fusse un luoco di poco momento.

Citt:no — Cosa ella fusse in prima che egli qui trasportasse la Sede, non posso specificatamente descriverla. sò che ella era, et è il luogo più riguardevole della Provincia doppo Aquileia e corre la presuntione che ella fusse di qualche inspecione anco prima di questa scielta.

Cast:no — Non m'accordate forse, che Ciuidale in quei tempi facesse d'Udine maggior figura.

Citt:no — Ditemi prima se volete, che categoricamente vi risponda, se intendete nel materiale, ò nel formale.

Cast:no — Tanto nel uno quanto nel altro.

Citt.^ro — Et io francamente vi rispondo ne pur l'uno ne pur l'altro.

Catt.^ro — Possibile.

Citt.^ro — Pian piano: voi mi volete tirare ne segreti dell'antichità ormai divenuti Misteri, et ove il combattimento riporta più calore, che frutto, per svellare la quale sono stati come scogli tanti ingegni in cui hanno sommerso il loro credito, e perduto il frutto d'un indagine laboriosa; voglio dire, che insensibilmente cercate invischiarmi nella gran controversia sempre mai dibattuta, e continuamente indecisa, e giamai abbandonata.

Catt.^ro — E qual mai intendete di dire, forse del Foro Giulio.

Citt.^ro — Appunto. E perche ora non dobbiamo disolcare dal contestato, ritorniamo à noi, et al nostro primo proposito.

Catt.^ro — Che vi trovate dunque di singolare in questa nostra Città che per me io non vi sò discernere cosa che vaglia, sia pur la materia sia pur la forma.

Citt.^ro — Ciò che voi non vi sapete ritrovare è difetto del vostro intelletto, ò effetto del vostro gran

animo preocupato da un erronea opinione, che non vi lascia distinguere senon quello, che può essere oggetto del vostro antigenio.

Cast.ro — Io à giudicare con tutta l'indiferenza non vi discerno cose tali, che per il suo materiale possa essere non che anteposta, mà nemeno paragonata ad una mediocre Città.

Citt.no — Veramente se voi vi trovavate invasa la mente delle imagini d'una Roma, d'un Parigi, d'una Londra, d'un Costantinopoli, ò d'altre simili primarie Città della Terra vi accordarei, che Udine non avesse la fortuna di farvi specie per meritare la vostra consideratione. Io mi stupisco, che non essendo uscito da confini da questa Provincia, non vi destate piùtosto in meraviglia quando le vedete, e non preferite ad altre Città, e Terre della stessa la sua Capitale, perche veramente per ogni capo ella ne è degna.

Cast.ro — Mà di cosa di grazia volete, che io mi maravigli.

Citt.no — Considerate in prima la vastità del suo circondario, che s'estende nel giro di 5 miglia

con nove Porte, che dan acesso alla stessa montate d'alte Torri, ognuna delle quali hà il suo Contestabile che la custodisce, corrispondendo ognuna di queste ad un Borgo, che alla stessa dà il nome, e formano tutti insieme, come altrove accenai, il primo recinto. Vi sono in questi sei Parochie, 4.º Conventi, Monasterij di Monache 13., e Chiese n.º 16 con molti Edificij riguardevoli, che la nobilitano: Da questo primo recinto per otto vie si passa al 2d.º, in cui sono tre Parochie 4.º Conventi di Regolari, 4.º Ospedali, e in tutto Chiese 24. adorna anco questa di molte Fabriche conspicue, d'ognuna delle quali cose accenate, quando voleste ascoltarmi, ve ne farò volentieri una particolar distinzione.

Cast.mo — O questo mi sarà assai caro.

Citt.no — A suo tempo è luogo corrisponderò à vostri desiderij. Resta di dire del 3.º che di presente non si comprende, che il solo Castello con le annesse sue Frabiche, e la Chiesa Parochiale e di S. Rocco, mentre tutta la metà pure di Mercavecchio

sono

sono state fabricate in quel luoco, che anticamente era la fossa del detto Castello, detta il Fossatto di Commune. In questa era vietato sotto rigorose pene ad abitarvi persone, che non fussero libere, che à quella del luogo stesso à cui prestavano il personale servigio.

Castl.no — Come ciò rilevate.

Citt.no — Ciò rilevo con un atto rogato per mano di Fran.co Nasuti Nod.o 1293. 9. Giugno, nel quale si legge, che Raimondo Patriarca concesse à censo certo pezzo di Terra nel detto Fossatto à Sicardo Fabro figliolo di Maestro Bachio, il quale dopo averlo ottenuto in tenuta per mezo di Prenedino di Mavagna nuncio deputato dal Patriarca, fù rilevato esser quest' Uomo di Masnata de Sigg.ri di Cucagna. Ciò fù levato con l'atto susseguente, che sono per rifferirvi: Item eisdem die, loco, et testibus dictus Dominus Raimundus Patriarcha mandavit, e precipit Sigardo Fabro, qui moratur in Utino infra terram Comit. predic. et Domum - - - - - intromittere non debeat de cetero, cum sit homo de Masnata dominorum de Cucanea;

et nullus homo alterius terre infrascriptam fossatam Utini habere possit, dicens, quod tempore, quando inues tiuit eundem de ipsa terra, de conditione ipsius Rigardi nihil sciebat, sive ipse liberum hominem Domus Aquileis esse credebat.

Castro — Passiamo al formale, perche qui mi pare, che ui sij qualche cosa, che intachi, et oscuri quel lustro che uoi professate che essa possieda, cioè circa all'ordine del suo Governo.

Cittro Prima io uedo regolarsi il Consiglio della Città dal Patriarca Bertoldo sopranominato al n.º di 24. Cittadini, i quali ne suoi comitij, che si può dire il Cons.º speciale, come scrisse il Candido, dirigessero gl'affari del Publico, e de Privati.

Castro — Compatitemi, questo che uoi dite consiglio si chiamava anticamente Vicinia, e quelli, che lo componevano, si dissero Vicini.

Cittro — Si, avete ragione: ma io comprendo per sinonimi Cons.º, o Vicinia, Cittadino, e Vicino, e non credo d'errare.

Castro — Parmi una gran differenza tra un nome,

e l'altro; ~~per~~ consiglio, e Cittad.o sono secondo il mio modo d'intendere voci mai più onorevoli, che quelle di Vicinia, e Vicino.

Citt.no — Veramente al giorno d'oggi pare qualche differenza, ma se consideriamo il valor delle voci e l'uso de tempi antichi, si comoscerà con facilità la loro sproporzione apparente.

Cast.ro E come mai?

Citt.no — Vicino, in stretto significato s'intende quello, che può in limitata distanza sentire la voce d'un Uomo per rispondere alle chiamate: e parimente in largo significato quello che può udire il suono d'una Campana, che lo invita per publico interesse ad unirsi al luogo determinato: per comporre ivi la Vicinia, e s'intendeva che uno per casa dovesse intervenire: il qual ordine si chiamava anco Arrengo, in cui si ventilavano le materie per via d'orationi ò Arringhe.

Cast.ro — Andar uno per Casa, dunque s'intendeva permesso ad ogni condizione di persone.

Citt.no — Alcerto; e tale apunto era l'uso anco nelle

primarie Città d'Italia, e perciò il Governo si chiamava Commune, ò Communità.

Cast.ro — Siche dunque il Popolo poteva in detto Arringo prevalere coi suoi suffraggi alla Nobiltà d'ogni Luogo, e creare à sua dispositione i soggetti nelle Cariche più conspicue.

Citt.no — Al certo, che ciò poteva succedere, e sarà più volte succeduto come suol avenire ne Governi Democratici: ma non restava però, che nell'ellezione de Magistrati ch'ogn'anno si rinovavano nel Mese di Novembre, eccetto il primario de Deputati al Regimento della Città, che si faceva ogni sei Mesi, non si scieglietsero sempre quei personaggi, che godevano maggior vantaggio di Nobiltà, e di fortune per sostenere col loro credito l'onore del posto. Legette se ui pare l'Istorie di Padova di Sertorio Orsato, e uedrete, che ancora in quella famosa Città erano i Nobili misti ai Popolari, anzi per metà tanto nel Consiglio speciale de 60., quanto in quello maggiore di 400., 600: e 1000. secondo i tempi, e parimente in quello di credenza assai più, perche ognuno avea libero l'accesso, e l'voto. I Governi Democratici finalmente non sono vergognosi. Vedete la Polonia,

nelle sue Diete Generali, e Pospoliste dov luogo anco al Popolo nelle deliberationi maggiori: L'Inghilterra nel suo parlamento esservi pure i communi.

Castro— Tutti distintamente parmi però che non fossero li Nobili, che essercitassero i Magistrati.

Citt.no— Non già, perche sempre in ogni Magistrato (eccetto in quello de Giudici della Città, ò Assanti, ò de Pre: posti alle chariche militari à tempo, ò Giudici di Confini nel corso de Gallij) era uno del Popolo.

Castro— Questo parmi, che sfregg mollo questo nostro Governo, mentre una mescolanza di tal natura toglie non poco di lustro alla Nobiltà, che secco vi s'accompagna.

Citt.no— Bisognava Amico mio in quei tempi esser più politici e men delicati, perche così essigevano gl' interessi della Patria: Queste non son cose, che s' abbino fatte per elezione, s'hanno dovuto fare per mera necessità.

Castro— Non sono ancora persuaso.

Citt.no— Hò ben io ragioni di persuadervi tali, e tante, che vi appagheranno bastantemente.

Cast.

Cast.ro — Dittemele di grazia, che io sono curioso d'intenderle.

Citt.ro — Sappiate, che da che insorsero le maladette Fazioni de' Guelfi e Gibellini in Italia, non andò esente niun luogo delle desseminate discordie: Il Popolo fatto corraggioso con le sue protezioni, si fe' ardito d'intrudersi à parte ne Governi della Città, e scosse il giogo della sua naturale soggezione. E chi hà voluto resistere, hà dovuto con i cimenti cambiare sangue per sangue, e ad alcuno non è bastato, che hà dovuto cedere la libertà ad una popolar soggezione. Udine in tutta nelle devastationi, e nell'ecidio dell'altre Città dell'Italia è convenuta ad accordarle l'ingerenza del Governo, e renderlo à parte de suoi communi destini; e in tal forma riserbare l'Armonia della Pace, per non distruggere con i dessidij sestessa. Ben è vero in forma tale, e con tal propositione, che non potessero sbilanciare le proporzioni degl'altri, mà dovessero sempre seguire la pluralità de voti, che consisteva in mano della Nobiltà: e in cotal forma si vegolavono gran parte delle Città perturbate dalle comozioni Plebee.

Cast.ro — Veramente è stata questa una grande

disauentura della Nobiltà doueva introdurre il Popolo à parte de suoi honori, et esaltarlo alla dignità del comando.

Citt.no — A questa intermità ha douuto soggiacer anco la Rom. Rep.ca: metendolo all'onore del Cons.to delle Preture, delle Pretetture, e del Tribunato, e d'ogn'altro Magistrato di quel Vastissimo Imperio, che haueua in uso d'eleggere, lasciandoli arbitri, e ne Tribunali, e nell'Armi de destini di sua grandezza: onde non è marauiglia che su questi essempi ancorche remoti non habbino risvegliato l'antiche pretensioni ne piccioli gouerni della Città oue un giorno di grandine sfondaua la sua nerdura, e poch'ore di sdegno acceso diuertaua una Terra.

Catt.no — Era meglio poi por à rischio ogni cosa, che restar machiati nel più rileuato del proprio essere, che consisteua nel suo abbassamento.

Citt.no — Questi sono ~~[illegible]~~ sentimenti d'animo abban: donato alla disperazione. Bisogna ne Rischi atten: dere à saluarsi anco à costo di qualche lesione, perchè finalmente se la uita non finisce, ogni ferita co bal: sami del tempo, e delle congiunture si rimargina, e salda.

Giornata.

Cast.no — Ma vivere à questi discapiti senza sentire un desiderio di ripararli, è un vivere in possesso della più radicata viltà.

Citt.no — Compatitemi; voi dimostrate di non haver letto le leggi della necessità, che sol impone senza legge, ne mai pensato ad alcuna prevenzione. In caso che vi potesse avenire un mal maggiore, è adaggio universale è sempre da cambiarlo in un minore.

Cast.no — Ma se vi fussero opposti, che potevano mai incontrar di peggio

Citt.no — Io vi dirò per l'esperienza toccata à miei maggiori nella Republica di Firenze, che per non voler condescender in conto alcuno alle pretensioni del Popolo hanno dovuto soccombere all'esilio della Patria, al Fisco de Patrimonij, è trascinare in securo la vita in questa remota Provincia assieme con tant'altre Nobili Famiglie proscritte per la medesima causa accompagnate dalle stesse sciagurate circonstanze.

Cast.no — Sono finalmente restate gloriose anco nelle sue perdite per effetto di pura generosità d'animo, che questi non seppero praticarlo.

Citt.no — Costì trovano questa scena di finta gloria: Chi non fù così sensibilmente attaccato à questo puntiglio, assicurò le sue fortune, e preservò la Famiglia dall'ultime, e lachrimevoli disgrazie.

Cast.no — Ma non può dirsi, che siino salvati dalle giuste censure, che meritavono per aver co' loro scolari ottenebrato la luce risplendente della sua Patria.

Citt.no — Voi non volete distinguere necessità et elezione: nella necessità basta non perdere di vista i partiti, che la prudenza humana più confacevoli può suggerire. Ed, ancorche irragionevoli le pretensioni, è meglio accordare qualche imagine di condescendenza alla forza superiore, che cedere il campo per dilatarsi il trionfo con speranza, che una superiore giustitia franghi, o almeno attenui tali sfacciati fenomeni: per elezione poi non deve giamai elleggersi cosa, che sij alla Patria di pregiudizio, mentre il difetto procede da una volontà, che approva l'irregolarità dell'azioni, imprime un carattere d'infedele, e lo constituisce in segnatura di Parricida, e questo è quel caso solo, che con machia insanabile si deforma un animo pro-essere di Nobiltà.

Giornata

Cast.ro — Finalmente poi sedati questi Turbini, che inondavano di tante scandalose Revoluzioni l'Italia tutta, perchè non incaminarvi alla recupera de danni sofferti, come hanno fatto molte Città, e far vedere al mondo nobile risvegliare nel petto de Cittadini purgati dal tempo e dalle prerogative quei sentimenti di distinzione convenienti al loro grado.

Citt.no — Molti accidenti avenuti in questo frà tempo, cioè frà il bollire de dissidij, e lo sboccar della pace, hanno posto in necessità indispensabile l'ordine intiero della nobiltà di confermarli per Giustitia ciò, che le aveano tolto per prevenir le discordie.

Cast.ro — Bisogna al certo, che sijno stati motivi di somma inspezione, quando hanno meritato una tal ricompensa.

Citt.no — Varie Guerre et interne co' Provinciali, ò con potenze confinanti, ò remote, che affligevano quasi di continuo questa Città, hanno servito à far conoscere la fedeltà del suo Popolo, nel qual caso dipendevano con cieca obbedienza dalla direzione de' Nobili, et esseguivano con prudenza, e valore rassegnatamente le proprie incombenze.

Cast.ro — E quali mai sono state quelle Guerre, ò contrasti ch' li hanno sominisstrato il vantaggio di stabilir le sue prerogative.

Citt.no — Due Cose per non recarvi noia, e molestia co' lunghi racconti, vi servivano per intendere questa neccessità, e giustificare la condotta de miei Concitadini.

Cast.ro — Di gratia favoritemi di queste instruzzioni che io le gradisco, e le ascolto con tutto il piacere.

Citt.no — Morto l'anno 1381. Marquardo di Randech Alemano Patriarca d'Aquileia fù dala Santità di N.ro S.re Urbano 6.o promosso à riempir quella Sede Filippo Cardinale d'Alansone Francese il quale dagl' Udinesi non vi fù ricevuto, neche mai si piegarono à riconoscerlo non ostante le Pontificali persuationi, e comandi, e le minatie, et interpositioni de Regi, e Prencipi, che s'interessavono.

Cast.ro — E perchè mai tanta ressistenza, et inflessibilità negl' Udinesi.

Citt.no — Aveva il Pontefice dissposto il detto Patriarcato nela persona del Alansone in qualità di

comenda, con la quale novità privava la Chiesa d'Aquileia di Pastore, e la Provincia tutta di Capo: perche avesse col mezzo di persone subordinate al comando esercitato lo spirituale, e temporale dominio. Punte nel più vivo dell'animo gl'Udinesi à tai segni, che sborsorono fino al soglio del Vaticano col mezo de loro Ambasciatori le sue Lamentazioni: Ma siccome furono malamente accolte, così ritornavono in Patria à deporre le loro relationi, che non servivono ad altro, che ad accendere gl'animi per difendere il decoro della ~~detta~~ Chiesa Aquileiense anco à costo di tutti i rischi.

Catt.no — E che fecero mai in tal caso.

Citt.no — S'unirono in Lega co' Veneti et altri loro aderenti di minor sfera, impugnarono l'armi, e con una guerra aperta si protestavono di non permettere giamai l'Alanzone nel Dominio, se prima non avesse rinontiato alla dignità di Cardinale incompatibile secondo loro à quella di Patriarca.

Catt.no — Venne mai l'Alanzone in queste parti per prender possesso della sua dignità, e del suo Impero.

Citt.o — Egli venne. Ma perche di primo incontro

sco,rvi gl'animi degl' Vdinesi mal intenzionati à riceuerlo si fece raccomandare dal Rè d'Ungaria Lodouico al Parlamento della Provincia con sue Lettere 16. ottobre 1381. distinando suo Ambasciatore D. Baldassare Spinola Genouese per trattare la reconciliazione.

Cast:no — Aueva auuto anch'egli, però i suoi parziali.

Citt:no — Haueua egli il Carrarese Sig:r di Padoa, e varij luoghi, e Feudatarij, che lo assisteuano, oltre à Carlo, Rè di Sicilia.

Cast:no — Hebbe forse felice riuscita l'Ambasciata.

Citt:no — Non altro effetto produsse, che dividere la Patria in partiti, parte de quali con li Cividalesi aderivono alla richiesta Reale per sostenere Filippo nella Sede, e gl'altri cogl' Vdinesi volsero con costanza incontrare, e mantenere la difesa delle loro raggioni: Onde assoldavono Milizie al n.o di 600., e destinavono à più fiorita Nobiltà il comando dell'Armi, et alla custodia de Luoghi: Nel qual caso il Popolo diede segni d'estraordinaria obbedienza, e di plausibil valore che nella continuazione di sei anni di Guerra già mai mancorono di fede ne ricusavono di portare il peso della fatica trà i rischi della battaglia.

Giornata

Castr.no — Veramente non può negarsi, che il merito de Popolari non sia degno di tutta la gratitudine, e l'altro incontro qual è?

Cittr.no — Aveano eletto li Foro Giulieli nel 1344. 27. settembre in loro Patriarca Gio: de Marchesi di Moravia, onde il Pontefice, che vedeva impossibile lo stabilimento dell'Elezione, riesò à confermare questa di lor elezione, ad oggetto di rimover li scandali, e dar la pace ad una Provincia, che ridotta che cedere all'impegni avea deliberato di sottoporsi à tutti i rischi, et incontrare sino à costo degl'ultimi esterminij i perigli: Ma errarono nell'elezione.

Castr.no — E perche mai.

Cittr.no — Perche scielsero un'huomo orribile, nemico dell'humanità, dedito à divorare per sostenimento de suoi vitij. non che una Provincia estenuata, il più fecondo Regno del Mondo.

Castr.no — E che fece egli.

Cittr.no — Tutto accetto che bene, mentre come da una cometta infocata non sapeva, che pronunciar infausti avenimenti.

Castr.no — Se non in tutto almeno in parte informatemi vi prego delle sue procedure.

Citt.no — Per proemio de suoi furori, inviò Niccolò Buiz Boemo di natione col titolo autorevole di Maresciallo, e sebene scolti in Roma con amarevenza alli obligante Moschino della Torre, e Biasio Zironi Ambasciatori della Città d'Udene, non lasciò il suo Ministro di perturbare i Popoli e la Regenza: era questo d'una Altezza smisurata, di circa 60. anni d'età, che fosse per commissione del suo Signore non volse venire di primo tratto in Udene, ma s'andò in Gemona.

Cast.no — E perche mai fece questo.

Citt.no — Perche il Patriarca mal informato della nostra Città, volse, che egli di lontano scoprisse l'inclinazioni et i costumi di questi Cittadini: Non mancavano in tanto gl'Udinesi di spedire Ambasciatori à detto Prelato, perche egli sollecitasse la sua venuta ad oggetto di diffenderli dal danno, che recavano l'Armi del Carrarese.

Cast.no — Si sarà mosso con premura all'instanze d'una Città supplicante.

Citt.no — Dilungò la sua venuta più di quattro Mesi, e poi finalmente andò à fermarsi à Cividale, oue con il mezo de Nuntii Udinesi fece intendere à questa Città

che se gli spedissero all'obbedienza duodecim, vel plus de senioribus, et potioribus Terre.

Cattᵒʳᵒ — A qual fine.

Citt.ⁿᵒ — Ad oggetto che li facessero omaggio, e che referissero alla Città loro, che egli intendeua che si cassasse l'Ufficio de Cinque Deputati, e s'annulasse il Datio della Farina: Il primo ad oggetto d'abbassare la Nobiltà, e l'altro per cattiuare l'amor della Plebe.

Catt.ⁿᵒ — Fù egli obbedito.

Citt.ⁿᵒ — Con la più pronta sollecitudine.

Catt.ⁿᵒ — Siche dunque restò senza Gouernatore.

Citt.ⁿᵒ — Non, perche ritornavono alla prima consuetudine, cioè all'ellecione di sette, che per molti anni s'era introdotta la nouella d'elegerne solamente cinque alla presidenza della medesima.

Catt.ⁿᵒ — Stette egli dunque sempre in Ciuidale.

Citt.ⁿᵒ — Si ridusse finalmente in Udene, mà apena giunto cominciò à rendersi intollerabile il suo Dominio.

Catt.ⁿᵒ — E per qual causa.

Citt.ⁿᵒ — Con una vita la più indegna d'un Prencipe

d'

d'un Prelato, con sfacciataggine la più scandolosa pose in pratica tutti i vitii che ponno deformar un Regente, introdusse ne Magistrati persone le più sciaurate: punì della vita Bettelmo Andreotta che diffendeva la libertà della Patria: incarcerò fraudolentemente Niccolò Manini per spogliarlo de suoi haveri: Fece uccidere à tradimento Federico Sauorgnano, perche temeva la sua auttorità, ma da Tristano, e Franco suoi figli fù fatto uccidere esso Patriarca in vendetta della Paterna Morte.

Cast:no — Durò egli troppo all'essercitio della sua Tirannia.

Citt:no — Più di sei anni questo Faraone novello flagellò questa infelice Provinzia, perche come vi dissi fù elletto 27: settembre 1388., e morì 12 ottobre 1394.

Cast:no Come in questo tempo il popolo potè aquistarsi merito fauorendo la Nobiltà, mentre io vedo che dal Patriarca fù preferito alla stessa sino alla primaria dignità del Gouerno.

Citt:no — Erano pochi quei scielti à secondare le strane

operazioni del Patriarca, mentre nell'accaduto della del Manini si sollevarono, e lo misero in libertà, e scacciarono dalla Città lo stesso lor Patriarca, e nella Morte del Savorgnano, pure cercarono per quanto puotero di vendicarne l'atrocità del misfatto nelle persone de suoi Fautori: E sempre furono fedeli nel sostenere e la libertà della Patria, e i Privileggi della Città, e l'onore de Cittadini.

Castel.no — Veramente con tanti capi di merito si resero degni dell'amore della Nobiltà ma non si può negare, che la ricompensa che riceneffero non avesse dell estraordinario.

Citt.no — E non contate voi per nulla le conseguenze della pubblica interna tranquillità che praticando altrimente, cioè à vostro genio, l'altre Città d'Italia non puotero stabilire?

Castel.no — Credo però, che in pocco numero, e di non molta estimazione fussero le Famiglie Nobili, che all'ora avevano Udine per abitazione.

Citt.no E u'inganate: perche le sole venute dalle primarie Città più turbate dall'accennate fazzioni erano più di 50. Famiglie, e tutte di Sangue conspicuo, e

di fortuna ben provedute, mentre se non fussero state tali, non haverebbero ne voluto, ne potuto partire per altra Patria.

Cast.^{ro} — E perche mai non haverebbero voluto, ne potuto partire.

Citt.^{no} — Perche gl'ignobili s'approfittavano nelle publiche turbolenzze, e cangiano partito à norma de vantaggi, che vi preveggono senza stimolo, e senza erubescenza comettono gl'errori, purche migliorin la sorte: i poveri non sono in stato di trasplantarsi, non havendo il modo di condur seco un fondamento sicuro per la lor sussistenza; onde sono neccessitati à soffrire le vessazioni, e resistere ad ogni ingiuria che la fortuna le avanzi.

Cast.^{ro} — M'appago circa la Nobiltà forastiera, ma circa l'oriunda della Provinzia non vi vedo fuori, che Feudatarij, famiglia alcuna, che possa dirsi senza rimorso, ch'ella sij di conspicuo Linaggio, mentre le vie più battute per introdursi nell'ordine Nobile di questo nostro Consiglio sono state il Notariato, il Dottorato, ò la Medecina, tutte professioni, che offendono la Nobiltà in vece di stabilirla.

Giornata

Citt.no — Voi avete sotto l'occhio l'universale prostituzione di questi titoli, e perciò voi le giudicate quali che sono al presente, e non quali dovrebbero essere, e che veramente furono ne tempi passati.

Cast.no — Appunto: Furono forse in miglior condizione di credito questi ufficii ne tempi trascorsi.

Citt.no — O quanto; e se volete, sucintamente ui toccherò senza ingolfarmi a farvene sopra ciò una lunga digressione, qualche particolare, che vi farà credere con facilità quanto dubitate.

Cast.no — O caro Amico ve ne priego con instanza particolare.

Citt.no — Et io concorro con tutto il genio à compiacervi di ciò: Sappiate dunque, che il Notariato sino al tempo della Rep.ca Romana fù in stima tale, che non sdegnavano i Consoli d'accompagnare con questa gran dignità la professione medesima; onde si legge in Giust. Lipsio, C. Claud.o Civo Consul. Tribuno, et Notario inter ceteras regentes artes, ac clariss.m. Fran.co Carraccioli, Lionello di Serra sino nel 1377. erano Notari in Napoli, et erano dalli più insigni famiglie Vrenci zi di Mello, Duca d'

Anaìò, come accena il Salmuth. Giustiniano stesso le diede il titolo di Spetabili, e Nobili, et anco di Clarissimi, come habbiamo nella Legge Dugau: rum, Lu: Anto: Muratori nell' antichità Estense prima parte car. 179. pag. 366. nomina un Bellavio Conte Bonifacio Nodaro 1207. pag. 381. Bonifacio Conte Palatino Nod.° 1210. et un Enrico Conte Palatino del Reno, e questo era Palatino del Reno della Linea Estense di Germania 1205. I Greci non ammettevano nel off.° del Notaro, che persone nate in luoghi Civili di conosciuta fede, e Nobiltà, essendo di neccessità, che sijno tali persone, perche partecipano di tutti i Consigli, come riferisce Alessandro Sardi nel suo trattato de moribus Gentium: Apud Grecos nemo ad id officium admittebatur, nisi honesto loco natus, fide, et industria cognita quod neccesse est eum omnium Consiliorum esse participem lib. 11. cap. 5. pag. 83.

Cat.ro — E la Nobiltà con quest' essercizio non perde il suo lustro.

Cit.no — No' essendo gia deffinito, che: Nobilis Notariatu exercens non desinet esse Nobilis.

Cast.ro — Sono necessariamente riguardandoli i Privilegij di questo esercizio; Ma però al ~~Udinese~~ nostro paese non credo, che siino stati di tanta inspezzione, perche la Nobiltà primaria si sij adomesticata in tal impiego.

Citt.no — E la Nobiltà primaria della Città, e quella della Provincia parlamentaria non aveva à schifo di praticarla, anzi si faceva gloria d'esser ella quella per la cui fede provenivano il Vincolo, e l'Armonia della Società Umana, senza la quale perirebbe la tutela de Giudici, perirebbe l'istessa verità, e fede ne contratti, e perirebbe finalmente ogn'ordine nel Foro, se non fusse qualche publica persona, a cui il Giudice, et ogni Prencipe fusse tenuto à prestarne fede: Andate à cercare nell'Archivio vecchio, e vi trovarete ià Parlamentarij, un Allessandro di Cergneo, un Fran.co Valvasone, un Giorgi di Colloretto: nel nuovo un Ambrosio di Cucagna, un Florendo d'Arcano, un Fran.co di Maniaco un Rinaldo di Colloretto: nel novissimo un Biasio di Savorgnano, e tant'altri.

Cast.ro — Veramente lo confesso, voi mi ~~[illegible]~~ fatte

conosceve esser una specie di dignità il Notariato.

Citt.no Non vi dico tanto, perche ancora il punto si contraverte, e non è già mai deffinito, che ella sij dignità, mà ben'è, che alla dignità non peruegni. Passiamo al Dottore da voi quasi dispreggiato.

Catt.no Veramente io non lo prezzo, mà vi dico bene che quel nome di Dottore in persona d'un Caual.re mi scema da quell'intiera opinione di stima, che auevei quando tale non fusse.

Citt.no Orsù sentite. senza dilungarmi in traccia della sua origine, e delli antichi, e riguardendoli Priuileggij della dignità del Dottorato, vi basti il sapere che da Cesari fù paragonato à Vescoui, e Prelati, e fù detto che meritaua Scientia, iuris Ciuilis ipso iure reddit Peritum nobiliss.m et in altro luogo si lege nel Codice: Scientia nobilissimos facit.

Catt.no Non credeua tanto.

Citt.no Cotesta Laurea voi la vedette sotto l'istesso Camauro, e primo ornamento di tutte le Mitre, e dignità della Chiesa.

Giornata

Castell.no — Sicchè ora i Religiosi, parmi, che ella sia annichiata per necessità.

Citt.no — E non è forse necessaria per l'aminis trazione del giusto anco agl'Uomini.

Castell.no — Vi concedo, che sia necessaria à Secolari mà non già à quelli, che nascono di sangue il lustre, che piùtosto le adombra i gentilizij splen dori.

Citt.no — Si che dunque un Gio: Dolfino, un Marco Cornaro et un Niccolò da Ponte con le insegne del Dottorato che portavano sopra il Trono di questa Augusta Republica come Serenissimi Dogi le rendevano la sua grandezza scemata, et ombreggiata quella gloria luminosa, che accompagnava la maestà di quel posto sublime. Perdonatemi voi parlate senza fondamento, anzi contro la verità stessa, quando dite, o voreste dire, che il Dottorato pregiudichi alla Nobiltà d'un casato: De Dottori fatti Feudatarij vi si trovano un Zaccaria della Torre un Prosdocimo Co: di Porcia, un Guarnerio di Zucco un Gio: Fran.co di Savorgnana, un Rodolfo di Mels, un Cittadino della Frattina, un Giacomo pur Pietro Antonio,

un Cornellio tutti tre Frangipani, un Antonio Sauorgnano, un Gio: Batta: Colloredo, finirò con dirui, che i Romani aueuano tanta stima de Giure Consulti, che parlando le Storie di Saluio Giuliano, che fù duevolte Console, dicevo, che il carattere del Iure consulto ch' l'onoraua daua risalto di Nobiltà al suo personale, Magis eum Nobilem facit.

Castro.no — Mi sono nouissime queste cognicioni, e parmi di restar come sorpreso da nouità inaudite.

Citt.no — Io ui compatisco, perche uoi cresciuto con l'impressione di certe Massime erronee, che si trattano trà di uoi altri nell' Otio de uostri Castelli, oue si crede ad una chimerica Nobiltà e falsa Caual.ria e ui fatte oggetto dell'una, e dell'altra un ostinata diffesa dell'onor falso senza amettere alcun principio, che quel. tto ui uà suggerendo l'amor proprio, et una uanità appostamente disordinata, praciando, et ingegnandosi di spaciare al uolgo certe merci di prerogatiue

ammuffite, e che non sono in commerzio cogl'huomini di discorso, e discernimento.

Cast.^ro — Non m'offendete di grazia.

Citt.^no — Io non ui dico ciò per offendervi, ma solo per amonirvi del vero.

Cast.^no — Orsù uia seguite l'incaminato discorso, e ingegnateui à diffendere li Medici, de quali non credo trouarete le ragioni uguali per sostenerli, come u'è riuscito delli Notari, e Dottori.

Citt.^no — Facendo ugualmente, sarebbero le ragioni per prouarui la Nobiltà della Medicina, mà per mantenere il metodo incominciato, in poche parole anco di questa m'ingegnarò di spiegarui i suoi preggi: douete prima sapere per concepire una giusta stima, che la Medecina come dice Quintiliano: est vere sacra donum Dei, però ad altro non è ella intenta che alla conservazione del genere humano diametralmente opposta alla Guerra, che tende alla destruzione dello stesso: la qual uirtù d'essercitarla infonde Nobiltà, che si trasfonde nei Posteri. Tiraquello nel suo trattato de Nobilitate parlando de Medici lasciò scritto: Hi procul dubio Nobili

Familiæ dant originem: e si vede anticamente esser stata essercitata da Soggetti delle più Illustri Famiglie Romane, come riferisce Pancirolo, e Pontero accennando con C. Julius Medicus, A. Clodius Civius Papius VI. Vir. M. Justus VI. Vir Aug.; anzi per opinione di Giuseppe Laurentio pare, che questa fusse professione de Prencipi mentre lasciò scritto nel suo libro intitolato: Polij Math. lib. 2. dissert. 21. Principes magnos, et Reges medicinarum fuisse professores, ut Herorem, et Ehigem medorum Reges, Arabum, Mitridatem, Persarum Mesuem, Damasceni Regij nepotem.

Cast.ro — Voi m'andate inalzando cotesti titoli con maniere molto distinte. Vi prego: di Famiglie illustri vi sono stati soggetti, ch'abbino essercitata quest'arte.

Cit.no — E quanti: Ma per non farvene una lunga catena di molti, restringerò ad accennarvene alcuno, oltre l'essempio d'Antonio Musa Medico d'Augusto, che fù dallo stesso creato Cavaliere, e li fù dedicata una statua nel Campidoglio.

Giornata

Cast.^no — Mi farete sommo piacere.

Citt.^no — Souiemmi d'auer ueduto in Napoli in una Capella dell'Arciuescouato certa memória sotto l'anno 1252. che dice: Hic iacet corpus Venerab. in Christo Patris D. Dni: Bernardini Caraccioli Rubei de Neapoli et Utr: I: Doct.s ac Medecine scientie Peritis &c. da queste lettere ben restar persuaso bastantemente, che se la professione di medicina adombrasse d'un neo solo la Nobiltà d'una stirpe non auerebbero permesso i successori Nipoti, che se gli scolpisse in marmo un ingiuria à scorno perpetuo d'un sangue il più illustre del Regno Napolitano.

Cast.^no — Certo che questa mi pare una gran proua per esser in Persona di riguardeuol soggetto.

Citt.^no — Così purè delle Famiglie Vitteleschi, Beccaria, e Baglioni, che sono della prima d'Italia, e trà i Feudatarij della Patria s'attrouano un Gaspare di Gorviaco, un Bortolomio figliolo di Franc.co de Sig.ri di Spilimbergo 1439. 15. Marzo, e Molt'altri.

Cast.^no — Con quest'essertizio però si esclude l'accesso alla Religione di Malta.

Citt.^no — Per quello, che sen usa oggidì nell ultima

restrizzione de suoi Capitoli, questi Caual.ri pare che faccia l'effetto, che uoi dite, mà però non è senza essempi anco al contrario.

Cast.ro — Potete ciò prouare.

Citt.no — Eccoui il caso descritto da Quintiliano Mandosio nel suo trattato de Medic. Pontific: come dice, che Ottauio Vitteleschi fù aggregato all'abito di Malta, abbenche Girolamo suo Padre auesse nel corso intero di sua uita essercitata la proffessione di Medica.

Cast.ro — Io trasecolo a sentire queste cose, che uoi mi narrate: ma ditemi di gratia i Medici non sono forse Mercenarij.

Citt.no — E se questi si deuono dir Mercenarij, perche non saran parimente Mercenarij tutti i Ministri de Prencipi, si di corte, come di Campo, mentre anco questi per la pura mercede seruano.

Cast.ro — Mi confesso conuinto per le proue, ch'auete ad:dote à fauore di questi tre stati di persone, che prima seueramente consideraua, e credeuo disdice:uole alla condizione d'un Nobile Soggetto: Ma ritorniamo al nostro proposito circa l'admissione

che il Popolo hà nel vostro Consiglio, e confessatemi ingenuamente se questo non è causa, che molte Famiglie della Patria annullarebbero al vostro consorzio, che lo sfuggono, per non mescolarsi con queste così abbiette.

Citt.no — Voi mi dite così, per farmi ridere nè?

Cast.no — Io vi parlo sul serio, non altrimenti per darvi motivo di ridere.

Citt.no — ò veramente voi non siete informato di ciò che è corso ne tempi andati, ò pure vi credete, che io non lo sia?

Cast.no — Vi protesto, che io non hò sopra di ciò, che voi mi volete rispondere alcuna instruzione.

Citt.no — Non vi è noto, che fuor che cinque, o sei del numero di tutte le famiglie Parlamentarie sono aggregate al Consiglio di questa Città come suoi Cittadini, e sapete come.

Cast.no — E come mai.

Citt.no — Con le condizioni, che savò per esporvi: prima presentavano la sua supplica per l'admissione aggettandosi à tutte le condizioni, che costu:

mavano all'ora nel ricevere un Cittadino.

Cast.no — E qual erano le condizioni.

Citt.no — Dar una pieggiaria de bene vivendo, aquistar una Casa in Città, e tenerla aperta per propria habitazione, maritarsi, e maritarla in Cittadini. Non schivare l'essercizio delle cariche, e ciera anco di più, che se non esplicitamente, almen implicitamente bisognava abiurare alle Massime Castellane: altrimente gl'era assolutamente chiuso l'accesso, perche in quel Consiglio ogn'altro titolo si vegettava, e si riteneva quel solo di Cittadino commune à tutti, e ci è il caso in Michaele Zabatta, che recitandovi l'atto della sua accettazione ne ne fara la fede autentica di ciò 1393. 29. Aprilis: Acceptatur in Vicinum, et post acceptationem tanquam Civis tractetur, praestita Fideiussione Dnij: Michael de Zabatta ad petitionem Domini Doimi de Castello offerentis, quod habitabit sicut alii, et hoc addito: In qua convocatione intervenit. 19 Maij, quod antescriptus ~~Dominus~~ Michael et Frater non tanquam Castelanus, sed simpliciter acceptatur in Vicinum, et oltre la nostra

stessa Famiglia ne suoi Registri ne ne renderà conto minuto.

Cast.no — Venivano assoggiettati à dure leggi per tutti Cittadini d'un luoco nel quale pochi, o niun privileggio godevano, che dasse lor qualità migliore della propria condizione.

Citt.no — La Pieggiaria, o sicurtà di ben vivere era un atto provisionale ad oggetto, che non pretendessero in alcun tempo alcuna distinzione, e succedessero egualmente le cariche con gl'altri Collega che sortissero in ellezione, e l'obligo imposto loro dell'abitazione in Città era una massima di buona politica per esser sempre uniti i suoi Cittadini, e non aver à cercarli dispersi per la Provincia in caso di publico bisogno, e parimente la condicionale di Maritarsi in Cittadini, e Cittadine aveva per mira d'affetionare i due partiti nati, se non venuti almeno di genio avversi, e con tal vincolo reconciliarse gl'animi d'ambe le parti per formare un Corpo, che armonicamente agisse nella premura della sua Patria.

Cast.no — Io non avrei già mai supplicato!

Citt.no — Pure i nostri Auttori medesimi hanno stimato suo decoro, e suo vantaggio di supplicare e spiegare, che concessio facta ad postulationem, præsumitur facta propter importunitatem: che vuol dire, che bisognava abbassarsi con umiltà, e chiederlo in voce, et in scritto.

Catt.no — È neccessario credere che gli uomini di quei tempi non conoscessero la loro condizione.

Citt.no — Permettetimi un tratto di lingua libera: la conoscevano meglio di noi perchè conoscevano, che un membro di ricciola Giurisdizione disgiunto dal capo della Metropoli, non può sussistere vigoroso ne far quella figura, che congionto alla stessa, la stessa gli somministra il modo di farla.

Catt.no — E qual figura faceva d'alime nell età passate: di presente io credo, che la faccia assai più bella.

Citt.no — Più bella sì, perche quest epitteto di cui voi vi valete si riferisce al suo materiale, già di molto accresciuto ne tempi prossimi, e più a noi conosciutti: ma non già maggiore che è quanto concerne la formalità, de quali hà prodotti molti privilegij nel ~~[illegible]~~

~~concetto~~ nell'esercizio de quali ella si sosteneva in sommo concetto, e riputazione, usando con tempo una specie d'autorità, e di comando entro il circuito del suo circondario, che partecipava più di Repca libera, che di Città suddita.

Castno — E chi l'aveva investita di tali privilegij.

Citt.no — Di questo non hò veduta memoria.

Castno — Dunque erano usurpi, e non diritti di raggione.

Citt.no — Ne men di questo nostro offensivo supposto ci resta alcun documento, che lo palesi.

Castno — Come dunque può essere questo luogo arrivato à farsi autorevole da se.

Citt.no — Saranno forse antiche concessioni al pari di cert'altre apocrife, che milantate voi altri ne vostri Castelli, o saranno favori di Patriarchi tutti universalmente, e sicome di molti si conservano le memorie così si sarano i fondamenti smariti, o pure saranno di quella natura di Dei Fatia, che non conoscono auttori della sua Podestà.

Castno — Non vorei esservi di fastidio: Ma vi dico

bene, che volentieri sentirei le qualità delle sue prerogative, e la forma della[illegible] suo governo.

Citt.no — Volentieri intraprendo à soddisfare questa vostra curiosità ma [illegible] che per ben intendere quanto bramate si ricerca e tempo, et aggio: dovendo rimontare con il discorso all'indietro di più secoli, e circonscrivere più accidenti.

Cat.no — All'ombra di questi Cipressi s'assideremo diffesi à sufficienza da raggi solari, che declinano all'orizonte.

Citt.no — Qui à punto avremo tempo, et aggio per trattenersi.

Cat.no — Mi piacerebbe in prima, se così fusse di vostro piacere, che voi, o Amico mi discorreste intorno l'Autorità del vostro Consiglio e dell'ordine, e mutazione dello stesso.

Citt.no — Volentieri: Dovete dunque prima sapere, che li Consiglieri, che componevano lo stesso non erano perpetui, ma ogni anno si [illegible] il mese di settembre.

Giornata

Castᵐᵒ — Il giorno determinato per far questa reballottazione.

Cittᵐᵒ — Il giorno di S. Michaele era à ciò destinato, quando non l'avesse vietato qualche publico impedimento.

Castᵐᵒ — Potevano essere confermati quelli della precedente ellezzione, ò pure erano soggetti alla contumazia.

Cittᵐᵒ — Gl'elettori del nuovo consiglio potevano benissimo esser confermati e non restavano esclusi, se non in caso della metà de suffraggij, che loro mancassero nell'atto d'esser reballottati.

Castᵐᵒ — Era prescritta età per esser admessi al Consiglio.

Cittᵐᵒ — Dovevano toccare gl'anni 25. per esser admessi.

Castᵐᵒ — Questo Consiglio poi, che auttorità aveva egli.

Cittᵐᵒ — Questi elleggeva i Deputati al Reggimento della Città, e tutti gl'altri Magistrati, e cariche necessarie à governare la stessa, ognuno

de quali aveva le sue particolari incombenze e un ~~au~~ auttorità subordinata à Deputati, ò al Consiglio, secondo le materie di chè si trattava.

Cast.no — Faceva dunque il Consiglio e i Magistrati ogni sorte di Giustizia senza dipendenza de superiori.

Citt.no — Erano persone à tempo destinate che provvedevano nella riduzione de Consigli rappresentanti la persona del Prencipe Patriarca, e questo si chiamò Castaldo.

Cast.no — O che nome di poca stima, è mai questo Castaldo.

Citt.no — Dite voi forse in atto di meraviglia perchè è passato il tittolo di Castaldo ne custodi de luoghi di Campagna.

Cast.no — Certo che parmi una cosa molto stravagante, il sentire, che sia stato titolo di dignità civile un vocabolo, che oggi è un impiego dei servi dell' ultima, e più vil condizione.

Citt.no — Amico mio l'ambizione degl'uomini hà contrafatti così altamente i titoli, che più non si conoscono da ciò che erano ne secoli più remotti e si dura fatica à rintracciarne la loro primiera

condizione chi non s'accinge à bello studio à rile:
varli dalla propria caduta, e dimostrarli con un:
tale prove nel primiero loro splendore.

Cast.ro — Dunque nel corso de secoli è stata ne titoli molta alterazione e cambiamento?

Citt.no — Tanta e tale è la mutazione di quelli, che reca stupore à paragone della pratica pre:
sente, con l'uso de tempi passati.

Cast.ro Bene prego fatemi sopra ciò qualche cenno, accioche rimanghi paga la mia curiosità, et illu:
minata la mia cognizione.

Citt.no — Voi mi volete impegnare in una digressio:
ne, che turba di troppo il filo del nostro inco:
minciato discorso.

Cast.ro — Compatitemi perche la materia essendo curiosa, e da me non più già mai sentita à trattare mi sveglia un sommo desiderio d'esser informato della medesima.

Citt.no — L'Illmo: che voi vedete oggidì preten:
dersi con arroganza da quasi tutti gl'ordini di persone animate quasi à scopo d'interrompere il

comerzio del Mondo per l'insolenza de pretendenti, si trouaua gia cinque, o sei secoli congiunto à stati più riguardeuoli, e destintiuo particolare de Lauri Cesarei. Mentre si diceua Illustrissimus Rex, et Illustrissimus: il Magnifico, che dal etimologia del Vocabolo quasi magna faciens non competiua, che à Regi, e Prencipi, che potessero sperarlo à costo di magnifiche azzioni; ora è schiuato il suo incontro sino da chi non hà merito per rimirarlo. Il Nobile oggi, e un titolo di tanta abiezione, che ognuno sebenche indegno, se non val dello stesso, e pure nel 12-- Noi Giacomo Tiepolo Nobile Dose di Venezia, si chiama una testa coronata. L'abbondanza dei Conti, e dei Marchesi noi la uedette accresciuta in forma d'uniuersale Diluuio, che innonda tutta la terra, creandosi ditte medesime senza aspettarlo, che discenda dal Trono delle Podestà dominanti. Tutto è in abuso, e ogni abuso in ecesso, onde non bisogna giudicare dei parole de Titoli à norma del disordine presente. Bisogna recedere al indietro, e apprezzarli secondo la stima, che essigeuano all'ora.

Giornata

Cast.no — D'onde derivò il titolo di Castaldo, del quale io desidero informazione.

Citt.no — I Longobardi impossessati, che furono dell'Italia la divisero in Governi sotto titoli di Ducatti Marchesatti, Contee, et altri d'inferiore nome. Scacciati poi gl'istessi Imperatori: Pare, che il Volaterrano voglia, che la prima introduzione de Castaldi si facesse in Toscana circa l'anno 800. di nostra salute, et ecco il Testo: *Quibus demum pulsis* (cioè i Longobardi:) *ab Imperatoribus, per Castaldium novum Magistratum coepevat Etruria regi*, e ciò venne confermato da Paolo Diacono, che lasciò scritto: *Pro Ducibus Castaldus mutato nomine praefuit*.

Cast.no — Si che dunque questa dignità fù dagl'Imperatori creata.

Citt.no — Così par che la intendino i sopracitati Istorici. Ducange però nel Glosario pare, che lo voglia attribuire ai Longobardi, mentre dice: *Castaldiones barbaro vocabulo appellantur, quo nomine à Longobardis non solum praediorum*

Villarum et Urbium ~~Presidi~~ Prefecti, sed etiam qui subiecti Populi iura redebant iudicijs regebant in plebem iurisdictionem exercentes dicti fuerunt. Ma sia come si voglia circa la sovrintitutione certa cosa è che ella è dignità di comando, et è origine antica. Così Dom.co Macri nel suo Hierolexicon pag: 170. Gastaldio, sive Gastaldius vel Gastaldius est qui habet curam externarum rerum qui dicitur alias Maiordomus: Gastaldia vero Gastaldi offitium significat, quod antiquitus in magna estimatione erat, item pag: 287. Gastaldy erat antiquitus Aulæ Regiæ Officiales, qui hospitij curam gerebat, idemque fuisse ac comitem ex varijs diplomatibus imperialibus satis liquet: dicebatur etiam Gastaldio. Item iuris vel Aulæ Regiæ, seu alienæ custos, et consequenter idem, ac comes: Anulphus autem Gastaldatum Capuanum singulariter suscipiens continuo se comitem appelari fecit, ut in eius Cronica 886.

Cast.no — Era un istessa in ogni luogo questa dignità.

Citt.no — Col tempo è divenuto sotto titolo di Gastaldo

un officio, che hà fatto più figura, perche quelli; che risedeuano come Presidi nella Città à tempo e Gouernatori rappresentando in esse la figura di quel Sourano, che li constituiua, come si legge nell'Ughello lib. primo car. 410. l'anno 745. sotto Luitprando Rè de Longobardi era Tarrerto Gastaldo della Città di Siena, e 897. sotto Lamberto Imperatore, Sithelmo era Gastaldo della Città d'Ascoli, come dimostra lo stesso lib.° p.° c.te 347; e così si vede, che practicauano quasi tutte le Città d'Italia.

Cast.no — Sarà dunque in quei tempi ancora introdotta questa qualità di Gouernatori in Udine.

Citt.no — Io non ardisco di dirlo, perche non hò il modo di poterlo prouare, corre però sempre fauorabile la presunzione.

Cast.no — E l'altra sorte di Gastaldi qual è.

Citt.no — L'altra sorte di Gastaldi era quella de Feudatarij, che sotto tal nome godeuano Terre, Ville, o Castelli, et erano inuestiti con questo titolo, et erano del quinto ordine de Feudatarij stessi.

Cast.no – Come si chiamauano questi cinque ordini.

Citt.no – Primo erano li Vescoui, 2do gl'Abbati, 3o i Duchi, 4o i Conti, 5o i Gastaldi.

Cast.no – V'era alcuno in questa Prouincia di questa ragione.

Citt.no – Ci resta ancora un transunto autentico d'un Diploma, che Carlo Rè di Francia, e de Longobardi, che fu poi Imperatore col sopranome di Magno nel quale concede à Paulino in Feudo la Villa di Vaviano decaduta al Reggio fisco per la morte di Quinto Vualdando figlio di Quinto Minone Gastaldo di detto luogo, dicendo nello stesso: Itaut abhac die prędictus Paulinus supvascriptas res quinto ordine teneat, et possideat, e parimente erano di tal natura quelle Ville, che ancora portano il nome di Gastaldie come Sedegliano, Predemano, Buia, et altre.

Cast.no – Adesso intendo benissimo, e della 5a qualità ò condizione, quali erano.

Citt.no – Della 5a condizione erano, quelli che il Herbiense nel suo Vocabolario Vtinens: iuvis Li

definisce così: *Gastaldius est Maior Dominus, qui habet curam exteriorum rerum Principis.*

Cast.no — Par che questo lo dimostri in figura di Fattore.

Citt.no — Nò; perche il Fattore veramente del Vescovato anticamente si chiamava: *Massarius operis episcopatus.*

Cast.no — Del primo, cioè del Gastaldo, qual'era dunque l'offizio.

Citt.no — Egl'era Collettore delle Gabelle, Portuarij, Decime del Patriarcato, o d'altro Vescovo, che an=nesso alla Prelatura avesse il temporale Do=minio co' quali dannari riscossi si pagavano le Corti dei Prelati, e Prencipi stessi, e nel nostro Paese sarano quei censi, che ancora si chiamano affitti di Corte infissi sopra beni ò Case, detti *Fe=udi d'Abitanza.*

Cast.no — Dunque erano in Udine al tempo della Sovranità de Patriarchi due Gastaldi distinti: l'uno Pressidente al Governo della Città, e l'altro esattore di questi Censi.

Citt.no — No, perche non voleuano i Patriarchi per buona regola d'Economia multiplicar nella spesa di più Ministri, ma faceuano, che quello stesso, che presiedeua al Gouerno, esigesse ancora le vendite stesse.

Castl.no — Quanto tempo durauano nell loro officio cotesti Gastaldi.

Citt.no — Vi dirò parte delle storie, che degli stessi Gastaldi hò raccolta, durauero un anno solo per consuetudine, ò legge, che vi fusse: ma si lege anco, che veniuano confermati, e prorogati nel Gouerno à piacere dell Principe, che ciò poteua nascere, ò per gratificare ai Cittadini, ò per ricompensare il buon seruiggio dei stessi Ministri.

Castl.no — Di che tempo cominciate voi ad ordire la serie di cotesti Gastaldi.

Citt.no — Vi dirò con proue sicure de quali hò vedute le carte in esse espressamente nominati, e forse riempita senza interruzione la serie. Io la cominzio dall'anno 1255.

Castl.no — Non parlate più oltre: Parmi molto recente la proua.

Citt.no — Vi dico di quello, che io hò veduto, prouato, con

autentichi documenti, et in antiche membrane, che per altro i nostri Istorici cominciano dal 1140.

Cast.^ro — Ma perche non la cominciate anco voi da quel tempo.

Citt.^no — Perche la mia intenzione fù di parlarvi con fondamento di carte sicure, e di non appogiarmi alla fede d'Istorici, che copiando uno dall'altro, van ridicendo le cose stesse.

Cast.^ro — Non si dee dunque credere all'Istorie.

Citt.^no — Fatte quel che vi piace, credete ò nò, à me pocco importa: Il crederli non è precetto, et il non crederli non è ingiuria: Per me io dico, che si dee sempre proferire la prova delle publiche memorie, et in diffetto di queste riportarsi agl'Istorici.

Cast.^ro — Se vi compiacette di favorirmi, sentirei volentieri gli nomi di quei soggetti, che hanno goduto questo carattere cominciando pure dal 1140.

Citt.^no — Bisogna sodisfarvi anco in questo. Il primo dunque, che dagl'Istorici venga mentovato è Volcherio della Famiglia Savorgnana, che in nome di Pellegrino Patriarca fù Gastaldo di questa Città 1140.

Citt.no Poi vi nonciavano Federico cavimente, Savorgnano sotto il Patriarca Vldarico 1160. Indi Cipriano della stessa famiglia sotto Pellegrino secondo, e Valtero, ò Volchevio Patriarchi 1207. Nedolfo della medesima stirpe sotto patriarca Pertoldo, ò Bertoldo de Marchesi di Moravia 1230.

Cast.no Questi è quel Bertoldo, che poco fà mi dicesti trasportò la Sede in Vdene?

Citt.no Quegli è d'esso appunto: e qui appunto finiscono i miei sospetti circa la certezza di questi soggetti: perche come vi dissi non ho veduto carta alcuna, che di ciò m assicuri. Non è però per questo, che io assolutamente li giudichi come apocrifi, mentre ad alcuno sarà toccato à vedere, ciò che io ho curiosamente cercato senza incontrare.

Cast.no Ecosi veramente può essere.

Citt.no Seguiamo dunque: l'anno 1258. rinvitrovo negl'Atti di Gio: di Lupico Nodaro Cancelliere di Gregorio Monte longo Patriarca, un Gastaldo di nome Fernando, senza altro cognome e poscia à questo successore nella stessa carica Federico Savorgnano nel 1266. Indi sospetto qualche interruzione

perche sino al Patriarca Raimondo della Torre 1292. non vi ritrovo altro soggetto.

Castr.o — E perche sospettate voi sopra questo soggetto.

Citt.o — Per la troppo lunga continuazione nella carica stessa, dubitando io, che qualch'altro soggetto nel corso di 28. anni vi possa essere succeduto e massime nelle turbolenze per l'ellezione di Filippo Duca di Carintia, quale Gregori X.o Papa negò di confermar Patriarca, e vacò per tali contrasti 4. anni intieri la sede Patriarcale.

Castr.o — Anzi per tal mottivo può essere, che gl' habbia prolungato il comando sino all'ellezine di nuovo soggetto.

Citt.o — Veramente può dirsi: perche dell'anno 1266. sino all'anno 1277. in cui fù promosso Raimondo non sono che anni 7. tre de quali può aver governato sotto il Monte Longo, e quattro nel interregno. Nel dicui arrivo al possesso della sua dignità constituì il dilui parente Egheberto della Torre, il qual seben io non hò hauto incontro di ritrovar carta che lo acenni prima del 1291. e 1292. nell'Instromento di Donazione, che gli fù

fà detti Dacii alla Città per mano di Fran.co Hasutti: può darsi, che per essere del suo sangue lo abbia voluto lungo tempo mantenere in quel posto.

Cast.no — È molto probabile, e ragionevole la vostra op:pinione, ma ditemi di grazia.

Citt.no — Sotto il sudetto Raimondo vi trovo un Pietro Rummo, Sig.re Contino in queste parti possessore di due Castelli nella Carnia cioè Monte, e Luincco, e si perdettero con la Famiglia nelle persone d'Arm:ano figlio, e d'Enrico Nipote complici del Patricidio del Patriarca B.o Bertrando: ciò hò veduto negl' atti del stesso sopracitatto Hasutti: à costui successe certo Pietro 1303. Sotto Ottobuono de Razi Piacentino come vedo nelle notte di Corrado Nodaro Udinese, e dopo questi negl'atti del detto Corrado 1304. vi trovo un Vualfto citato col titolo di Podestà d'Udine, il quale ebbe per suo Vicario Dom.co Coculuzza.

Cast.no — Perche poi questo Vualfto ebbe titolo di ~~Podestà~~ Podestà, e non continuò con quello di Gastaldo.

Piovnatà

Citt.no — Alcuni de Cittadini vaghi d'inalzare il di loro Gouernatore à questo titolo di Podestà per uguagliarsi alle primarie Città d'Italia, instarono al Patriarca sudetto de Pazi, che in questo commutasse il titolo del loro Gastaldo, ma da più zelanti, e prudenti Cittadini fù opposto, perchè tal titolo non procedesse più oltre.

Cast.no — E à qual fine, se questo titolo era del primo più decoroso.

Citt.no — Amico mio l'essempio dell'altre Città d'Italia haueua loro ~~...~~ insegnato ~~...~~ à non admettere la Carica di Podestà al loro Gouerno.

Cast.no — Ancora io non intendo il segretto.

Citt.no — Questo titolo di Podestà portaua seco auttorità maggiore nella Città à tal segno, che la maggior parte di queste haueuano patito de sommi trauagli: mentre quasi tutte le Podestarie cadeuano in mano di Prepotenti famiglie, che col tempo si cangiarono in assoluti Tiranni con strage de Popoli, esterminio di Nobiltà, e distruzione intiera della Città.

Cast.no — Adesso intendo, che ebbero ragione.

Citt.no — Osservo dunque, che si continuasse loro il titolo di Castaldo, e nel 1305. fù creato Caritum, che ritrovo ne registri di Tobia Nodaro senza Cognome; alcuni però lo fanno della Famiglia de Sauorgnani, indi 1306. Federione in atti di Nic. Tiovanzio: poscia Registri dello stesso 1309. Grevanzo Andreota detto de Castro Vtini, perche abitaua nel recinto del Castello: A questi nelle Scritture di Federico q.m Caluagno fù creato Gregorio di Arcolonia ò Arcoloniano 1312., e poi vi fù 1314. Niccolò del quale la famiglia è ignota non ne facendo menzione Tobia, da cui è estratta la presente, e questi tutti furono nel Patriarcato de Ponzi.

Cast.no — Visse un tempo questo Patriarca per quello io sento.

Citt.no — Durò 13. anni circa nella dignità: Sede vacante fù messo Federico Sauorgnano q.m Constantino in Castaldo, come ne registri di Niccolò di Giacomo Cancell.re attuale della Città 1315. e durò

nell'intervegno anni tre prima della promozione al Patriarcato di Castone Turriano, il quale prima di giungere al possesso dello stesso in capo dell'anno della sua ellezione morì in Gioventù, e nel nuovo intervegno di circa due anni continuò nella carica stessa, come pure varij anni sotto Pagano Turriano eletto da Giovanni XX. Papa à riempir quella sede: Corrado benche non ui sia espresso il cognome, conviene credere che egli fusse de' Nobili linaggio, mentre negl' atti di Giovanni de Zanutti suo vice Gastaldo, è distinto con titoli rispuardevoli di Nobilis Vir 1328. Giovanni de Nodari à Corrado successe, come hò letto di mano d' Argetto de Vandoli di Bollogna Cancelliere della communità 1330

Cast.no — Compatitemi se u' interompo; quando dite Città, e Communità devo io intendere lo stesso.

Citt.no — Si, lo stesso sempre: Nella Sede Vacante per la morte di Pagano occupò la dignità di Gastaldo Gagino di Parma Uomo dotto, e di

somma habilità ne maneggi, e vi stette anco due anni sotto il Dominio del Patriarca successore Bertrando come hò letto negl' atti di Melchadussio Nodaro 1333, e ne codici d' Andrea Lioni Nodaro 1334. Enrico di ~~[illegible]~~ Cavineo della Rivre d' Primano già mentouato, come vedi ne Protocoli d' Odorlico detto Sicòncio q.m Niccolò d' Udine Nodaro 1337. sotto il medesimo Patriarca, il quale poscia creò ormano di Gemona Capitano successore ad Enrico 1340. come di mano di Fran.co Figlio di Domenico Beccari Nodaro.

Cast.no — Voi diceste Capitano, che io credo voleste dire Gastaldo.

Citt.no — Dissi Capitanio, e dissi bene, perche in questo soggetto il Patriarca Bertrando cangiò il nome di Gastaldo in quello di Capitanio.

Cast.no — Acquistò questa carica alcun vantaggio col cambiamento del nome.

Citt.no — Nò, di sua natura era della medesima auttorità di prima.

Cast.no — Perche dunque cambiarla.

Citt.no — Fù tale la sodisfazione di Bertrando, che come Francese di nascita, fosse questo vocabolo assai inusitato

non egl'era di soddisfazione ad auditorio 1341. Successe nel Capitaniato uno di nome Bertrando, come di mano di Pietro Nouate Nodaro, à questi l'anno 1345. Successe Crescinbene de Monticoli oriundo della Città di Verona, come ho letto di mano di Zanettino q.m Dom.co di Concordia Nodaro 1347. l'anno 1348: le fù successore al Monticoli Giouanni ~~Carbonelli~~ Carbonelli, come lasciò notato Nicolusio Nodaro q.m Germano, e l'anno susseguente 1350. in cui fù Martirizato il sudetto Bertrando era Capitanio Fran.co Savorgnano K.re trouato con gl'autentici registri d'Odorico q.m Andrea Nodaro Udinese: fù poscia questo rimosso l'anno stesso 1350. et introdotto per Capitanio Ridolfo di Botissagno Cameriero, Inseviale della Stiria che gouernò la Città in nome d'Alberto d'Austria durante l'interregno come di mano del predetto Odorico Nodaro.

Cast.no — E con che titolo il Duca d'Austria dispose lui del comando della Città.

Citt.no — Vi dirò breuemente: Morto Bertrando di Beata Memoria, Alberto d'Austria, à cui erano note

l'intenzioni del Padre di costoro, dunque rimasto, della Morte del Patriarca, e risoluta d'usurparsi il Dominio di questa Provincia, diedi alla testa di grosso esercito Ulrico di Vilalta, acciò la Città à lui si vendesse ad oggetto d'assicurare le ragioni della Chiesa d'Aquileia sino alla venuta di nuovo successore, che fù Niccolò figliuolo di Gio: Rè di Boemia, e fratello di Carlo 4.º Imperatore.

Cat.no — Non fù dunque legittimo figlio del Rè di Boemia Niccolò.

Citt.no — Nò: mà questo poco appartiene, o nulla al nostro particolare: basta à noi che egli sij stato legitimo Patriarca. Appena egli avese il possesso della sua Dignità che creò suo Capitanio in Udine Gio: Montecoli, come consta da publici documenti di Niccolò Mulitti del Castello d'Udine Cancelliere della communità 1351. et à questo fù surrogato Ioanni... della famiglia Sitoni, come notto in atto autentico Candido q.m Gio: de Beccarijs de Felettini Cancelliere della communità 1353. à questo fù dato successore Ettore Miulitti negl'atti di Toseutino Cancelliere Patriarcale 1355.

Cat.no — Io vedo che indifeventemente erano Cavallieri, che Cittadini.

Piovnata

Citt.ro — Tanto appunto: perche il merito era l'auriga provinciale, che li conduceua à questo posto d'onore 1357. Fran.co di Feltre appare di mano di Fran.co di Buttivo, che fù promosso ai comandi: ~~e l'istesso~~ e l'istesso anno Fran.co Lanovgnano fù successore come notta Giacomo di Maestro del Bello Nodaro.

Catt.ro — Fù forse depotto quel di Feltre per qualche insufficienza, ò delitto.

Citt.ro — Nò, che egli morì dopo la sua ellezione: Dopo il Lanovgnano, venne essaltato Nicolussio di Vilalta 1362. sotto il Patriarca Lodovico della Torre, come di mano di Dom.co q.m Carlo Cancel.re della Communità, e 1363. era Niccolò de Notari q.m Gregorio come nota Gio: Figlio di Maestro Dionisio, Autore Nodaro, e à questo successe Andrea Morosini Patriarca Ven.o 1364. come regiltra Niccolusio q.m Dom.co Zerbini Nod.o.

Catt.ro — Anco Nobili Veneti sono stati à questa carica elletti.

Citt.ro — Già avete udito: ora da questa potete arguire, che il posto era in somma stima anco presso i Forastieri, e quan Sig.ri Gio: Lanovgnano 1365 riempì il posto del Morosini nella sede vacante

dal Patriarca Lodovico, al quale poi le fù sostituito Zotto Arcoloniano Udinese, come nei atti di Sio: di Maestro Bortolomio Cancel.re della Communità 1365. nel Patriarcato di Marquardo di Condeco Alemano, e poscia l'Anno 1366. fù nominato Zanino di Prata detto della Vigna famoso D.r Cons.o che durò 9 anni nel comando, come autenticamente hà registrato Niccolusio q.m Candido 1372.

Catt.no — Bisogna al certo, che questo sia stato l'omo di molta qualità.

Citt.no — La sua virtù lo fece amare dal Prencipe e stimare unicamente da Cittadini: Orlandino de Fauani Nob. di Regio 1376. doppo questo vi fù destinato come notò Leonardo figliolo di Bartolomio Civoico Nodaro, e poi 1379. Anzolino Gubertini D.e K.re come registra Canciano q.m Niccolusio Lazerano Nodaro, e nel intervegno per la morte del sud.o Marquardo Patriarca fù eletto Federico Sauorgnano, il quale durò varij anni sino che s'aquetarono le Guerre per l'elletione del Cardinale Alençonio, che di sopra v'accenai, e si troua frà gl'altri documenti con Ducali d'Ant.o Veniero Doge di Venezia. 1387, e 1388.

Giornata.

Catt.ᵐᵒ — Io osservo, che quasi in ogni caso di sede uacante si daua cotesto posseso ad alcuno de Sauorgnani.

Citt.ᵐᵒ — Certo è che difficilmente in tali congiunture si daua il comando in mano degl'esteri per timore, che mancando di fedeltà non comettessero qualche tentatiuo, che causasse alla Prouincia sinistri aue=nimenti, et alla Chiesa Aquileiese pregiudizij, e sconcerti: Fù finalmente eletto in Patriarca Giouanni di Morauia di cui auete udite le qualità; il quale nel 1388. propose Ant.ᵒ Pando Vicentino per Capitanio, che à puntino riuscì iuxta cor su=um, essendo uno di quelli: peculiares publicæ sollicitudinis Victimæ: che cercano i Prencipi Pol=litici e Tirrani, acciò gl'odij de Popoli maltrattati si scarichino sopra di loro, assunto così lasciò scri=to Famian Strada Lib. 2 Dixi Domi aliquem esse in quem odia Dominis debita exonerentur: come di Mano di Nicolusio Nodaro; e l'anno seguente fù inalzato un Gulielmo Furlano Uomo di uil condizione, mà d'un attiuità corrispodente al genio del suo Signore, come si troua da registri di Giacomo Figlidio di Gio: di Pai di Cargna Nod.ᵒ

1389. per la dicui violenze nelle publiche, e private occasioni da esso praticate, la Città venne in deliberazione d'eleggere un Conservatore della communità, acciò resistesse all'ingiurie, e facesse fronte alla violenze.

Castno — Ebbe effetto la deliberazione stessa.

Cittno — Ebbe effetto certissimo, e fu eletto 1390. Zenvero q.m Zaisone d'Udine sogetto capacissimo di tal posto, come notta Rio: q.m Christoforo. Nodaro.

Castno — Che sorti esso con la sua auttorità, e Maneggio.

Cittno — Sorti, che fù levato dal comando il contumace Gulielmo, et in loco suo, fù creato Capitanio, Nicolusio de Sigg.ri di Castelliero, che riuscì degno di tutta la lode, come la prova ne suoi publici documenti Girolamo q.m, Maestro Dom.co Svetize Cancell.e della Communità. Ma l'anno seguente 1392. fu detto Patriarca malcontento de buoni diportamenti del Sig.r di Castelliero collocato in sua vece Lodovico de Pisegtiori di Sacile vontual osservatore delle pratiche irregolari del suo Signore, e durò sino alla morte. Provassi ciò coi registri di Gieronimo q.m Candido Cancell.e 1392: 1393: 1394:.

Cast.ro — sotto gl'altri Patriarchi crede, che non sia stato così solecito il cambiamento de Capitani come seguì sotto di costui.

Citt.no — Vi dirò: i ricorsi, e le lamentazioni de Popoli facevano, che annualmente si rimovessero i cattivi, et i buoni per natural instituto il Pren:cipe gl'abbassava. Si credeva col cambio tramu:tare gl'effetti nocivi, mà poco rilevava in fine anco la mutazione stessa.

Cast.ro — Ucciso il Patriarca Giovanni, chi subito intrò nel Governo. Non credo già che continuasse il Biscofri.

Citt.no — Manco male, che la Città doppo essersi solevata dalla Tirrannide del Prencipe avesse tollerata l'iniquità del Ministro: Tristano figlio:lo del tradito Federico Savorgnano benemerito qual novo Bruto per aver liberata la Città dall'oppressioni ne fù à voti communi prescielto. 1394. come il sopra mentovato Nodaro Geronimo q.m Candido lasciò registrato, il quale diversi an:ni durò anco sotto il Dominio d'Antonio Gaetano Romano Patriarca, à cui le fù surrogato Leonardo

Miuliti, come di mano di Giouanni di Gordouato Nodaro 1397. si uede, et à questo successe Giouanni de Sigg.ri di Fagagna 1398. appar negl'atti di Gerolamo di Brunacij Canc.re ottimo di questa Città, che non terminando per non sò qual cagione, le fù sostituito un Gulielmo, del quale tace il cognome 1398.

Cast.ro — Non sarebbe forse questo quel Gulielmo, che accenaste sotto Giouanni.

Citt.no — Non posso crederlo, perche era troppo recente la memoria del suo odiato precedere: E questo bisogna, che sia stato Uomo d'altra natura, perche continuò nel Gouerno sino sotto il Patriarca Panceva, che al Gaetano successe 1403. Medalubio della stirpe famosa degl'Andreotti de Sigg.ri di Brazzaco, fù eletto successor nel Gouerno, come scrisse in publica forma Cumacova q.m Giouanni Socona Canc.re della Città, il quale fù promosso d'Antonio Musso q.m Pantaleone natino di Piacenza, che tanto prouano i Registri q.m Antonio Carla Nod.o 1404, et à questo 1406. Pietro de Bredi successe, e per Mandello si stabilisce tal

prova: Al Benedetto Cassini del anno 1404, sino 1410 trovo, che occurò questo rotto, tutto in prova ne protocolli di Niccolò q.m Fran.co de Fedelini Cancell.re della Città: Occupata poscia l'anno 1411 la Provincia del Friuli da Sigismondo Re de Romani Carlo Slouiceo Imperiale fù destinato al comando della stessa Città.

Cast.no — Come? Il Rè de Romani ui pose egli il Capitanio.

Citt.no — Al certo, che egli lo destinò.

Cast.no — E qual fù il motiuo, che egli s'impadro: nisse di questa Provincia.

Citt.no — L'hora è tarda, e uoi uolete imbrogliarmi in nuoue historie, se farem così, siam per durare tutta la notte in discorso.

Cast.no — Caro Amico ui prego compiacetemi an: cor in questo particolare.

Citt.no — Auertite, che io voglio sbrigarmi al più presto, che sia possibile, percio ui prego à non farmi più interpellationi, perche io ui pianto il ragio: namento, e mi ritiro à Coperto.

Cast.no — Tanto ui prometto.

Citt.no — È necessario il dare un passo indietro, per ben intendere ciò, che bramate sapere. L'anno 1402. fù da Cannonici d'Aquileia, e da tutta la Provincia eletto Patriarca Antonio Pancera di Porto Gruaro essendo all' hora Vescovo di Concordia, e fù dalla Santa Sede Apo: stolica prontamente confirmato: Poco doppo, per varij mà sempre illegitimi mottivi, parte della Provincia ricusò di conoscerlo suo Sig.re: e specialmente Civi: dale, e quasi tutti i Feudatarij oltre il Parlamento le mossero l'Armi contro, rissoluto di spegnere affatto il carattere de Sudditi per fregiarsi col titolo di disubbedienti: Ma vedendo lunga et incerta la via intrapresa per giungere à suoi dissegni, tentarono di balzarlo dal Soglio, con una pena, che non sape imprimere che calunie, e delineare livori: scris: sero dunque à Innocentio VII. e consensi concetti nelle lor menti turbide d'ingiustissimo sdegno preoccuparono d'impressioni sinistre il Pontefice stesso, cosiche con pena di Ducati dieci milla, e perdità della Dignità lo chiamò in termine angusto à doversi presentar à suoi piedi per render conto d'ogni qualità d'imputazione addossatagli da suoi

sudditi. Inviò Ambasciatori, scrisse lettere riverenti per giustificarsi innocente, ma quelli non furono degnati d'Udienza, e queste non furono degnate d'un sguardo. Il Parlamento, e la Città ricorse al Concistoro de Cardinali per diffesa del loro Prelato, avendo con riverente modestia, che come avevano con l'Armi, e con le sostanze sostenuto di non admettere l'Alansone, così averebbero intrapreso con tutto lo spirito à sostener il Pancera. Le risposte non contenevano, che una paterna essortatione ad accordar le discordie. S'interpose perciò la Veneta Republica mediante Marino Carzoni suo Ambasciatore, mà senza effetto, mentre continuò per lungo tempo una specie di Scisma nel Patriarcato, essendo che quelli che pretendevano l'esclusione del Pancera diviti in più Tomi trà loro, proponevano sino al n.° di sei soggetti per riempir quella sede. Faceva Ecco à questi lo Scisma di Roma essendo Gregorio XII e Benedetto, che disputavano della Legitimità del loro ~~Patriarcato~~ Pontificato, onde in questi torbidi nacque favorabile accidente al Patriarca, atteso che il nuovo Collegio de Cardinali com-

comise alla Provincia, che prestasse la dovuta ob=bedienza al Panceva, e la negasse ai due illegiti=mamente intrusi al Papato. Si sveglio anco in questo caso Roberto de Romani, e raccomandò i suoi Ambascia=tori nel passaggio, che fecero per questa Provincia alla Communità d'Udene, co' quali s'univono di com=pagnia gl'Ambasciatori del Patriarca e viaggiavono fino à Pisa, ove era ridotto il Concilio, e recitero ad ognuno de pretendenti le prevanze del loro stabili=mento con la nuova creazione d'Allessandro V. Il presunto Gregorio 12. ostinato di non rinonziare le sacre insegne del Pontificato si ricovrò timido e pauroso appò Ladislao Re di Puglia, e temendo lo sdegno d'Allessandro, rifugiossi in Cividale dove per l'odio, che portavano al Patriarca, lo riconob=bero come legittimo successore di Pietro, la qual azzione costò à Cividalesi il peso delle più gravi Censure. La venuta di questo Scismatico in Friuli fù la buona sorte del nostro Patriarca, mentre per scaciarnelo, il sacro Colleg.° raccomandò l'affare allo stesso, pregando nel medesimo tempo la Republica Venet.a à dare al medesimo aiuto per venire all'intento. E il Pontefice, perche fusse

Giornata

il Panciera riconosciutto per suo Patriarca. con tal congiuntura il Panciera s'assicurò dalle minaccie di Roma, senza però sollevarlo dal disturbo, che le dissenzioni del suo Dominio le andavano sempre promovendo. E perciò costretto unirsi in Lega con Sigismondo Rè d'Ungheria per far un argine vigoroso acciò più oltre non traboccassero quei torrenti, che minacciavano di sommergere l'auttorità Patriarcale. Doppo la morte d'Alessandro V. era stato esaltato al Pontificato Giovanni 23. il quale unitosi con la Republica Veneta inviarono Ambasciatori in Friuli Giacomo Trevisan K.r S. M., e Bortolomio Nani, che non poterono vincere gl'animi ostinati, che ad una semplice sospensione d'armi di Mesi 4; mentre per una parte erano inflessibili per piegarsi à riconoscer il Patriarca, et esso fisso à non cedere la dignità. Frattanto il Papa si partite con la Lega delli Duchi Ernesto, e Federico d'Austria, e la Città si diede in potere di detti Duchi, con condizione, che difendessero della Città d'Aquileia le ragioni, e che seguita che fusse la pace si dovesse liberamente restituire al Patriarca, o al suo legitimo successore la Città istessa. I contumaci, e

rettori sudditi ebbero un rinforzo di Genti da Venceslao Rè de Romani, sotto la condotta del Conte di Ortemburgo Vic.o Imperiale, tra quali successero varij combatimenti: La Republica Veneta di bel nuovo inuia nella Provincia, Marco Venerio, per procurare la pace, mà à questo pure non si riuscì d'ottenere fuor che una buona tregua di soli tre mesi. In tanto essendo stato eletto Rè de Romani, Sigismondo figlio di Carlo 4.o Imperatore col mezzo di Filippo Sipano, spedì gl'auisi à Prencipi d'Italia, come egli destinaua portarsi à Roma per questa parte per riceuere l'insegne Imperiali, risoluzione, che originò molti sospetti, e diè ansa à varij prouedimenti, e specialmente la Republica Veneta, che con occhio linceo uedeua da lungi preparamenti funesti, stimò di preuenire gli stessi tenendosi in lega colla Provincia nostra, nel qual tempo il Panceva fù promosso alla Porpora, e rassegnò alla S.ta Sede la dignità del Patriarcato. Si maneggiò in tal congiuntura la pace, ma sempre con inutil successo: Un noua tregua si cercò di cogliere tempo per prolungar i trattati, quando

tutta d'un colpo fù oppressa la Provincia dall'essercito di Sigismondo per arrivirsi quel passo che gli venne senza replicate instanze negato. Gl'Udinesi veduto ingombrato tutto il piano di questa Regione dall'armi del Rè Sigismondo, mandati i soccorsi de Veneti et Austriaci, risolsero di ridurvisi sotto il Dominio di questo, al qual fine spedirono Ambasciatori, che esibiron la Città loro in potere del medesimo Rè. Accolta l'offerta con modi di gran amorevolezza, le furon admesse tutte le più giuste, oneste, e desiderabili condizioni. Et ecco li 6. Xmbre 1411. piantate l'insegne Imperiali sopra il Castello e dichiarato Paolo Eloner Capitanio in nome dello stesso Rè Sigismondo.

Castrno — Vi ringratio sommamente del favore e vi confesso che hò havuto straordinario piacere nel presente racconto, ma ditemi di gratia quanto tempo tenero gl'Imperiali il Dominio di questa Città, e Provincia.

Cittno — Anco in questo vi voglio sodisfare, e poi intendo di ritirarmi

Cast.^ro — Sì sì come vi piace.

Citt.^no — Premeva molto alla Repubblica Veneta l'uscita degli Ungheri Imperiali da questa Provincia. Onde fece ogni sforzo per conseguire l'intento. Tentò con più battaglie, e con più strattagemi venir a capo di sue premure, ma con essito decisivo non puotè mai incontrarlo: finalmente per far fronte all'essercito Veneto, che s'era ritirato nel Trivigiano trasservo dalla Città tutto intiero il presidio gl'Imperiali contro lo stabilito, e rimasta sprovveduta d'Ufficiali e soldati fù la Città stessa necessitata à creare un suo Capitaneo Christoforo Valentinis 1412. e spedire nell'istesso tempo Ambasciatore al Rè Sigismondo acciò vi mettesse provvedimento ai disordini, e non restasse la Città sprovveduta d'una guarnigion necessaria.

Cast.^no — Che fece essa in tal caso.

Citt.^no — Spedì Ambasciatori à suoi Collegati, e specialmente rinovò alla Veneta Repubblica l'instanze per gl'opportuni soccorsi potendo più da questa, che dagl'altri sperare valevoli aiuti, prima per la

estremità del Dominio, noi per la sicurezza di mantenere gl'impegni, non essendo accostumata à vacillare nella Fede, ne auezza à cercar subter: fugj, e pretesti per cambiar partito.

Cast.ro — Non aueua la Città d'Udene prestato Giuramento di Fedeltà à Sigismondo Rè d'Ungheria.

Citt.no — Accerto.

Cast.ro — Come dunque gl'Udinesi attendeuano il soccorso de Veneti stevano in Guerra aperta collo stesso Rè.

Citt.no — Abbenche Sigismondo possedesse la Città, e Prouincia tutta, et i Veneti facessero Guerra allo stesso, non era però, che gl'Udinesi non hauessero secretamente qualch'aiuto da Veneziani per scuotere un Giogo, che à poco à poco s'andaua rendendo intollerabile degenerando il Gouerno di questi in aperta barbarie, e il sopportarlo, non era che mera necessità in diffetto di forze sufficienti per far contraponto al suo essercito, et alla natural barbara inclinazione degl'Ungheri dediti sempre alle rapine, et alle straggi.

Castno— Che auenne in cotale frangente.

Cittno— Auenne, che Capitato in Friuli, Sigismondo con un rinforzo di $\frac{m}{6}$ Caualli l'undecimo giorno di Xmbre: 1413. ui giunse in Udene, oue ricevute dal Parlamento e dalla Città noue proteste di fede e concertato insieme di non riceuer alcun Patriarca, che non fosse in piacere d'ambe le parti e dal sommo Pontefice confermato. Stabiliron, non potendo altrimente, che la Città s'era forte: mente esacerbata contro la persona di Tristano Sauorgnano, che impugnando l'Armi Venetiane in sua difesa, molestaua la Patria, e perturbaua l'interno di questa Metropoli. Così crude s'infie: rivono le parti di Sigismondo, e de Veneziani l'una contro l'altra, che caustarono per il corso di più anni con danno notabile alla Prouincia, et una ostinazione continua negl'abitanti.

Castno— Alla fine come andò à terminare l'affare.

Cittno— La Conclusione fù che indeboliti i Foroiulensi da così lunga Guerra, douettero rendersi volontaria: mente soggetti al Veneto Dominio ad oggetto di res: pirare con l'aura della pace sotto questo soaue

governo, e ciò seguì della Città nostra li 6. Giugno 1420.

Castl.no — Che fu del Patriarca in tal caso.

Citt.no — Lodovico de Duchi des Tecri, che dal Capitanio era stato elletto Peregrino come Barante in più Regni per impetrare socorso, ad effetto, e fine di recupe-rare il Dominio, ma le forze del Ven.o impossessate della Provincia unite à queste della Città, e Patria di già rassegnate ad altra Souranità ribut-tarono tutti i tentativi, che l'industria, e la pre-mura l'andavano suggerendo, tutto fù infruttuoso, tutto fù inutile, onde spogliato del temporale Dominio il Patriarca terminò il lustro della carica di Capitanio, quando anco non volessimo dire, che fusse accresciuto se lo consideriamo rawato in quello della dignità di Luogotenente Generale della ~~Patria~~ Provincia.

Castl.no — O voi li date una trasmigrazione troppo vantaggiosa.

Citt.no — Il vantaggio che nasce alla Carica di cui favelliamo è accidentale.

Castl.no — E perche la dite voi accidentale.

Citt:no — Perche di sua natura ella può essere l'istessa, mà l'accidente presente, fà che egli rappresenti un capo coronato di Maggior nome, di maggior estensione d'Impero, e di Maggiori Forze che l'obligò à maggior posto à più auttorità di quello poteua fare un Rappresentante d'un piciolo Prencipe, come erano li Patriarchi.

Cat:no — Veramente m'auicino ad essere persuaso.

Citt:no — Se uoi ui approssimate ad esser persuaso ~~non~~ permettetimi dunque che io ui lasci con questa buona opinione e dandoui la buona notte mi ritiri al mio soggiorno. Addio.

Catt:no — Addio dunque amico, con conditione però, che ad altro giorno ui compiacete di continuarmi i uostri fauori.

Citt:no — Lo farò uolentieri. Addio Addio.

Giornata Seconda
De Castellani

Cast.no — O caro Amico quanto mi consola la risoluzione, ch'auete presa di fauorirmi in queste parti, dandomi la fortuna di accogliere in mia Casa, assicurarui, che non mi poteua da niuna parte prouenir maggior contento quanto questo, che oggi voi m'auete recato col vostro arriuo.

Citt.no — Chi mai poteua, ò Amico, auer un cuor si Villano di negare quest'officio di visitarui dopo tanti rimarchi, che la vostra generosità me ne hà dato: l'auere cercato d'esimermi, sarebbe stato di troppo pregiudicio à miei doueri, et aurei fatto ingiuria à miei desiderij, che con constanza troppo amorosamente m'hanno più volte obligato.

Cast.no — Pigliate dunque possesso d'una casa, che è vostra, oue non incontrarete alcun atto di soggezione et un buon cuore sarà il miglior trattamento, che potete aspettare.

Citt.no — Manco male, che le Cerimonie auessero da prender parte ne nostri diuertimenti, e che la soggiezione, ~~et un buon cuore sarà il miglior trat.~~ auesse à turbare la nostra conuersatione:

~~tormento, che potesse aspettare~~ la libertà trà gl'Amici, e la più gradita felicità: ne si dà la tortura co' complimenti, che à soli sconosciuti per rilevare se possedono civiltà.

Cast.ro — Sete stanco dal viaggio? volete voi riposare, o pur volete, che à bell'aggio facciamo una passeggiata.

Citt.ro — Veramente il sito c'invita, e la natura lo brama: Questi Colli di primo incontro formano alla vista una delizia gradita, e quei Monti scocesi in cui vano à terminare nel loro prospetto, fanno per cosi lor orrida fronte con diversa figura un piacer differente.

Cast.ro — Amico mio già mai rimiro quel monte, che il cuore non mi si stringa, e non sia sforzato à versar dagl'occhi qualche stilla di pianto.

Citt.ro — E perche mai cotal effetto cagiona in voi il sol mirar quel monte?

Cast.ro — Vedete voi quelle reliquie di Fabriche diroccate sù cui da più secoli le Edere vi restono le pareti, e trattengono l'ultimo precipizzio alle stesse.

Piovniata

Citt.no — Si le vedo: à piedi delle quali io credo annidarsi le serpi, e di sopra covar le Civette i suoi figli.

Cast.no — Quelli sono testimonij molto veridici della grandezza de miei antichi maggiori, che nascendo trà quelle mura, comandavano con specie d'assoluto Dominio ad altri luoghi soggetti: Quest'è il Castello da cui la mia Famiglia ebbe il nome.

Citt.no — Ciò che resta in veduta mostra non solo aver sofferto l'lunga ingiuria del tempo, ma pare ancora, che l'umana violenza abbia cooperato al suo distaccimento.

Cast.no — Vi sono congiurate col tempo stesso, e l'invidia, e la forza, nè hà bastato ad impedire la sua caduta la più eroica costanza de suoi antichi Possessori.

Citt.no — Egli antico assai?

Cast.no — Egli si trovava in valida diffesa, et in nobile habitazione sino al tempo de Longobardi e poscia sotto i Cesari e Patriarchi godea vantaggi di preminenze distinte.

Citt.no — Havete di ciò autentiche prove, o pure avete anco voi imparata à mente la solita favoletta,

che d'età in età si racconta da vecchi ai Giovani Castellani, e si riceve come un Oracolo uscito dalla Tripode d'Appollo.

Cast.ro — Parlano di ciò le carte, e ne fan fede le tradizioni sempre mai mantenute.

Cit.no — O Amico mio, carte di quei tempi son molto poco famigliari appò noi, et i Cavallieri son molto difficili à rilevarsi, e massime da coloro, che à pena intendono i nostri.

Cast.ro — E perche: ui farò ui farsi meraviglia, che apparesse la Famiglie de Feudatarij vi siino di così antiche memorie: perche douete sapere, che Carlo Magno dopo auer affatto tolto il Dominio à Longobardi instituì il Parlamento di questa Provincia e diede i Castelli dello stesso alla Nobiltà più fiorita di Germania, di Francia, e d'Italia, e confermò molti di quelli che prima n'erano Possessori.

Cit.no — Crederei molto volentieri di questi Privilegij, e massime quello della creatione del Parlamento: e ui torno à dire, che i cavallieri di quei tempi sarebbero agl'occhi nostri una novità

sorprendente, atteso che gl'ellementi tolti da più
nazioni formano un Alfabetto molto stravagante
in figura, quali poscia legati insieme per la
formazion delle voci, constituivano un intricatis=
simo Laberinto, oue i sbagli sono frequenti anco
ai più intelligenti, come dimostra nel suo tratta=
to de ~~rei~~ re diplomatica il dottissimo, et erudi=
tissimo Pad. Mabillon. Che de Castelli possino
esser stati alcuni di loro abitati al tempo de
Longobardi, son Galantomo ne lo concedo, e se
volete di più ve lo concederei, cioe, che anco
al tempo de Romani vi fussero questi; ma che
si possa provar poi con carte autentiche l'esser
suo di quei tempi, le Genealogie di quei habitatori
e le particolarità de loro Privilegi. Quest'opinione
è anatema ne Rituali degl' Antiquarii: e pre=
dita per apocrifa ogni carta, che prima del
mille ne voglia far fede intorno à quel che par=
liamo.

Cast.no — Sò che prima, che dirocassero i nostri
Castelli, avevano li Patroni Privilegi tali, che
indipendentemente giudicavano sino al ultimo

supplicio.

Citt.no — E chi aveva loro concessa cottale auttorità, perche al certo se ciò potebe trovare, direi, che chi ne l'hà accordata ò non sapeva regnare da Sovrano, o era stanco del peso della Corona, mentre squarziava in minute parti il suo impero per sottoporlo à Dominio de suoi Feudatarij.

Cast.no — Vi dissi Carlo Magno fù il primo, che à noi altri Feudatarij del Parlamento fece tal concessione, seguitato in ciò dagl'altri Cesari successori, e poi dai Patriarchi, che à Cesari stessi seguivono.

Citt.no — E caro Amico, che questo primo Privileggio d'institutione di Carlo è etimologico chimerico, e non reale, perche non è fondamento alcuno, che egli sia stato emanato, abenche voi l'adorate come il Dio ignoto: ne Cesari Successori di Carlo hanno potuto confermare una concessione ideale ne tanpocco i Patriarchi à Cesari Succeduti: anzi tutti i loro sudori, tutte le loro applicazioni erano attente ad impedire gl'usurpi, che la superbia, non la raggione cercava di stabilire.

Cast.no — Vi dà l'animo di provar questo?

Giornata

Citt.no — Subito? Quando la prova non sia per dis-
piacervi.

Cast.no — Voi dite pure.

Citt.no — Sotto il Patriarcato di Marquardo l'anno
1379. Asquino di Varmo, che pure era uno de
nostri riguardevoli Feudatarii fu punito gravemente
dal Patriarca sudetto, perche imputato di delitto
de privato carcere et aver esposti nella prova de
tormenti alcuni Villici di sua Giurisdizione, e
dice nella sentenza di sua condana aver ciò fatto
in sprezzo, e pregiudizio della superiorità del
Patriarca, e contro la consuetudine, che questo
è più forte, perche riguarda l'universale
della Patria tutta del Friuli.

Cast.no — O il Patriarca forse aveva ciò fatto per
restringere l'auttorità che i Cesari ci avevano
conferita.

Citt.no — Vengo à voi coi Cesari stessi, da quali
asstete esser privilleggiatti, e vi porò per extensum
il nostro gran Privilleggio: mà uditelo di grazia
senza alterazione di spirito.

Castr.no – Dite pure con libertà.

Citt.no – Non vi scomponete di grazia: Federicus Dei
" Gratia Romanorum Imperator presentibus seriatis
" generaliter inhibentes, quod nulli eorum in=
" feudatorum in Foro Iulio, et Istria de cetero oc=
" casione Mansi, uel Mansorum, quos ab Aquileiensi
" Ecclesia feudaliter detinere noscuntur, uel sub
" pretextu Aduocatie uel [illegible] presumato in his se impe=
" dire, quod maiores cum omni iure obtinerent eum
" verum, ipsum uidelicet cum omni iure priuatas,
" et annexas ipsis Mansis utilitates excipiat: De Criminalibus
" causis, Furtis, Castigationibus, uel similibus, que ad iudi=
" tium sanguinis pertinent uel merum, et mixtum
" Imperium sapiant cognoscere, uel temere se intromit=
" tere sine predicti Patriarche indulgentia, uel man
" dato non audeant, sed tantum idem Patriarca, et
" officiales sui, quos auctoritate, et iurisdictionis loco
" uices suas duxerit deputandos, predictam iurisdictionem
" exerceant sicut decet: Si quis uero contra nostri presen=
" tis edicti prouisiones presumpserit, et in abusionis
" solite letamine permanere, predictum eores ipsos eorun=
" dem Mansorum sine Aduocatie Feudi ingratos decernimus

„et indignos cum Privilegium meretur amittere, qui
„concessa abutitur potestate: Data in Castro in obsidi
„one Brixiæ 1238. die 12 ottobris.
„E fù questo ad instanza di Bertoldo Capiavca, che
„con le forze proprie non poteua frenare le violenze,
„et impedire gl'usurpi.

Cast.no — O qui l'Imperatore parla de Stati, et Auocarie
non parla di Feudi retti, e legali con mero, e misto
Impero, come erano un tempo quelli di noi altri
Castellani Feudatarij.

Citt.no — Parla à punto di noi altri, e contro voi altri,
mentre di questa natura erano tutti i Feudi quasi
di questa Provincia, e se non nomina Castellani,
come voi lo vorreste, la causa da altro non procede,
se non che à quel tempo non era ancora in uso
cotal vocabolo glorioso, ne le vostre Giurisdizioni ave:
vano ancora conosciuto quel mero, e misto Imperio,
che voi decantate, e se volete che io vada un passo
più addietro ve l'rinforzerò le prove con altro Cesare
Precessore.

Cast.no — Dite pure che io sento volentieri.
Citt.no — Enrico VI Imperatore riconfermando à

Gottofredo Patriarca il Dominio del Ducato del Friuli; dice espressamente restar concessa l'auttorità del sangue al solo Patriarca, e queste sono le precise parole conservate nel Privileggio datto in Rattisbona 1192. 14 Xmbre. ~

" Ducatorum Fori Iulij cum omni iure, et per:
" tinentijs suis, et sanguinolentum denarium scilicet
" feritas, plagas, uulnera, homicidia, furta quoq; et
" omnia maleficia, quę ad correptorem, et bonum Prin:
" cipem spectare noscuntur &c. sibi, et successoribus
" suis in perpetuum Imperiali auctoritate confirma:
" mus &c. sancientes quod nulli memorata iuditia,
" uel aliqua ad eius Ducatus spectantia nisi per
" ~~suum~~ eum, aut successores liceat pertractare.

Onde uedete, che anco da Cesari, che uoi chiamate Auttori di tante uostre concessioni, e prero:gatiue nella materia di uostre alte Giurisditioni, loro stessi sono quelli che hanno in ogni tempo co' suoi Decretti corretti gl'abbusi delle stesse, e limi:tate in termini molto ristretti, per conseruare il:lesa la Podestà suprema de Prencipi Patriarchi mi basta così.

Giornata

Castº— Noi facevamo le constituzioni della Provincia, onde figuratevi, che in quella c'era pur riserbata l'auttorità nelle nostre Giurisditioni.

Cittº— Volete, che anco le antiche constitutioni di questa Patria venghino in campo per convincere l'erronee le nostre credere: sentitela se così v'aggrada al Fol. 39 al Cap. de sententijs deffinitiuis proferendis coram Domino Vico: et specialiter comit:
" tendis: Constituimus (di gratia fauoritemi), et ordi
" namus, quod omnes causę possint ventilari coram
" persona Dni: Vicarij, Dñi: Patriarchę cuiuscunque
" conditionis existant, ac etiam possint terminari, et
" diffinitiuę sententię fieri, per stantes coram persona
" ipsius Vicarij exceptis sententijs deffinitiuis libertatis
" seruitutis, et Feudorum, quę sententię dumtaxat coram
" Persona Dni: Patriarchę proferantur nisi sententias
" deffinitiuas per causas Territorij proferendas idem
" Dnus: Patriã: propter aliquas occupationes, quas ipse
" scribat, uel asserat se habere Vicario suo, spetialiter et
" expresse duxerit comittendas. Volete di più chiaramente espresso dalla constituzione peculiare della Provincia

il nostro torto, e meglio conuinta l'erronea nostra oppinione, e nelle stesse constituzioni fol: 69. che nessuno per qualsisia colpa possa tenir più di 3. giorni un reo carcerato, ma consegnarlo in questo tempo alle Carceri del Patriarca, ò suo Marescialo dichiarando che l'auttorità di tenir carcerato è riseruata al solo Dominio del Patriarca.

Cast.^ro^ — Pure nelle nostre ~~aut~~antiche inuestiture parlasi altrimente di quello che voi prouate.

Citt.^no^ — Cosa dirano mai queste nostre antichissime concessioni; Io credo non credo, che queste punto discordassero dagl'editti, Decreti, e prouisioni che io vi hò citate, mentre à formar le stesse v'interueniuano li Medesimi Feudatarij, e si faceuano col concerto di tutti i membri della Prouincia, et i soggetti, che si destinauano al esame, et estesa del Capitolo non erano forastieri, e pure douendo prouedere, e prouedere al publico bene, giudicarono in altra forma circa l'auttorità de nostri priuileggi, e l'esercizio delle nostre Giurisdizioni. Amico mio parmi una gran debolezza la nostra: compatitemi, non douete conuertir in Trofei quelle ruine, ne pianger lachrime

sopra quelle Materie, che non meritano credetemi la glo-
ria di Funerali si illustri. Le vostre idee vi tradiscono, e cotesto rimembranze d'auttorità quasi suprema, che occupano la vostra fantasia, vi fanno Martiri di displicenze sognate, non havendo altro fondamento le vostre perdite, che la sinistra informazione, che riceveste, e le fantas-me, che voi travedete, erano honorevoli alberghi, che oggidì nominati, e deformati dal tempo, e dagl'accidenti si mirano, ma finalmente colà dentro non s'alzavano legalmente quei Tribunali così auttorevoli, che voi credete.

Cast.ro — Caro Amico si leggeva pure nelle nostre antiche investiture questa nobil concessione di Giurisditione, Dominio, Garritto, Avocaria, e che so io: Vocaboli tutti indicativi d'auttorità, della quale oggidì ne meno om-bra si rassomiglia.

Citt.no — Appunto questi Vocaboli sono quelli, che dove-rebbero medicare la vostra malinconia, perche niuno di questi ha l'effetto che presumete, el solo di mero, e misto imperio, che non havete se non da poco tempo car-pito, fa che oggidì tra le vostre antiche, e desolate residenze, fatte ivi strepito di quello facevano nei tempi andati i vostri Proavi su Tribunali.

Cast.no — Voi v'ingannate vedete: perche i miei Ascendenti nel tempo del Dominio patriarcale godevano posti molto destinti.

Citt.no — Lo credo: Ma questo sarà stato per accidente nato delle loro virtù, che ò con l'armi, ò con il consiglio s'avevano fatto il merito, e riceuta la ricompensa. Ma non m'inganno già, se vi dico, che la lor distruzione dipendette immediatamente dalla dignità, che loro conferiva il Feudo colle sue dipendenze: mentre di questa natura di Feudi specificati ne termini, che poco fà mi diceste non erano in stato di ricevere il tributo di tanta venerazione; che voi pretendete: mentre molti erano à tempo, altri erano ministeriali, altri semplici, altri Censuali, altri retti, e legali.

Cast.no — O caro Amico mio, voi cominciate à tirar al ingrosso, dando affatto di bando all'indifferenze, di cui vi hò sempre mai creduto partiale, e pian piano vi vedo à favorire l'invidia de Cittadini, che sempre rode ne circoli, e critica nelle combricole le prerogative di noi altri Castellani per secondare il lor genio, che non per questo potrano mettersi non che al disopra, mà ne meno al paragone con noi.

Giornata

Citt.no — Questo poi è un altro tema che la vostra passione mi propone. Hò inteso, voi vorreste che la mia amicitia, che vi professo, la verità vi adulasse con la menzogna, quasi che non fuste capace à sufficienza d'erronee opinioni, e cercassi di stabilirvi, nonche rimovervi dalle stesse, come richiede l'obbligazione d'un vero Amico. Sentite non voglio più dirvi cosa alcuna di mia autorità; mà se vi compiacete, vi dimostrerò la vostra condizione con quelli degl'altri Castellani con quel metodo, e maniera fù dimostrata alla Republica Serenissima 90. anni sono da un Mio Concittadino, opera che ricercò l'indagine di più mesi tratta dagl'originali autentichi sì antichi, come moderni, accompagnata da quei lumi necessarij per ben intendere la natura, e condizione di tutti i Feudi di questa Provincia.

Cast.no — Quando mi proponete un nostro Cittadino: questo sarà il Fiscale Fabritio, che compose un informazione, che per la sua acculeata maniera ne fù intitolata opus iniquitatis.

Citt.no — Appunto quella che voialtri appelaste opus iniquitatis, io la considero opus veritatis: nè può

caler in pensiero, se non à chi dispiace l'opera stessa, che gl'abbia mancato alla verità: dovendo della stessa instruire il proprio Prencipe, con obligo di render conto al mondo Castellano e Feudatario se gl'avesse di sminuire le vere prerogative alla cognizione del Prencipe stesso. e se in ciò fusse stato bugiardo il nostro sovrano l'haverebbe punito ~~in vece di premiarlo, come egli fece~~ non che rimproverato in vece di premiarlo, come ei fece col titolo specioso di Ist.co; ille est Fabritius qui dificilius ob honestate quam sol à suo cursu everti potest. Eutr. lib. 2. Foresti tom. 2. lib. 27. pag.a 161.

Cast.ro — Quest'opera veramente ancorche l'abbia in avversione con tutto ciò mi voglio accomodar ad udirne da voi, come in compendio la sostanza della stessa, più con animo curioso però, che con idea di darmi vinto alle di lui opinioni.

Citt.no — Amico sappiate che egli non tratta questa materia per via d'oppinione, ma in via di fatto con prove evidenti, e il prepararsi anticipatamente per resistere alla raggione, non è altro che voler non conoscere la verità per capo di contumace ostinazione.

Giornata

Castr.no — Orsù cominciate, che io vesto una buona Corazza per resistere ai colpi, che vedo di neccessità di riportare al conflito di questo ragionamento.

Citt.no — Non paventate: perche spero, che contro la vostra espetazione insensibilmente sarà per intro:durvi alla vostra cognitione la verità svellata di questo virtuoso, e diligente inspettore: Cominci egli, e dice: i primi Auttori de Feudi si in questa Provincia, come in tutto il resto d'Italia furono Longobardi, e che Albovino Rè loro constituisse il Nipote Gisulfo Duca del Friuli, il quale doppo haver scacciato gl'originari, e natiui habitatori con il spoglio delle loro sostanze, distribuì à soli suoi Longobardi.

Cast.no — Di che tempo successe questo.

Citt.no — Secondo l'opinione d'Ant.o Panvinio nella sua Cronologia seguì l'anno. 568. regnando in oriente Imperatore Giustino.

Cast.no — Che sorte di gente era cotesta.

Citt.no — Questi se vogliam prestar fede à Paolo Diacono erano Ungheri, mentre dice: Tunc Albinus sedes proprias hoc est Panoniam Amicis suis Hunis contribuit. —

Castr.no - Sarano stati di costumi assai barbari.

Citt.no - Secondo, che li descriue Velleio Patercolo erano più che Barbari, mentre egli lasciò scritto: Gens etiam Germana feritate ferotior.

Castr.no - E questa sorte di Genti aueuano dato normo, e regola à Feudi, e Giurisditioni di questa Prouincia.

Citt.no - Questi dunque furono essi, che eressero la Prouincia in Ducato, che fù la Prima, che in Italia conoscesse tal titolo, e sudditi, e vassali proueduti di Feudi, e Giurisdizione, et ecco che à confermazione di ciò, così scrisse il Sigonio nel suo Regno d'Italia: Regione in formula Ducatus redacta, et Gisulfus Nepos eius, cioè d'Albino, Dux institutus, ac Familiae Longobardorum, quas ille deposuit concentae: Hic Ducatus Foroiuliensis nomen inclaruit, atq: hic primus fuit, qui perpetuam in Italia ditionem dux institutus adeptus sit.

Castr.no - Come fecero questi la prima distributione de Feudi.

Citt.no - Per quello, che Marino Freccia n'attesta, pare, che priuati con assoluta potenza i primi habitanti compar:

tirre il Duca Pitulfo à suoi seguaci le Case, e Terreni di quelli Pratij, sotto nome di Livelli, per i quali obligò ciascheduno à pagare un anno censo alla sua Corte, e riceuendo da esso l'innuestitura giuravono fedeltà, e siccome non u'era Casa quasi più diversa, pezzo di Terra, che à total contribuzione non fusse soggetta, così per facilitar l'esazione della stessa furono instituiti alcuni, anzi molti esattori che con titolo di Gastaldi la riscuoteuano, e consegnauano all'esattor Generale detto Tesoriere del Duca, sul qual piede furono confermati da Carlo Magno doppo la scacciata degl'istessi Longobardi, e donati al Patriarca d'Aquileia, che ne continuavono per sempre le riscossioni al med.mo titolo d'Affitto di Corte.

Cast.no — Di che tempo furono scacciati i Longobardi della Provincia.

Citt.no — Circa gl'anni 774. Carlo li ~~[illegible]~~ scacciò ponendo li di lui Francesi al comando con titolo di Prencipi de quali, quatro in serie ne registra Eginardo scrittore; e furono: Radagasio, Enrico, Cadoldo, e Baltrico, che da Lodovico Pio fù spogliato del Prencipato. Tentavono di risorgere i Berengarij, mà con

pocco esito di buona fortuna. L'ultimo di questi detto terzo fatto Prigioniere da Ottone con Willa sua Moglie appresso Bamberga sotto forte custodia finì il Regno, e la vita.

Cast.ro — Come trattò questo il Friuli.

Cit.no — Ottone ridusse questo Stato in Provincia abbolendo il titolo di Duca, lo diede in governo ai suoi Presidi sino à tanto, che l'Imperatore Ottone ne fece dono ala Chiesa Aquileiese, essendo all'hora Rodoaldo Patriarca della medema, e ciò fù l'anno 980. 3.a indit: ii Junij, come essatamente si vede dal privileggio datto in Verona scritto di mano del 1.m Alberto Canc.re in loco di Pietro Vescovo Arci anc.re. Torniamo à noi troncando le digressioni: Assicura il nostro Fabritio per cosa certa, che al tempo de Longobardi erano stati edificati i Castelli.

Cast.ro — Come ciò prova egli

Cit.no — Egli lo prova con l'auttorità di Virgilio nel 3.o libro della Georgica, che dice: Castella in Tumulij, et pedij Aua Timaui, e lo rinforza con Paolo Diacono de Gestij Longobardorum Cap.o 38., che ne fa fede

che Cacano Rè degl'Avari assalendo il Friuli, i Longobardi dall'ora si ridussero per loro sicurezza ne Castelli di Cormons, Osoppo, Artenea, Gemona, et altri, siche facendo mentione d'altri chiaramente dimostra che quelli fussero di quel tempo fabricati. Sogiunge poscia che Enrico 3.º Imperatore con altro Priuileggio concesso à Popone all'ora Patriarca 1040. sono espressamente nominati i Castelli; e queste sono le precise parole dallo stesso referite: Per huius regalis precepti paginam largimur Ecclesiæ Aquileiensi eiusque rectoribus, qui pro tempore fuerint, omnes Episcopatus, Abatias, Plebes, Capellas, tam Monachorum, quam Puellarum, nec non Xenodochia, Castella, Villas, omnesque eiusdem Ecclesiæ possessiones.

Cast.ʳᵒ — Hauete ueduto voi questo Priuileggio.

Citt.ⁿᵒ — Nò Amico. Ò bensi ueduto quello di Corrado che concede allo stesso Popone l'anno 1026. auttorità di coniare monetta nella sua Città d'Aquileia, cioè denari di puro Argento del ualore stesso de denari Veronesi.

Cast.ⁿᵒ — Seguite Amico il fillo del uostro discorso

Citt.ⁿᵒ — Doppo questo tempo dice egli ebbero origine

i Feudi, che sono chiamati retti, e legali, e che sono dalla seconda specie, e questi principalmente sono posseduti dè Feudatarij, che anno voce in Parlamento. Questi Feudi poi furono da Patriarchi distribuiti à due Ordini di Persone: cioè Ecclesiastici, e Secolari, dividendo i Secolari in quatro ordini, Communità, liberi, habitatori, e Ministeriali, assegnando i Feudi stessi secondo le diverse qualità de Feudatarij imponendo carichi, e servitij da prestarsi alla sede Patriarcale tanto in tempo di Pace, come di Guerra e col tempo poi di tutte queste diversità de Feudatarij ne fù coronato il corpo del parlamento nel quale per membri distinti, e separati intervengono Communità, liberi, habitatori, e Ministeriali.

Cast.no — Sin ora parmi, che egli discorra bene, e mi piace sentirlui.

Citt.no — Eh caro Amico se si piantevano dalla nostra apprentione l'opere concepite sentireste coi progressi del discorso maggior piacere, essendo effetto della verità produr la quiete di certe perturbationi che ci fanno credere il falso, et amare in certo modo gl'ingani de quali non potiamo essere disinganatti, se non diamo

loco al discorso.

Cast.^ro — Continuate dunque.

Citt.^no — Di tutte le suddette qualità de Feudatarij, altri erano, che aueuano i Feudi con le Giurisditioni con la uoce nel parlamento, altri che aueuano il Feudo, e la uoce senza alcuna Giurisditione, altre, che haueuano la Giurisditione con la uoce senza Feudo, altri, che aueuano la uoce sola senza Feudo e senza Giurisditione, cioè senza Castello, o altro stabile Feudale, perochè anco co' la uoce sola nel Parlamento era riconosciuto, et oggidì si riconosce per Feudatario, e frà questi, che aueano la Giurisditione, alcuni l'aueano con mero, e misto Imperio, et altri senza, e queste qualità di Feudi distintamente si concedeuano dalla forma delle loro inuestiture. I soli Feudatarij liberi possedeuano Feudi retti, e legali, spettanti à Maschi solamente con la Giurisditione col mero, e giusto Impero. Gl'habitatori ueramente, e ministeriali possedeuano Feudi retti, e legali spettanti non solo à Maschi, mà anco à Femine, et aueano questi la Giurisditione ~~et~~ ~~la~~ col Diritto.

Cast.^ro —

Castno — Specifica egli col nome di Feudatarij la natura de Feudi.

Citt.no — Nominatamente accompagna ogni nome co' suoi titoli, e prerogative.

Castno — Prenderà però qualche sbaglio in queste sue distintioni.

Citt.no — Dificilmente può errare, chi fabrica sul fondamento dell'auttentiche carte.

Castno — Come può egli auer osseruato così per minuto ogni cosa.

Citt.no — Il Serenissimo Dominio considerando così importante, e di tanta consequenza essere sopra di ciò informato, comise con le lettere Ducali in datta li 22. Xmbre 1629. al Luogotenente d'Vdine, acciò procurasse d'informarsi essatamente della natura, e qualità di tutti i Feudi di questa Prouincia, acciò chiaramente uenghi à publica notitia se questi stati fussero occultati, usurpati, o dilatati con fraude, e pregiuditio del publico patrimonio, e priuato interesse. Onde il Rapresentante con sue lettere circolari, espresse à tutti i Feu-

Feudatarij, ch' hanno uoce in parlamento la uolontà dell' Ecc.mo Senato, comettendo loro di presentar nella Real.e Cancella: ria tutte le antiche, e Moderne inuestiture de suoi Feudi, e delle sue Giurisditioni, et altro. Poscia comando al D.r Fabritio come Fiscale fare sopra le stesse un accurata, e diligente consideratione per la reintegratione delle publiche raggioni, e sopra il tutto, spiegare gl' abbusi, e pregiuditij cagionati dall'usurpatione delle Giurisditioni cosi ai publici, come ai priuati interessi. Onde quant egli oprò, e scrisse in quella materia fù un stimolo deriuato da Cenni Sourani, e non un effetto d'animo maligno, come alcuni hanno saputo sinistramente giudicare.

Catt.mo — Veramente egli hà potuto parlare, e scriuere con fondamento, essendogli stata somministrata ampia materia per formare le sue informationi, ...seguite.

Citt.no — Troua egli due sole Famiglie, ch'erano nel numero de Liberi assolutamente, cioè Grata, e Roccia, abbenche io dubiti molto di questa confederatione di Liberi.

Catt.mo — Perche mai.

Citt.no — Perche Amico mio, per chiamar un Feudatario ueramente Libero, e Franco, bisogna, che sij di sua natura esente di tutti i seruiggij, e che nelle sue inuestiture

siano dichiarati espressamente tali, di che io non ne hò veduti ~~al tempo de Patriarchi~~ alcun documento, bensi li hò sempre veduti al tempo de Patriarchi, e doppo, tassati egualmente nelle congiunture di taglie cogl' altri Feudatarii di tutte le conditioni. Se tal è l'op:pinione di molti Auttori Feudisti e già gl'altri Gio: in addit. ad speculat. in tit. de pugn. servitiis: Et ille qui habet Feudum pure liberum, non tenetur ad aliqua servitia, nisi ad ea, quae continentur in forma fidelitatis. Basta lasciamo correre la buona oppinione forse anco fondata, perche può darsi che l'investitura non facesse menzione d'alcun carico, e questo non lo suffragarebbe, perche sebbene colla taccita mentione de aliquo servitio videatur concessum cum servitio consueto, perche portare servitium de Feudo est unum de naturalibus Libere, Ministeriale insieme erano quattro cioè Polcenigo, Castellerio, Villalta, e Strassoldo.

Cast.no — Questo Castellerio m'è ignoto oggidì, quando non habbia cangiato nome questa Famiglia conuien che sia estinta.

Citt.no — Appunto ella è estinta, et il Castello degl'Udinesi

fu demolito da Fondamenti l'anno 1352, e condotti i cementi dello stesso nella Città loro.

Castno.- Per qual cagione.

Cittno.- Per esser stato uno d'essi complice della morte del nostro Patriarca Bertrando seguita li 6. Giugno 1350. nelle campagne della Richinvelda.

Castno.- Se siamo chiamati in altri tempi noi Castellani Pares Curiæ, che è un titolo molto onorifico.

Cittno.- Cosa vorreste che in picciolo i Pari di Corte fussero in Pari di Francia à paragonarsi. Sappiate per vostra informazione, che Pares curiæ, sive Curtis, sive Domus è lo stesso che Convassali, o Compari che servono ad uno stesso Padrone, dal quale riconoscono i Feudi. E perciò gl'Auttori più Classici in materia di Feudi così la diffiniscono: Pares Curiæ dicuntur, qui in eodem Territorio et in eadem Curia ab uno eodemq. Domino Universali Feuda dependentia recognoscunt. Et ecco come si stanta questa grandissima prerogativa, à cui voi vorreste dare quel nome, che può reggere senza cedere appresso chi la conosce.

Castno.- Hora continuando il nostro trattato dice, che

tutti gl'altri indifferentemente erano habitatori, ò Ministeriali overo habitatori, e Ministeriali insieme, e frà i Principali ministeriali erano quattro famiglie cioè di Cucagna di Spilimbergo, di Moruzzo, e Prucano e di Prampero.

Cast.^ro — Distingue, e dichiara egli i suoi ufficij

Citt.^no — Benissimo: Primi dice, che erano Camerarij la decui carica gl'obligava à custodire la Camera Patriarcale, massimamente in tempo di sede vacante. I secondi erano detti Pincerini, cioè Canevari, et erano tenutti haver cura della Caneva Patriarcale. I terzi venivano chiamati Marescalchi, Vessiliferi, o Bandirari, perche portavano la Bandiera Patriarcale in tempo di guerra, et havevano particular applicatione per la Stalla del Patriarca; et à proposito di questa carica hò veduto un'investitura seguita in Publico parlamento sotto il Patriarcato di Bertrando l'anno 1335. in cui egli investisce Ricardo di Prucano, e Federico di Moruzzo per questa dignità di Bandierarij.

Cast.^ro — Favoritemi di qualche notitia, circa le conditioni colle quali venivano investiti in quest'officio, e quali formalità.

Giornata

Citt.no — Vi recitarò le stesse parole, che io lessi negl'atti del cittato Parlamento e sono queste: fol. 39 t.

" Idem Dominus Patriarca in pleno Collegio
" illos de Pricano ad se uocauit quoniam erant ipsidem,
" uid.e Dominum Ricardum de Pricano, et Dom.m Federicum
" de Morutio, et alios tres ad quos spectat portandi Banderiam
" Ecclesie Aquileien. in nomine P., et F., et Sp.S. ac circa Dei
" Eterni, ac B. Honore V.M. Matris eius, et Beatorum Martyr.
" Hermagore, et Fortunati Patronorum Ecclesie Aquileien.
" Pro pstito, seu ipsos sacram.to ad sancta Dei Eua.a tactis
" scripturis sacris, et Banderiam ipsam contra hostes
" seruabunt fideliter, et custodiunt toto ~~eo~~ eorum posse,
" et quod non euitabunt mortem, nec terga uoluent hostib.
" pro diffenssione honoris, et libertatis Ecclesie Aquileien.
" et seruorum eiusdem, et quod iustitiam facient, et
" cetera quod spectant ad offitium Marascalie procu:
" rabunt, et adimplebunt iuxta possibilitatem eorum
" fideliter, et directe: sic Deus ipse adiuuat, et sacra Dei
" Euang.a. Poi soggiunge in altro cap.o f.o 297. in cui si
distinano le Mostre delle Militie in Campo Formio la
Dom.ca ~~A~~ doppo la Santissima di Marzo. Quo: D: D: de Pricano
et de ~~Mortig~~ Morutio; qui habent offitium portandi Ban:

deriam Ecclesiæ Aquileiens. et honore Banderiæ habent in sua talia unu Denarium ualoris 60. Marcarum iuxta &c. circa qui Denarius sit copertus: et acconi pienamente sodisfatto.

Cast.no — Sonovi molto tenuto: onde degnatevi di proseguire il filo del nostro primo Ragionamento.

Citt.no — Gl'ultimi, cioè quei di Prampero, erano Ministri, o Magistri coquinæ magnæ, cioè sopraintendenti della Cucina Patriarcale. I ministeri degl'altri poi erano di minor qualità.

Cast.no — Voglio però suppore, che sebene in figura di Ministeriali non si dasse maggiore, o minor qualità riguardo agl'officij loro, ma come Feudatarij fussero tutti d'una natura, e godessero tutti d'un rango indiferentemente eguale.

Citt.no — Non erano tutti d'un rango, perche seguendo la natura de loro Feudi, essendo quelli distinti come sopra m'udiste, erano anco i Feudatarij di condizioni diverse.

Cast.no — Come si conoscevano queste diversità che correvano.

Citt.no Dalle Formalità delle quali uenivano da Patriarchi innestiti, e dai termini cò quali erano concepite

le investiture.

Cast.no — Dattemi un essempio per grazia.

Cit.no — Quando s'investiva uno de Feudatarij liberi se li porgeva in mano una spada denudata, e nel altra una Bandiera Rossa, e questo era il segno della assoluta potestà del sangue, e del ultimo supplicio, e si diceva investito per ensem extractum, et per vexilum rubeum, overo per gladium, et vexilum, come si vede dall'investitura data dal Patriarca Niccolò al Vescovo di Concordia 1352. 21 Maggio; overo altra data dal istesso Patriarca à Guidone Abbate di Moggio 1354 li 24. ottre: di mano di Paolo di Modena Notaro, nella quale si legono quelle parole: Plenum ius, plenumq: Dominium cum Garritu, et omnimoda iurisdictione temporali, atq: regalia nec non merum, et mixtum Imperium, quæ ~~omni~~ omnia nobis, et prædictæ Ecclesiæ competebant. Overo come altra concessa al Co: di Goritia, e Tirolo 1309. 9. Giugno cum duodecim Bandierijs Albis, et rubeis ad Armaturam suam: overo in altra al Co: di Prata 1352. 2. 9mbre Habens in ~~manu~~ manu vexilum cum sindone rubea.

Cast.ro — Circa gl'altri come si procedeua nell'atto delle In:. uestiture.

Citt.no — Quanto agl'altri Feudi d'abitazione, e ministeriali si diceua iure recti, et legalis Feudi cum ~~iuris~~ iurisdic: tione, et Barritu. E qui è da nottarsi dice il nostro ac: cutissimo espositore, che la uoce Barritu e stata in: certa per espressione di specie di Giurisditione sem: plice, o mista, diuersa però affatto dal mero Imperio. Essendo, che il nome di Giurisditione è come genere, che contiene tre spetie, che sono Giurisditione sem: plice misto Imperio, e mero Imperio, e questa sola hà la Potestà del sangue et ultimo supplicio, e non può essere d'altra persona legitimamente essercitata, se nell'Inuestiture non appare espres: samente la sua concessione del mero Imperio, e lo proua con l'auttorittà di Baldo Cap. 4. num. 70. extra de Iud. che sebene in alcuna inuestitura fusse detto cum omni iurisdictione, et cum omnibus suis iuribus, non però si douerebbe intendere concessa la Giurisditione col mero Imperio.

Cast.ro — Il Barrito dunque, che qualità di Giurisdi: tione era.

Giornata

Citt.no — L'arbitrio dunque dice il nostro Fiscale essere una Giurisditione dichiarata più volte da Patriarchi nell' Investiture d'essi Feudi d'abitanza, e minis: teriali, con queste parole espresse usque ad San: guinem exclusive; come si vede in una investitura de Con.sorti della Frattina 1367. 17. settembre, e le constituzioni antiche della Pat.a fol. 76. così espres: samente dichiara: Constituimus, et ordinamus quod nulla persona audeat pro delicto, vel Male: ficio comisso, vel comittendo sub suo arbitrio im: ponere, vel exigere maiorem pœnam Frisachensium 40.

Cast.no — Compatitemi caro Amico se io v'interomp, che moneta era questa, che voi havete nominato.

Citt.no — Questi Frisachensi, che io vi nominai era una moneta usuale del Paese ne tempi antichi, e valeva quanto un dinaro, otto de quali facevano una lira schiavona, e ventiuna lira detta Veronese, e 40. facevano un Tortone, o Trontone, e questi era un q.to di Marca, mentre la Marca Aquileiese consisteva in 160. e la Marca ad usum Curiæ s.i marche Aqui leiesi Frisachensi, sive denari, i quali dinari si divi: devano in 12. piccoli, ovevo bagattini, et eccovi sodis fatto amplamente intorno alla presente curiosità.

Castr.no — Mi vi confesso anco per questo caso molto tenuto. Or ripigliamo il tralasciato discorso.

Citt.no — Dalla limitata pena di Soldi 40; che potevano imporre i Giurisdicenti investiti del Garrito, voi potete comprendere, che non era questa sorte di Giurisditione della natura de liberi, e Ministeriali insieme di cui già abbiam ragionato. e questi come v'accennai venivano investiti dal Prencipe con distintione, e formalità diversa, perche si diceva loro nell'investive: Investivit per Fimbriam sive Tunicam, overo per Capucium, ne mai asserisse aver egli veduto questa sorte di Feudatarij.

Castr.no — Erano molti Feudatarij di questa condizione.

Citt.no — I Feudi di questa natura erano il maggior numero, molti de quali erano riservati per la Corte che egli affittava à Gastaldi, et altri erano stati assegnati à particolari Famiglie co suoi pesi di Censi, e personali Fazioni.

Castr.no — Parmi che confondete Gastaldia, e Garrito.

Citt.no — Non si puono confondere, perche Gastaldia, e Garrito è l'istesso, come è l'istesso Harmania, e Placito,

et acciò sopra questo non habbiate à dubitare, che io erri, legete le inuestiture de Gastaldi, e subito rileuarete questa verità.

Cast.no — Come dicono queste per grazia.

Citt.no — In quella che Raimondo Patriarca concede à Vicenzo della Torre, così Lege: Rocius cum Garritto, et Dñus: Raimundus inuestiuit Vincentium de Turre de Gastaldia siue Garritu Manzani ec. l'anno 1291. 13. Aprile: altra 1291. 6. Aprile: inuestiuit Gastaldiam siue Garritum Gastaldiæ Ciuitatem Martino Brugn.; e così potrebbero dire di tant'altre registrate col medesimo formulario, dal quale si viene ad una certa cognizione, che Gastaldia, e Garrito sono voci sinonime.

Cast.no — Cosa direste voi d'Hermania, e Placito vocatà.

Citt.no — Dirò che anco questi 2. Vocaboli parimente sono sinonimi, e che tanto uno, quanto l'altro importano uno stesso jus, come si vede nel priuilegio, che Raimondo concesse à Ricarda q.m Enrico, Giacomo figliolo di Mario Corradino figlio di Bertoldo, e Niccolino q.m Sebastiano tutti di Reana, oue dice Recipientes pro se suo nomine, et nomine, ac uice omnium de Reana, qui pertinebant illi Placito, quod Hermania dicitur ec.

Seconda

Cast.no — Parmi Amico, che il Garrito importi assai più di quanto questo nostro Dottore pretendie farlo valere, stante che in Germania lo calcolano per somma prerogativa.

Citt.no — Egli vi mandevà per sua diffesa à legere le interpretazioni, che fece il Supremo Regimento di Graz l'anno 1580. in contradit.o Giud.o tra il Capitanio di Gorizia dall'una, et alcuni Giurisdicenti di Gorrizan l'amicizia e Honestà tutti nel Cartto. Senza anco prima potena mandarvi ad osservare lo stesso decretto dell' Ecc.mo Consegl.o di X.ci 22. 7mbre 1566. contro Gio: e Fratelli Formentini, quali sotto questi vocaboli di Bus, e Garrito essercitavano la Giurisditione ne delitti Criminali, e pretesero di sostenerlo in faccia al Prencipe; in un contradittorio fu così sententiato: che de cetero il Preffatto Gio: Formentini, e Fratelli, et altri che aveva causa da loro non possano haver altra Giurisditione nella sopradetta Villa di Giovretto, che quella del bus, e Garrito, giusta li statuti della ora nostra della Friuli, e sentenze Criminali fatte ne detti per loro genti siano taggiate dovendo quelle, acciò la Giustitia habbia il suo luogo esser comesse al Proveditor nostro di Cividale presente e successori

i quali sopra essi casi Criminali successi, e che succedevano habbiano secondo il suo ordinario d'aministrar raggion, e giustizia. E queste sorti di Feudi abenche chiamati retti, e legali in diffetto de Maschi passavano nelle Femine, com'egli attesta aver veduti più essempij nel tempo de Patriarchi, et anco doppo la dedizione sotto la nostra Augustissima Republica.

Catt.no — Non accenando egli casi rare, che con difficoltà si possa creder, che le Femine avessero ereditati i Feudi massime del num.o de Feudatarij del Parlamento.

Citt.no — Non solo egli attesta, ciò che io vi dico, ma di più aggiunge aver egli vedute molte alienazioni degli stessi Feudi in liberi, e proprij, et avere constituiti i Castelli stessi in Dotte alle Femine con la qualità della Giurisdizione del Marito, et esser seguito di queste vendite anco doppo passata la Provincia sotto il Veneto Dominio: Dice di più.

Catt.no — Circa le obbligazioni come Feudatarij erano distinte ò pure communi à ciascheduno di loro.

Cit.no — Anco gl'obblighi paiono distinti, come egli riferisce, perche dice che i Feudatarii dall'ordine degl'habitatori erano per espressa condizione tenuti ad habitar loco, e poco ne Castelli à loro concessi à custodirli come ministri de Patriarchi, et anco di restituirli à loro piacere, et ad ogni requisitione prontamente admetter in essi i Gastaldi, et altri comessi degli stessi Patriarchi, reparandoli, e reedificandoli à loro spese. E i Ministeriali aueuano gl'obblighi de loro ministerii ciascuno separatamente espressi nelle loro investiture nelle quali s'esprimeuano solamente, i Terreni, e Mansi concessegli per occasione di detti ministerii; Nell'occasione di Guerra poi erano tutti egualmente i Possessori de Feudi obbligati à loro proprie spese di prestare il seruitio militare parte con Elmi e Lancia à Cauallo, e parte con quella quantità che era corrispondente à Feudi, che ciascheduno possedeua, et era loro limitato il prezzo, che doueuano ualere i Caualli stessi.

Cast.no — Doue si vedeua ciò.

Giornata

Citt.no — Dalli Rotoli antichi, e specialmente d'uno fatto al tempo di Pagano Patriarca 1327. in cui si legge: *Statutum et firmatum fuit, quod equus pro Elmo sit, et esse debeat valoris quinquaginta librarum denariorum nostrorum parvorum, et quod unusquisque paratus sit equis et armis.*

Cast.no — Circa i titoli poi de Feudatarij v'era trà loro qualche distintione.

Citt.no — V'era anco questa, per quanto hò potuto io vedere in un Parlamento congregato il primo ottobre 1352. al tempo di Niccolò Patriarca per la regolazione delle taglie militari, nel quale nominando i Feudatarij liberi, se gli dà titolo di Domini, et agl'altri habitatori, ò ministeriali, si dice illi: cioè Domini di Prata, Domini di Polcenigo, et illi de Montereali, illi de Maniaco, illi de Toppo, & illi de Spilimbergo. &c.

Cast.no — Vorrei sapere et intendere da voi con distintione particolare i Feudatarij secondo la natura de loro Feudi, che possedono.

Citt.no — Volentieri sarete da me sodisfatto anco in

in questo riferendoui puntualmente quanto lo stesso Fiscale co' fondamenti alla mano fedelmente hà raccolto, e rassegnato al Serenissimo Dominio per conoscere le qualità proprie di ciascun Feudo, e di ciascuna Giurisditione, le quali ei riduce à 4. Formule d'inuestiture concesse da Patriarchi à Feudatarij di questa Provincia, e con tal diuisione prova egli nominatamente espresse le nature d'ognuno: Con la clausola di Mero, e Misto Imperio, non hà veduto egli, che da altri siano state presentate che una del Vescovo di Concordia 27. Maggio 1332. altra dell'Abbate di Moggio 20. Marzo 1399. altra de Coo: di Prata, et altra della Communità di Tolmezo 1391.

Castno — Io rinasco à sentire cotanta carestia d'inuestiture col Mero, e Misto Imperio, quando certo mi credeuo che ogni Feudatario n'hauesse in abbondanza di presentare.

Cittno — Caro Amico: I Prencipi sono sempre andati molto cauti, e ristretti nelle concessioni di tal natura, perche pregiudicauano troppo alla loro Souranità constituita in termini così ristretti che se à tutti

auessero data la facoltà del mero, e misto imperio la minor parte sarebbe rimasta loro.

Castno — Ditemi gl'altri comparesi sotto la sda natura.

Cittno — Era la sda quella, che riguardaua la conce=sione de' feudi in Feudo con la clausula semplicemente: iure veteri, et legali Feudi, e di queste ci nomina le seguenti: Panigai 30. 9mbre: 1216. 2 Agosto 1359. Sauorgnano. 1282. Sbroiauaca, 13 Marzo 1304. Mels 1274, e 11. Maggio 1488. Spilimbergo 24. 8bre 1334. Spilimbergo, 31. Maggio 1349. Prampero, 7. Marzo 1340. Ajuittagno, 17 Agosto 1253. Pers, 1271. 1282. 1352, 17 Febraro 1420, 29 Giugno 1452, 10. 8bre, e 1473, 6 Genaro Attimis 1275. 1296. 12 Giugno. 1353, 21 Maggio Arcano 1320 primo Marzo Fagagna 1331, 16 Febraro, la Zoca 1335, 7 Marzo Varmo 1356, 13 Giugno Caporiaco 1393, 27 settembre Brazzaco 1370; 7 settembre 1457, 8 ottobre, e queste sono tutte quelle, che egli hà vedute, perche l'ordine publico comandata, come v'accenai, lo abbia.

Castno — Sentite: à dirvi la verità, quando io cre=deuo, che tutti questi auessero il mero, e misto

imperio, nessuno le abbia.

Citt.no — Sentite, sotto la terza qualità, gl'altri che sono di sua abitanza Castel Cagano investiti 1339. 14 Giugno 1396. 13 Marzo Fagagna 1396, 10. Aprile San Daniele Nobb: 1430; 13 Maggio Sovoiauaca 1448; 3 Giugno.

Cast.no — E della 4.ta qualità quasi savano mai.

Citt.no — Habbiate pacienza se vi piace e vi renderò contento; Dice che si convengono nella 4.ta quelli, la clausola delle dicui investiture dice Iure recti, et Legalis Feudi cum Iurisdictione, o semplicemente ò con l'aggiunta cum Servitu, et Dominio, e di queste nota egli di hauerne vedutta le seguenti Sorro 1271. 2 Giugno 1276. 15 Genaro ~~Ma~~ Mels 1227. 1314. 6 Giugno. Stradvitio 1389. 10 Giugno 1478. 13 ottobre, Frattina 1309. 16 Xmbre Brazzaco 1504. 7 Marzo, Gemona 1344. 29 Nouembre, Lucano 1373. 9 Agosto 1457. 18 Ottobre. 1461. 27 Agosto 1466. 11 Genaro Varmo; 1371. 13 Nouembre Panigai, 1396. 13 Febraro Pers 1532. 11 Genaro ~~Varmo~~ 1561. 29 Nouembre Strasoldo della Villa di Morteano, 1312. 30 Maggio Aniaco. 1373.

Giornata

31 Agosto . 1393 . 27 Settembre . 1403 . 2 Aprile Spilimbergo 1334 . 30 Marzo Pramsero . 1373 . 2mō: 8bre: 1377 . 2mō ottobre Castel Pagano, e Lorenzaga . 1334 . 24 settembre Ragogna 1389 . 17 Genaro Zoppola . 1401 . 23 Xmbre: Torre . 1307 . 19 Settembre Polcenigo . 1290 . 11 Luglio Cucagna 1275 . 1389 . 10 Marzo . 1457 2mō: 8bre: Strassoldo 1509 . 12 . Febraro Moruzzo, Freschoniani . 1440 . 2mō: settembre, e quivi egli termina la serie dell'investiture sopra le quali per publica commissione hà egli versato, e fatta con diligente essame, e distinzione in quella forma, che io u'hò ragionato.

Castrno — Sapidi però voi non mi potete negare, che quasi tutti noi Feudatarij nelle nostre Giurisditioni essercitiamo il mero e misto Imperio, giudicando con potestà di sangue, et ultimo supplicio.

Citirno — Si duole ben egli appresso la Maestà del Prencipe, che in pregiuditio della di lui suprema auttorità avvocata de sudditi venghi quella essercitata indifferentemente da tutti i

Feudatarij, mentre tutte quelle, che cadono sotto la 3. ultime specie per essere di formula uniforme, non mai l'hano essercitata sotto iu Patriarchi.

Cast.ro — Se non parlano le antiche di questo mero e Misto Imperio a suo modo discorrendo si dicono però le investiture tutte equalmente rinouate doppo la dedizione.

Citt.no — Arriua ben egli con la sua indagine questo Ministro Zelante à ritrouare l'origine di questa alterazione, e facendo il confronto della uoce con le prime fondamentali inuestiture, uideua esser state mal intese da primi essaminatori le loro formule, prima e senza destinguere i termini sostantiali delle medesime furono da publici rappresentanti rilasciate, non già le rinouazioni delle antiche, mà una particolar, e speciosa innouazione per i medesimi Feudatari.

Cast.ro — Parmi moralmente impossibile, che à quei primi inspettori destinati dal Publico, serenissimo al squitinio di questa materia fossero

stati così ignoti que vocaboli, termini, e formalità, che non avessero saputto giudicare del loro valore, e si fussero ingannati così di largo, come s'ingegna provare questo nostro Cittadino.

Citt.no — Caro Amico contribuiscono à carpire vantaggi le congiunture de tempi, mutazione di Governo Eccelso nuovo geloso di mantenere, et osservar le promesse fatte à Feudatarij nell'accoglierli sotto la sua Protezzione e specialmente quelle tanto rinforzate d'impegni per la manutenzione de loro tanto decantati Privilegij, hà fatto, che i Publici Rappresentanti à cui furono comesse ne primi tempi le stesse rinovazioni, non cercassero tanto l'etimologia delle voci, ne il valore, et importare de termini, mà à tutti indifferentemente con larga mano dilatassero i Privilegij forse anco con massima d'obbligar maggiormente la fedeltà, e devotione de sudditi Nobb. in questa Patria, overo, che fussero come tali creduti prima, e così continuati di tempo in tempo sotto buona fede habbia però dato in apparenza quanto vi piace d'estentione à nostri Privilegij di Giurisditione, che con le clausole chè da principio

la prudenza del Ven.° Gouerno chiuse sempre le nostre inuestiture, si uede bene, che mai ha inteso di darui di più di quello auenate in pratica al tempo de Patriarchi primi auttori di tutti i Feudi della Prouincia,

Cast.no — E quali sono queste clausule.

Citt.no — Le clausule salutari per le publiche, e priuate raggioni sono queste: eo iure quo antea cognouerunt à Dominis Patriarchis, e l'altra: sine preiuditio Serenissimi Principis et quarumq: personarum.

Cast.no — Siche dunque iure recti, et legali feudi, che si troua nella maggior parte delle nostre inuestiture non importa tanto, quanto il mero, e misto Imperio

Citt.no — Hauete pur ueduto, et udito di no.

Cast.no — E opinione appresso noi altri certa, che questa all'altro termine equiuaglia.

Citt.no — Sete in errore, et è falsa l'oppinione degl' altri nostri aderenti, perche merum Imperium dicit. ~~[illegible]~~ est habere gladij potestatem, unde merum Imperium dicit. quasi ex iurisdictione, et mero imperio: onde questa prerogatiua in noi altri è

presunta, non reale, mentre dai documenti più veridici, e fondamentali non consta, e se consta ne recenti è contro l'intentione del Prencipe mediante le clausule salutari accenate, e perciò nulla, e di niun valore. Ne vi stupite, che abbino i buoni vinti Feudatarij dall'ora avocuvata quest'alterazione in parte così importante, e gelosa al principato, mentre hanno cercato, che à norma dell'investiture vadano in confuso, e sotto un solo nome anco i Feudatarij tutti nel parlamento, che prima andavano con segni di distinzione.

Cav.ro — E quali mai erano questi segni di distinzione.

Citt.no — Voglio dire, che anticamente venivan chiamati col distintivo delle loro Giurisditioni, discendendoli oltre il cognome del proprio Feudo libero, a liberi ministeriali, à ~~misto~~ ministeriali, abitatore agl'habitanti, e quel nome di Nobile non era universale, ne era generale quello di Castellano. Nel primo parlamento fatto doppo la deditione, che seguì l'anno 1440. 13 Maggio indistintamente à tutti fù accordato il titolo di

Nobili abrogando quelli Ministeriali, e col tempo doppo cessò anco quello de liberi, aggiungendo al primo de Nobili secondo de Castellani coi quali uocaboli senza distinzione alcuna sono tutti oggidì riconosciuti.

Castᵗᵒ— I Feudi d'Abitanza non sono veri Feudi.

Cittᵒ— Perche? Perche prima: nihil in iuribus Feudalibus habentur; secondo perche morta la persona inuestita ad nullos heredes transmituntur: Onde è un Dominio uitalitio di semplice personale.

Castᵗᵒ— Hauendo i Patriarchi perduto il Dominio temporale della Prouincia non era più bisogno di Feudatarij Ministeriali, quando la Corte era riformata gli ufficij diuenero inutili, e di niun splendore.

Cittᵒ— Dite pure, che fù arte sopraffina di uoi altri Sigᵣ nasconderè i titoli de uostri ministerij per confondere la natura de uostri Feudi e sebene perdeste gl'Vfficij infissi sopra gl'stessi, ne riportaste il uantaggio di megliorare condizione et in uece di piangere sù quei scheletri de uostri Castelli, che poco fà mi mostraste, ridete sù uantaggi

ch'avete colti, e che godete dopo la fortunata dedizione, che faceste sotto gl'auspicij gloriosi di questa Inclita Republica. Questa, questa à fregiate le vostre famiglie con nobilitare quei Feudi che possedete oltre le linee de suoi termini naturali. Questa vi hà assicurati quei Mali, et altra natura di Beni, che ad arbitrio de Crudeli Regnanti vi potevano esser tolti. Questa hà placati con la piacevolezza i dissidij, et i contrasti, che per puntigli disordinati vi facevano stare in continua sospicione di tradimenti. Questa sola hà piantato la pace, ove di continuo à molestarvi campeggiava la Guerra. Che potevate mostrare di grandioso sotto il governo d'un cosi debole Sovrano. Non dignità, non richezze, perche è tritto l'addaggio, mà proverbio, qui non habet non potest dare. Vi davano delle cariche, ma tutte gravose, vi concedevan poderi, mà voi non havevate agricoltori per coltivarli, e se ancora gl'haveste resi fertili, e fecondi per abbondanti che fossero stati le contribuzioni, le vostre vendite si contavano à soldi, e à bagattini, perche luoco

disabitato, e senza comercio non portava dinaro che poco. Erano be sempre soggetti alle irruzioni di Prencipi confinanti, che chiamavano anco da Climi remoti l'Armi più barbare à devastar il Paese, e suscitavano tra noi altri le pretentioni, e le gare, per depredare i nostri averi, anche sotto il bel titolo di Mediatori, e d'Amici. Mai Amico in niun tempo godesse sotto l'Aquila Foriulese, quel che godebe sotto il Leone dell'Adria. Mutavate ogni poc'anni quel Prencipe, che vi comandava, et ogni mutatione portava seco dei torbidi, perche questi di nationi diverse, di sangue inequale, di genij differenti, di massime inconstanti, cose tutte, che riuscivano increscevoli à Suditi e danose allo Stato. Vedete un poco se ne 300. anni, che questa Patria è retta da questa Aristocratia, l'aspetto d'essa non è totalmente tutto in meglio cangiato? tutta dissalvatichita, tutta nelle sue parti coltivata anco ne suoi medesimi deserti riempita di populatione, accresciuta di comertio, adomesticata ne costumi, incivilita ne trattamenti, abbelita di Frabiche, ornata di

Tempij, stabilita nella Religione, osservante nella Fede, illustrata coi titoli, onorata colle cariche, sovenuta nelle disgrazie, compatita negli avvenimenti sinistri, protetta nell'aversità, amata con distinzione, e distinta con effetto. Però questo è quel Prencipe solo, che nella nostra Lombardia gittò i fondamenti al suo Imperio senza rapirlo altrui: Tutti i suoi sudditi sono offerti di volontà alla dilui soggitione, la sola violenza d'amore hà sforzati i Popoli à rassegnarsi Vassali di sovrano così giusto, così clemente, così pio. La Tirrania non hà giamai allignato negl' estuarij del Adriatico, e S. Tomaso ne lo conferma con ciò che ci scrisse nel suo Trat.^o de Regimine Principum ad Regem in Lombard.^a dominantem: nisi per viam Tirranicam Duce Venetiarum excepto

Cast.^no — I nostri antichi aveuano autterità d'investir altri ne Feudi, e questo ci par poco.

Citt.^no — A me non par gran cosa, perche mi ricordo aver letto in Bald. et Alvar. s C.^o tit.^o que Feudi dare possint: Che etiam Rustici infeudare possunt, e questo è effetto della natura del Feudo, e non distintivo di prerogativa.

Cast.^ro — Voi dite molto bene, e mi chiamo conuinto e persuaso, ma à persuadere tutto il nostro ordine di queste raggioni sarà molto difficile, perche essi tengono per fermo d'auer ne tempi de Patriarchi goduti de Priuilegij, che oggi sono affatto perduti.

Citt.^no — Per due capi, + sarà difficile à persuadere e far credere questa uerità ai nostri Castellani, l'uno perche non uogliono discorrere la materia à sangue fredo, come auete fatto uoi meco; e l'altro perche constantemente non uogliono, che entri loro in capo raggione alcuna per persuaderli, stimando loro di fare una grand'ingiuria alla loro Nobiltà, se credessero della stessa altrimenti di quello credono, e sono inamorati della uanità delle loro particolari tradizioni, che le conseruano con quella gelosia, che si sogliono custodire gl'oracoli della sapienza infallibile. E pure à uostro, e loro dispetto non siete mai stati maggiori di quello, che di presente uoi siete. Desiderate uoi di mutar fortuna. Cercate questo cangiamento per uia della uirtù, e non lasciate, che queste uanità ~~[illegible]~~ martirizino

i nostri pensieri: le rimembranze d'una fantastica grandezza non mettono in essere cosa alcuna. Fatte un paratelo del nostro stato passato con il presente, e con idifferenza giudicate voi stesso qual Giudice disinteressato, e uedrete uscirne à fauore dell'ultimo la sentenza.

Cast.no — Appresso voi pare, che siamo cresciuti doppo la deditione all'eccesso, e l'esser nostro di prima quasi lo calcolate per nulla.

Citt.no — A dirui la verità doppo la deditione à me pare, che voi siete del tutto rinouelati, e quasi di nuouo creati: perche di semplici Giurisdicenti di Garrito, che erauate la maggior parte di voi, che vuol dire, che non sedeui nell'occasione di Placiti sù nostri Tribunali di Campagna, che per sentir garrire i nostri sudditi nelle differenze di minutissime cose, mentre oltre le quaranta lire, era per positiua legge vietato il proferire sentenza, e in un momento passar al possesso di Potestà di mero, e misto Imperio giudicando egli stessi sino al ultimo supplicio; confondere le antiche distintioni nel Parlamento, togliendo à liberi la preciosità del

loro titolo, et abbolir in voi quelli, che ne nomi di ministerij diversi diversificavano ~~le conditioni~~ e verificavano le conditioni, e la natura del proprio carattere, scancellavano quei vocaboli, che si congiungevano ai nomi d' abitatori, e ministeriali, e con un nome generico di Nobb: Castellani formar un corpo omogeneo di eterogenee parti composto; ma v'è di più ancora in ordine all'aumento del nostro stato, e conditione, che per non destarvi i rossori sul volto, et i rimorsi al cuore vò trattenervi di profferirlo.

Castno — Nò caro Amico non tralasciate di parlarmeco con tutta libertà, perche ne primi principij del nostro ragionamento presente temevo d' haver à patire di rincrescimenti nel ascoltarvi, così col proseguimento dello stesso ne hò incontrato quel piacere che non prevedevo: Sù ditemi con franchezza quanto vi sentite in questo proposito.

Cittno — Io vi direi Amico, che oltre al mero, e misto Imperio avete aquistato un assoluta Potestà, che non è sterile ne suoi effetti.

Castno — Come sarebbe à dire: spiegatemi, che questo io non intendo.

Giornata

Citt.no — Finalmente lo dirò: mà avvertite, che io vi tocco sul vivo. Onde non vorei, che mi daste in un contratempo da Castellano.

Cast.no — Dite pur francamente.

Citt.no — A dirvi la verità à me pare, che sia avanzata di tanto la presunzione di voi altri Feudatarij, che meritarebbe corezione per la novità, che vanno introducendo per sfogo della di lor superbia più di quello, che possino prettendere compatimento nella commemorazione, che fanno delle loro antiche perdite: Mi spiego. Quasi tutti egualmente di propria podestà, e d'assoluta potenza si sono creati Conti, e dichiarati Ill.mi che ve ne pare? Questo si chiama forsi un dar à dietro negl'onori. ò un avanzare d'auttorità facoltà riservata à soli Sovrani, essercitarla senza riguardo, et usare essa senza scrupolo alcuno; e venirle anco accordata con quell'istessa facilità che incontrano le approvazioni di chi legitimamente può conferire tai titoli.

Cast.no — Oh questa poi è altra cosa. Il titolo di Ill.re e di Co: dicono aver permissione di poterlo usare l'uno per caso di Nobiltà, et antichità loro, l'altro per concessione de Sovrani, che nominando i Feudatarij dal Parlamento dissero in più congionture: Vos Comites, et Castellani.

Citt.no

Cittᵒ — A me non consta d'auer ueduto, ne tampoco d'auer auuta cognitione d'alcun documento, che proui quanto uoi mi rifferite, quando non lo uoleste deriuare da Sisimio Co: in Aquileia, che fece martirizare all'aque Gradate Cancio, Canciano, e Cancianila sotto Diocletiano Imperatore, ma se ancora constasse quello detto, non fà Conti uniuersalmente tutti quelli del Parlamento, perche dicendo: Vos Comites, et Castellanos, si uede, che egli parlando, o scriuendo dà ai Conti il titolo di Conti, e ai Castelluni il titolo di Castelloni, e qui qual egli sia quel Sourano che ò scriue, ò parla non crea alcun titolo nuouo, ne dà auttorità di crearlo, Ma io uorei sapere se fusse lecito: E antica, o moderna pure questa espressione, che uoi mi citate per fondamento dell'uniuersale Ipocondria de Feudatarij.

Castᵒ — Perche mi fatte uoi digratia questa interogazione?

Cittᵒ — E neccessità il fauuela Amico per uolerui in ogni modo rispondere: Perche se uoi mi dite che ella è antica, io ui rispondo, che ella è una uoce come quella di Conti, che non importa nulla più di quello importi quella di Vassali.

Castᵒ — Non può dirsi questa cosa, perche ella è dignità.

Citt.no — Anticamente quando si parlava di soldati feudatarii, si diceuano Conti, cioè Vassalli, non già perche fussero titolati Conti, come dice Tito Liu. de Moribus Germaniæ: ma perche erano tenuti in virtù de suoi obblighi accompagnare il Prencipe alla Guerra: Germani semper multi fuerunt Comites, hoc est Vassali: dicti sunt Comites siue vassali, quia comitantur Principem belligerantem. E questo nome di Vassallo sicome è tratto dall'Idioma Germanico Wissel che Conte significa, cosi prima che si dicessero Vassali si diceuano Comites à comitando, ne in tutto il corpo della Reggion Romana si ritrouaua questa parola Vassalo, come osserva Carlo Molieno riferito da Gio: Garzia nel suo tt.° de expensis et meliorationibus cap. 12. n.° 65 pag. 111. in omni iure Romano non reperitur verbum Vassalus, neq. in Pandectis in XI lib. Codicis nec in libris institutionum, neq: in nouellis constitutionibus, quæ autentiche uocantur. E ciò perche non s'hauendo preso in uso il vocabolo sopranominato, si seruiuano di quello di Comites, che come ui dissi, non importaua all'ora titolo di dignità.

Cast.ro — Io trasecolo à udirui.

Citt.ro — Se poi è nuouo, io ui rispondo, che à molti stà bene, à molti &c.

Cast.ⁿᵒ — Perche?

Citt.ⁿᵒ — Perche à quelli, che nevamente si sono inuestiti di questa dignità è giusto, che l'usino, e lo riscuotino in voce, e in scritto: Ma à quelli poi che lo fondano sopra un oppinione tratta dal più oscuro de tempi, e che se la vogliono agiustare come una cosa chiara senza eccezzione à questi non và bene ne in rescritto, ne in voce.

Cast.ⁿᵒ — Oh ella è antica, per quanto io sento ragionare da questi nostri dell'ordine, che ne sono informati delle nostre prerogattiue.

Citt.ⁿᵒ — Mà se sono prerogatiue antiche spettanti come dite voi al nostro ordine, perche tanto tempo sepolte, e non metterle in pratica se non di presente: Vedo che quelli, che erano liberalmente inuestiti de titoli, li usauano senza riguardo, e in voi altri sin hora tanto risparmio? Questo mi fà dubitare, che il fondamento vacilli, o che la modestia de nostri maggiori sia stata maggiore della nostra. Arrogarsi il titolo di Conti, et attribuirsi per cibo quotidiano quello di Illustri parmi che appresso il Prencipe sia delitto che intachi la sua auttorità, e appresso gl'huomini saggi sia una malatia da curarsi con le risate. E non è in voi questa forse una prerogatiua superiore à quante sognaste delle perdutte

Bastaui pretender titoli per ottenerli, e conualidar come con tanti Decretti le nostre promesse, le nostre negatiue e le nostre assertioni col uocabolo di Ratte impréstatoui dall' abuso, e nollegiato dalla nostra ambicione, e non auer sentimento nel lasciar negl'atti publici uestiti i nomi nostri di titoli, che non son nostri, e così legalmente, e con tutte le solennità della Curia autenticare e legalizare una solennissima patente, e nottoria buggia.: proporre il titolo di Rgatte dar uigore alle nostre azioni, e giurare, e spergiurare in grazia dello stesso come d'un caso riseruato senza riserua à nostra libera disposizione e piacere, senza riconoscer l'importar dello stesso, senza prouarlo con le azioni uirtuose, senza intender il significato, senza essaminare la sua etimologia introdurlo in ogni uiuanda per nutrire l'amor proprio, mischiarlo in ogni azione per compiacenza di genio scorretto, e poi abbandonarlo con ignominia, oui si cerca la fortezza per sostenerlo: Sentite ciò, che scrisse in tal proposito il Famoso Gio: Pietro Crescentio nel suo trattato di Nobiltà cap: 16. nº 2, e segtº lib. 2: Così comette delitto il falsario, e come tale può esser

punito chiunque s'arroga Cognome Nobile, ò titolo di Conte, Marchese, Cavalliere, ò altro simile, quando non lo sia, perche inganna le persone, e pregiudica al titolo, che ingiustamente usurpa. E io vi aggiungerei se i titoli anco quando sono legitimi, non sono in vero honore del'Huomo. se poi sono mentiti sono di vituperio: di Plinio à Traiano nel Pang.º Verus honor non in splendore titulorum, sed in iuditijs hominum reponitur. E chi s'arroga di questi titoli, si suergogna di peggio se poi al titolo, che illegitimamente s'assume, le azioni non corrispondono, e si potrebbe dir loro: aut nomen muta, aut gere te ut Alexander.

Cast.no — Voi vi scaldate da vero, e cominciate à tirare molto bene all'ingrosso.

Citt.no — S'hò io detto, che toccheroui sul vino a questo lo faccio appostatamente, ne io sò farla, ne voglio farla da Politico con voi, di temperare come dice Seneca la verità per renderla più grata à chi non s'è accostumato ad udirla, e perciò dico, che mai non si può giudicar d'una piaga, se non si scopre dal fondo ne puossi prenderla perfettamente sana, se non si.

s'urta nella parte lesa, l'infermo non si contorce, o querela. Se io avessi leggermente trattato sopra l'abuso de vostri titoli, e l'erroneità delle presunzioni senza calar à fondo con le raggioni, voi avereste sentito più piacer, che disgusto, perche gl'obbietti deboli, con deboli risposte si suelgono. Ma perche anco i più forti vi si son risolti, sentite le mie resoluzioni con quel senso, che sentonsi i caustici su le piaghe.

Castr.º — Stò à vedere, che pian piano voi volete anichilare le prerogative del ordine Feudatario, e farci inferiori anco de vostri più minimi Cittadini, mentre non lasciate alcuno de suoi requisiti nel godimento de suoi honori. Finalmente noi siamo Feudatarij, siam Antichi per raggion di prerogative e siam Rauttri per capo di questi honori, che ci accompagnano.

Citt.º — Chi dice che voi non siate Feudatarij, chi dice, che voi non siate Antichi, chi dice che voi non siate Nobili, ma chi dice che voi siate Rauttri, siete equalmente nominati Feudatarij, ma non siete sempre stati uguali per quello riguarda la condizione, e qualità de vostri Feudi, che

tanto provano le vostre medesime Investiture. Siete antichi, ma questo è privileggio del tempo, non effetto prodotto dalle vostre operazzioni. Siete Nobili, questo è prodotto dalla virtù de vostri maggiori per cui vi rendete cognoscibili, e noti. Siete Kaual.ri, quest'è premio del merito di generose attioni, ma se sarete privi di virtù, e d'attioni generose, giustamente non potrete attribuirvi i titoli di Nobiltà, e Kavalleria.

Cast.no — Siche dunque se non avremo virtù, e merito d'Azioni non potiamo provar d'esser tali.

Citt.no — E siate in forse su questo punto? perche per me non mi pare articolo di poner in contrauersia.

Cast.no — Caro Amico è molto dura di digerire questa vostra oppinione. Che una serie d'Antenati in possesso continuo di Feudi coll'essercitio di cariche Millitari, e Ciuili, di costumi giusti, e generosi, non basti per auer corragio secondo voi di spacciarsi nemeno per nobili, non che per Kaul.ri?

Citt.no — Questo che voi mi proponete per modello, puo esser sufficiente à dirui Nobile con franchezza, quando però si continui da vero erede nel possesso

de Feudi, e Cariche, e si pratichi l'equità e generosi costumi, perche le azioni de nostri maggiori, quando non sono da noi imitate, servono di rimprovero, e non di gloria, e se quegli con la virtù non avessero gittati li fondamenti della Nobiltà nella nostra Stirpe, sareste ancora nel numero degl' oscuri annoverato.

Eglino vi hanno aquistato quello, che à noi tocca di mantenere, e v'hanno lasciato, quello, che à voi s'aspetta di custodire. Se vi hanno nobilitata la Stirpe, tocca à voi à nobilitare il vostro personale, perche l'opere loro non hanno che fare con voi, e voi non havete da farvi merito con la virtù altrui. Credetemi Amico mio, che la Nobiltà s'addormenta negl' Ozij, e quando s'apprende al partito di mantenerci alle spese de sudori degl' Antenati, diventa una qualità di Nobiltà di puro nome, ma non di stima: entra in capo quell'ordinaria giocondria d'esser riveriti, e stimati come simolacri d' onore, e di virtù, e chi manca con l'esercizio più distinto, che suggeriscono le regole, e consuetudini del culto Civile nell' ossequiarli, pare loro, che si defraudino d'un diritto di raggione indubitabile,

credendo d'esser eredi presuntivi della venerazione, et essatori generali di tutti gl'inchini, quasi fussero i candidati della Gloria, e doppo morte se gli donasse la più solenne Apoteosi....

Cast.no — Io credo però, che pochi sijno quelli, che manchino i suoi doveri, e non conoschino, che per essigere stima, ci vole un Capitale di merito fruttifero.

Citt.no — Io per me non ne conosco nessun per nome deficiente negl'atti del proprio dovere: Mà vi dico bene, che alle volte ne vedo taluno andar pettoruto con Aria, che mostra aver carpito Seneca il suo Savio, e Aristotele il suo Magnanimo; farsi punto d'honore à non vender il saluto, o al più salutar per disprezzo e in questi però non credo vi sia gran malizia, perche credo si facia ad oggetto di tenir alla larga, e fuori di confidenza quelli, che non conoscono per non esser posti al toco, e rilevato il saggio del loro animo. Questi, et altri diffetti nascono dell'educatione poco attenta de Genitori, che pretendono di non voler figli Dottori, e li ritrovano haver rilevata una prole ignorante perche mancando loro i primi rudimenti del viver onesto, Civile, e morale, s'appigliano alle ricreazioni della Villa, et in quelle impiegono tutti i giorni

sin tanto, che fatto habito non si curano aquistare altri mettodi di vita per timore di quella libertà resa ormai naturale, e repugnante: Onde parum medicina prodest, ubi natura repugnat: Ippoc.te E poi quella vostra ostinazione di fissar il soggiorno continuo in questi Castelli, partorisce altri pregiudizij che scemano appresso gl'Uomini colti la vostra riputazione.

Castr.no — E perche?

Citt.no — Perche ella è di discapito alle vostre fortune, e d'impedimento alla vostra Civiltà, mentre voi non potete ricever amici senza incomodo, ne trattar secco loro se non à prezzo di spese considerabili; altrimente le vostre pratiche si riducono à quei quattro habitanti, che senza abbassarvi non potete trattenervi secco loro, i quali insensibilmente vi communicano i diffetti proprij, e voi senza accorgervi diversi divenite dalla vostra condizione ne tratti, perche: Sumuntur à conversationibus mores, come nel contato de morbi si ricevono l'infezzioni

Castr.no — Pure vivendo come voi, viviamo alla buona, abbiamo della stima appresso l'estere nationi.

Cill.^mo — Credetemi Amico mio, che quelli, che vi stimano per audito, non vi stimarebbono di veduta, e quell'inganno, che entrò fraudolentemente per l'orecchie, giustamente uscirebbe loro per gl'occhi, tanto più che questo vivere, che chiamate voi alla buona, è un evidente contrasegno, che voi medesimi siete mancanti verso di voi stessi di stima, il che fà, che gl'altri poco muono stimarvi. Il meglio di quello, che mai possa io imaginarmi ve lo dirà Steffano Guazzo nel trattato delle sue Civili conversazioni lib. 2. car.^e 203. Onde dice egli: Se guardate intorno à questi Colli voi vedrete, senza andar più lontano, alcuni Castelli tanto copiosi di Gentiluomini detti Consorti in questa Signoria, che non ne tocca appena un merlo per ciascuno, e toscano fuori per diverse parti così à schiere, che paiono Conigli, et avendo fondata tutta la lor intenzione sopra quel poco di fumo, si lasciano ò marcire nell'otio, o condurre dalla necessità à fare atti indegni, e vergognosi, per i quali si può dire, che perdono la Nobiltà, restando in Signoria. E bene spesso perdono e l'una, e l'altra insieme.

Castr.^o — Non mi potete però negare, che anco trà Feudatarij non ne sia buon numero, che possedono virtù, abilità, e stima in molte scienze, et impieghi.

Giornata

Citt.no — Omi son notti al par di voi quei soggetti del nostro ordine che si distinguono in virtù, sapere, e dignità, e ne avette oggidì sino di quelli, che sono avvinati à ruscere i Montoni di Cosco su queste nostre pianure, altri à presciedere nelli Cardinalizii, altri senatorie prelette nella Città Capitale del Mondo Cattolico, altri, che comandavan nella Zucubia con potestà ben distinta, altri che s'hanno nella Germania ereditati i Prencipati e le signorie, et altri con Bastoni di Generali, et altri con altri se ben inferiori, sempre però riguardendoli posti conservano il lustro et accrescono il credito delle loro Famiglie; mà questi cadono sotto vi stesso imediate di Nobili, e Cavalieri e questi appunto sarano tutti quelli diversi d'agl'altri, che poco fà vi diceva. Perche da questi, che possedono honori dignità, e ricchezze non si curano quei vanti ambiziosi à corteggiar l'amor proprio, come si fà dagl'altri, che mai contenti della loro constituzione, vorebbero medicarla col specifico della superbia, e subrogare in loco della virtù, che li manca, la petulanza adombrata di nobiltà, e che meritano compatimento, fuorche quando si spacciano da Cavalieri e questi si sono in cotal modo destinti non già

con lo formarsi oziosi trà le macerie de loro rovinati Castelli, mà con cambiare clima, hanno cambiati e genio, e fortuna, essendo effetto d'animo vile il non sapersi staccare della propria Patria come dice Lipsio: Humiles et Plebeæ Animæ Domi resident essendo che dà queste trapiantazioni quanti Plebei si sono fatti Nobili e Nobilissimi Sig.ri come disse Marco Catone in Valerio Massimo: Nomen suum Tusculi ignobile Romæ nobilissimum reddidit, e tanto di Mario, e Cicerone può dirsi, e così ~~Poeta~~ Poeta: Esca da Patria sua, chi gloria brama.

Cast.no — Noi generalmente siamo di ristrette fortune, onde non abbiamo comodo ne meno di uinere ritirati, e tanto meno potiamo accumular dinaro per trasferirsi altrove per cercar la nostra fortuna, che ci rimetta.

Citt.no — Amico mio parliamo schietti: così siete troppo mal contenti del'uostro abbassamento, e per questo non siete compatiti, siete troppo inemici de Benestanti, e per questo non sete aggiustati: uoreste auere quello degl'altri per disprezarli senza restarli obligati.

Cattᵒ — Dunque secondo il nostro modo d'intendere un Feudatario non può dirsi assolutamente, che egli sia Cavalre

Cittᵒ — L'esser Feudatario non mette in stato altro, che il Feudatario, e non è conseguenza del Feudatario il Cavallierato, perche tanti sono Cavalri che non son Feudatarij, e tanti son Feudatarij, che non son Cavalri.

Cattᵒ — Io Amico non intendo di parlare degl'ordini delle Religioni, perche sò benissimo, che chi non è di questi, non può pretendere d'esservi.

Cittᵒ — Quando voi escludete Ordini, e Religioni non vi restano più Cavalri nel mondo, essendo tutti compresi sotto questi due Stati.

Cattᵒ — Io intendo di discorrere de Cavalri di Sangue, di Razza, o di Schiatta, come suol dirsi.

Cittᵒ — Questi, che voi dite, sono Chimerici, sono Ideali, e non si trovano verità, che nelle menti vuote di cognizione, o ripiene di vento.

Cattᵒ — Possibile, che non si dia questa terza specie? Pure è tanto familiare il dire et in ogni boca: il tale è un Cavallo Cavalre v'attesto e v'assicuro da Cavalre, che mai più.

Citt.no — La facilità d'usare questo vocabolo è stato causa, che molti l'hanno attribuito come conveniente lo stesso, e l'abuso poi ne hà introdotto il comerzio, e lo spazzo è venuto così facile, che si trova in ogni luoco negozianti che lo danno, e porgono come merce facilissima d'esitare: Ma non però ch'egli sia d'intrinseco valore ad uguagliare il vero essere di Kaul.re, mentre questo non vale di più di quanto può valere un abuso, e calcolarsi una menzogna. Al Kaul.re d'ordine di Religione effettivamente lo è tale fù procurata la precedenza del merito con opere forti, e virtuose, e per un capo, e per l'altro tiene appeso al petto, per attestato di verità, quella Croce, che lo fà conoscere Kaul.re ò di Giustizia, o di Grazia: Questo titolo non filtra di generazione in generazione, ne si eredita per ragion di sangue, nè si usa per ragion di stirpe: Contribuiscono le azioni onorate de Maggiori per la consecuzione dello stesso, dove è necessario l'essame delle virtù, o la lunga serie degl'antenati, mà queste, non constituiscono il vero Kaul.re quando egli fusse nudo di qualità proprie, che vol dire non fosse in possesso delle Christiane, e morali virtù. Questi titoli di Kav.ria sono contrasegnati con un segno di croce eternamente esposto, per testimonio d'un interno virtuoso, e non

si vede da Prencipi à così buon mercato, quando si destina di contradistinguere il merito: ne s'ottiene senza dis pendij e sudori, quando giunge per premio: Vi vuol altro che dirsi: bisogna farsi, chi vuol esser Illmo non finerei, mà l'ora è tarda, e la matteria diche si tratta è feconda, onde per non attediarvi mettiamo termine al nostro discorso con altra qualità di divertimento.

Cast.^no^ — Caro Amico, pria di deporer l'Armi, vi prego d'un altra mostra, e già, che siamo in lotta, non vi sia grave, pria di chiuder la tenzone, supportate un nuovo assalto per sodisffare alla mia curiosità.

Citt.^no^ — Sicome il mio viaggio in queste parti è stato un sacrifizio destinato alle vostre sodisfazioni, così io devo rassegnarmi volentieri à quanto v'è di piacere; or ditemi, che volete di me?

Cast.^no^ — Vorei sapere, come può vérificarsi quello, che poco fà mi diceste, cioè, che i Castelli posseduti per il passato da voi Feudatarij si vendevan, e davan in Dote alle Femine.

Citt.^no^ — Questo Amico, si vérifica con scritture pu= bliche, che questi si alienavano, a piacere de Feudatarij senza licenza alcuna de Patriarchi, e non solo li beni, mà i Castelli stessi, e si diceva francamente negl'atti

pu=

publici: si proprium, iure proprii, si feudum, iure feudi, esprimendosi ancora cum Dominio, Garritu, et iurisdictione.

Castel.no — Stento à credere, che di quella del Parlamento sijno stati soggetti alla facilità d'allienarsi, perche questo sareb: be un gran rimprovero alla Nobiltà loro.

Citt.no — Soffritelo in pace se ui dà qualche senna, perche la verità certa è tale, che non soggiace ad opositione alcuna.

Cast.no — Auete uedute uoi di queste uendite?

Citt.no — Ve ne reciterò diuerse, che ne ha infilzzate il nostro Fiscale 1344. 20 Xmbre Vendita d'una parte del Ca: stello di Mels con alcuni Masi iure proprij cum Garritu, ~~Dominio~~ Aduocazia, et Dominio: 1365. Vendita d'altra porzione del medesimo Castello cum Garritu, Dominio, et alijs quibuscunq: honoribus, et iurisdictionibus: 1403 2. Agosto uendita del Castello di Brazzà: 1374. 29 Mar: zo, e 1381. 4. Nouembre uendita del Castello di Madri: sio. 1410. 23 8bre: Vendita del Castello di Pers. 1287. 3. Agosto. Vendita del Castello di Quinistagno. 1281. 4. Maggio. Vendita del Castello di Valuasone. 1333. 16 7mbre. Vendita del Castello di Prampero. 1352 11. Agosto. Vendita del Castello di Attimis 1345. 2 Xmbre. Vendita del Castello di Tarcento. Questa

sono pure del Parlamento, e son tutti venduti con le Clausole sopradette: si Feudum, iure Feudi, si proprium iure proprij, che ne dite, volete ancora sentire di meglio e più recente.

Castno — Dite pure, che mi fatte fauore quando avette fondamento di dire di più.

Cittno — Attento dunque, che questo è un caso che stabilisce, e fortifica quanto sin hora s'è detto.

Castno — Che potete mai dire.

Cittno — Regnando Christoforo Doge di Venezia, e governando questa Provincia come Luogotenente Lodouico Foscarini Dottore, s'estinse la Linea della Famiglia d'Arcano, ò Tricano in Antonio qm Gabriele ultimo Signore di quel Castello, di cui rimaste due Sorelle Orsola, e Aida pretero l'investiture del Feudo, e comparvero alla presenza del Publico Rappresentante per ottenere l'investitura.

Castno — Mà sarano state rigettate le loro instanze.

Cittno — Il Luogotenente era di questo parere, forse appoggiato alla Lege, che propter Lubricitatem uoti, qui ter mutatur in hora, vengono escluse, e non informato abastanza dall'uso, e consuetudine, e natura de Feudi stessi, ricusò d'ammetterle al possesso degl'stessi. Ma Simeone de Consorti di Zoppola rappresentante le ragioni d'Ida d'Arcano sua Moglie ricorse ai piedi di sua Serenità, da

cui sentite le raggioni, le fu fatta giustizia, e la fu accordata l'investitura. Il Luogotenente come Giura Consulto voleva sostenere l'invalidità della stessa, scris se lettera al Serenissimo per persuadere la devoluzione al Regio Fisco del Feudo medesimo in mancanza di Mas chi soli Eredi legitimi di questo Castello, ma la sapienza di S. Serenità distrusse ogni attentato, e con sue riverite Ducali in data di X. Luglio 1462. cosi francamente decise: Sub die 8. Mens. Februarij ultimo preteriti investitę fuerunt de omnibus Feudis, et bonis Feudalibus, ministerialibus, tam in Castro Ivicani, quam extra po= sitis vacantibus per mortem q.m Egregij Antonij de Ivi= cano dictarum Dominarum Fratris ex certa nostra sen tentia cum habeamus Nobiles Dnas: Patrię in Feudi ministerialibus non extantibus masculis succedere posse, dictam investituram presentium vigore confir mamus, et approbamus, volentes, et mandantes, quod ut iacet, firmissimum robur obtineat. E cosi la Fami= glia di Zoppola oggidi continua nel godimento del Feudo stesso sotto il nome d'Ivcano.

Castr.no — Mi fatte molto maravigliare.

Citt.no — La meraviglia si desta in voi, perche siete all'oscuro de fatti seguiti in questa Provincia in cotal

ordine, ma non già perche io vi racconti cose nuove, ò d'altrui invezione, e forse l'anno . 1433 . non era con Giovannina ultima Erede del Sangue Villalta pas=sato in dotte à Carlo della Torre metà del Castello di Villalta, et altri tanti casi, che io mi stancherei nel recitarli, e voi nell'udirli.

Cast.no — Non hò mai più udito à miei giorni raccon=tare le cose nostre così distinte di condizione, anzi che da certi Antiquarij dell'ordine nostro m'è toccato ad esser instrutto tutto altrimente.

Citt.no — Il trattare la materia à seconda dell'in=clinazione, e il giudicare in causa propria, sono due cose, che punto non hanno relazione per concili are un ottimo discernimento, bisogna affezionarsi all'indiferenza, e sentire il prò, e il contro, e poi dire la cosa nella tale, ò tal altra forma. Certi buoni Vecchi, che per raggione di volontà appetiuano con diletto il Cibo dell'adulazione si lasciauano in=frascar il Ceruello con certe Istorie d'inuentione che gl'Amici finti sogliono studiare per ottenére il fine de loro disegni. E una volta, che l'animo nostro s'abbassi alla viltà della nostra compiacenza siamo per sempre obligati dal genio à cedere à

queste lusinghe, che si riceuono come pegni di fede umana, e si riscuotono come tributo, e si lasciano come Capitali di legitimo aquisto agl'Eredi, i quali poi per raggion di possesso, si pretende di non mostrar i fondamenti, e non cedere all'uso, e così resistere à tutte le oppositioni.

Cast.no — Siche dunque la maggior parte de nostri Feudi non puono dirsi Nobili, quando mancano loro le prime prerogatiue, che constituiscono la Nobiltà degli stessi.

Citt.no — Non per questo, che io vi hò detto, o potuto dire voi hauete à gittare i spiriti alla disperazione, e creder d'auer perduto tutto, quando non auete da concepire altro, se non che le glorie de nostri maggiori furono assai più moderate, e ristrette di quello voi l'aue=uate udite d'altri, e in cotal modo raffrenar il dolore con il conoscimento d'una perdita assai minore del concepito pregiudiciale. Cosa deue importare à voi più della verità? niuna cosa certo à voi dunque non deue portar piacere ciò che non è vostro. Siche dunque, quando la menzogna ci hà aggiunto, tutto è in pregiudizio del vero, e ciò che la verità vi suella nulla pregiudica ai vostri onori, e punto li diminuisce ciò che non hà fondamento, ruina è il cadere con precipizio può

trar secco anco il più sodo de nostri edificij. E meglio di volontà separare il finto dal vero, e stabilire le sue proue sù quello, che può provarsi, e non sù quello, che si sente dire.

Cast.no — Se volete, che io vi dica liberamente assai m'è graue su l'animo il sentirmi pore in dubbio, se io sia Nobile, ò nò, ò se sia, ò non sia Cauál.re, mentre, e dell'una, e dall'altra di queste prerogatiue io mi credeua esser in possesso legitimo, e legale da più secoli, et auer ciò creditato da miei Maggiori senza temenza d'esser in ciò disturbato. Onde Amico il sentirmi da voi ragionare in tal forma, causa una certa commozione nell'Animo mio, e mi introduce un certo timore che mi diminuisce il credito, e l'opinione verso mè stesso, et il mio Stato.

Citt.no — Amico mio questo è effetto innocentissimo della ragione, la quale distrugendo à poco, a poco la eroneità di certe oppinioni, si uà approssimando ad esser persuasa del uero. Ma prima, che il uero ella possa abbraciare è necessario, et indispensabile questo tumulto nell'animo nostro, mentre à distradicare un affetto, ci uole una sublime uirtù, e bisogna combattere non pocco per supperare questi rincrescimenti, che fanno opposizione

all' introduzione del uero. Il dubio entratoui in capo è capace appunto di farui aquistare quellume che non auete, mentre da dubij nascon gl'essami, e cogl' essami la uerità si ritroua e ritrouata, che sia ella sola hà la uirtù, e facoltà d'aquietare il uostro intelletto, mentre le dilui operazioni sono sempre tendenti à tal fine.

Cast.no — Perdonatemi Amico mio se io mi preparo ad alungarui il tedio. Chi è quello, che può chiamarsi Nobile, chi è quello, che può spacciarsi per Hauil.re.

Citt.no — Abbenche ui si riceruchi tempo, e cognizione non poca per sodisfare alle uostre richieste con tutto ciò m'ingegnerò di spiegarui meglio che posso i requisiti che si ricercano per constituire un soggetto, che possa ueramente chiamarsi Nobile, e possa dirsi Hauil.re

Cast.no — O questo l'ascolterò uolentieri.

Citt.no — Vi dissi, che ui uuol tempo, perche bisogna retrocedere à dietro sino all'ethimologia di questi due uocaboli preciosi. Vi dissi, che ui uuol cognitione, perchè bisogna essaminare l'oppinione de più accreditati soggeti, e nelle discordie uertenti trà di loro, combinare il più proprio, il più ragioneuole per farne un agiustato discorso: uedete il tempo è breue,

è cortissimo il mio discernimento.

Cast.no — Lasciate questi termini, che ò forse vi son suggeriti dalla vostra modestia, o d'un arià sopraffina per sottrarvi dall'impegno di sodisfarmi, e privar me del piacere d'udirvi, forse anco dal vantaggio di approffitarmi.

Citt.no — Guardi il Cielo, che la modestia mi facesse sigillare la lingua per non articolar la verità, perche di virtù che ella è, diverebbe vitio defforme. e quando crediti di poter giovare all'indispositioni del vostro intelletto, cercassi di negarvi il conforto, sarebbe un peccato contro la carità, et una finezza di poco Amico all'Amico.

Cast.no — Orsù non tenete più in pena i miei desiderij, e fattemi sentire con libertà il mio disinganno.

Citt.no — Comincierò dunque à dirvi cosa sia Nobiltà e poi dirovi del Haut.e. La Nobiltà dunque per dar principio al discorso è una qualità, che non s'unisce alla figura, mà all'azione del huomo, che non si congiunge alla materia, ma alla forma dello stesso, perche deriva dall'animo, è non dal corpo, come fonte, e sorgiua di tutte le Christiane, e morali virtù; et il corpo altro non è che un stromento disposto, et atto à por in pratica quelle virtù, ch'hanno neccessità d'esser dimostrate con la

dilui azioni con quegl'esserciti, e funzioni, che lo spirito con tal mezo palesa li suoi abiti li suoi caratteri, e le sue inclinazioni. Il primo grado di questa Nobiltà si chiama Teologica, il secondo Morale, et il terzo Civile, ognuno de quali rende l'uomo riguardeuole, e stimato, secondo, che più, e meno è adorno d'alcuni di questi.

Cast.^no — Quall'intendete voi la Nobiltà Teologica.

Citt.^no — La Nobiltà Teologica, è quella che s'aquista con la virtù della Carità, la quale con il continuo esserzitio della contemplazione di Dio, ressistendo all'impeto de vitij, e delle passioni, rende l'uomo illustre in vita, e santificato in morte: Ille clarus, ille sublimis, ille tunc demum suam integram nobilitatem putet, si dedignetur vitijs, et ab eis superari: Affermò S. Gio: Grisostomo, e questa è distante, e superiore ad ogn altra Nobiltà, ne si curando di trar origine dagl'Alessandri, dagl'Ettori, e da Cesari, riguardando solo per riguardeuole il loro linaggio, solo perche discende per linea retta delle mani di Dio coll'impronto della dilui Imagine: Perciò di tal sentimento fu Clemante Alessandrino, mentre lasciò scritto: Quis nobiliter fuerit eo, cuius Pater est Deus.

Cast.^no — Che questa sia nobiltà in sommo grado, stiamo pronto à conuenire, anzi siamo d'accordo. Qual chiamate voi Nobiltà Morale.

Giornata

Citt:no — Nobiltà Morale chiamo io quella, che s'aquista con le Morali virtù, la cui semente universalmente fù infusa nel nostro sangue, dice S. Basilio, e Falaris primo Rè d'Agrigento scrivendo ad Antioco disse non conoscere altra Nobiltà, che quella procedeva dalla virtù: preter virtutes nullam agnosco Nobilitatem, e meglio di lui ~~R~~ disse Dionisio ~~[illegible]~~ Alicarnaseo. humanam Nobilitatem in nulla ~~alli~~ alia re positam censemus, quam in ipsa virtute. Questa sorte di Nobiltà, che può dirsi la più eminente per il basso del Mondo non ereditata da Successori, figli, ò Nepoti, per esser aquisto proprio, e separabile dalla virtù de Maggiori, et Antenati.

Cast:no — Dunque la Nobiltà di questo secondo genere non passa nella Stirpe.

Citt:no — Non discende, ne ascende, mà circola sempre intorno à quel soggetto che ne fece l'aquisto, traendo con continuo alimento per vivere anco doppo i funerali dello stesso.

Cast:no — Dalla Nobiltà morale aquistata da maggiori, che vantaggio dunque ne può ritrare la posterità.

Citt:no — Per ritrare prima il vantaggio d'imitatione, e farsi nobile uguale al maggiore coll'uso della virtù, che quelli nobilitarono, ed ancorche ne schivasse gl'essempij, ne riporta un altro vantaggio, che è quello della nobiltà.

Castno: — Cosa è questa Nobiltà.

Cittno: — È quella notizia universale che deriva ad una Famiglia à cagion de suoi Maggiori virtuosi è un lampo delle glorie degl'antenati, che si spande ad illuminare la sua posterità per renderla conosciuta, ma non è però la virtù, che descenda nello stipite, ne filtra come ereditaria nel sangue; mentre la gloria, che da nostri precessori serve à farci conoscere per suoi descendenti, non investiti però d'alcun splendore, perche essendo quella guiderdone, e premio del loro merito, e virtù, resta per sempre inseparabile dai loro nomi, e non può communicarsi con noi, quando noi non si rendiamo degni d'esser conosciuti col prodotto di nome, o simili virtù à quelle che nobilitarono essi medesimi.

Castno: — Non è lecito dunque farsi gloria de suoi gloriosi Antenati.

Cittno: — Il farsi gloria d'imitarli, è un azione la più plausibile che possiam praticare, mà il gloriarsi di ciò, che non è nostro per cantare tutto giorno le loro virtù, ad oggetto di palesare i nostri vitij, ò coprire i nostri diffetti, per far che essi ci diffendan colle loro virtù è un deffraudare noi medesimi negl'ufficij del proprio debito, per vivere oziosi à spese degl'altrui sudori et al lume del altrui chiarezza. Bisogna Amico mio essercitarsi nelle virtù, e procurarne

l'acquisto sino à segno di far un abito delle med.^e che stan per così dire sforzati à praticarle anco ne casi più difficili, e repentini, et all'hora saremo giudicati Nobili, e potremo dirsi tali.

Cast.^no — Caro Amico molte virtù puono veramente in ogni tempo da noi praticarsi, quando siam assuefatti con esse, mà molt'altre mancandosi i mezzi non potiam usar d'esse che col desiderio.

Citt.^no — Sappiate, che nessuna legge ne divina, ne humana obbliga al impossibile, e quando un Uomo fà il possibile ad altro non è tenuto. Et è virtuoso à sufficienza, quando non hà trascurato alcun mezzo, et essercitato ogni potere per conseguir la virtù: Per essempio: sarebbe cosa ingiusta il pretendere, che uno d'istretta fortuna fusse obligato ad essercitare la liberalità, e la magnificenza, mancandoli i mezzi co' quali queste sogliono prattícarsi: Non resta però, che auendole in disposizione anco nella defficienza de mezi non prouenuti di sua volontà, egli non sia liberale, e Magnifico in potenza e leuati gl'impedimenti, ò conferiti i mezzi che la fortuna gli nega, non corra per esso lui una vantaggiosa presunzione d'esser tale anco in atto: basta che le virtù sijno radicate nell'animo, e

tenghino in sogezione le passioni nemiche, e ancorche la occasioni fussero scarse per dar alla luce effetti à cotali habiti velatini, non resta, che uoi non siate nobile proueduto di cotal Capitale, abbenche sutante nulla, ò pocco al cospetto universale; siete ricco anco con un gran deposito in scrigno, quando non hauete determinato che egli sia perpetuo prigioniero, mà riserbato à spendersi con generosità nell'occassioni, che puono auenire. Quando il uostro interno sarà nobilitato di questo carrattere, le uostre passioni non entraranno in scena à far, che una finta rapresentazione ò un effimero intermezo di qualche impeto, che potrà rapire un trasporto di prima impressione, uscivano malleuadori d'ogni uostra azione le uirtù predominanti, e reprimevan le uiolenze, e correggievano i disordini con rigorre in armonia i spiriti sconcertati da un estro improuiso, o da una ebbollizione repente. E così conoscerete d'esser Nobile al dispetto della parte inferiore di uoi stesso col lasciarui reggere dalla superiore, che deve essere tutto uoi stesso.

Castro — Mà se io non aurò il modo d'essercitare queste uirtù, come potrò io esser conosciuto per uirtuoso, mentre il mondo non può auere giurisdizione sopra il mio interno, ne può sapere, se io non lo palesò, qual sia il ualore del mio Animo.

Citt.no — Prima à molte virtù non v'è bisogno per prattica:rle, di forestieri soccorsi, ne d'aggiuti che sijno fuori di voi, ma potete esser giusto, e modesto con il solo proponimento d'essere, e voler esser tale in ogni vostra azione, e col ripettere internamente questi atti, rendervi abituale questa virtù, e così dell'altre che come vi dissi non ricercano che la vostra volontà per tal pratica, e non temete voi, che delle azioni anco interne che farete per fare non traspirino da vostri gesti, e dalla vostra voce contrassegni sufficienti d'un animo colto, e virtuoso, capace d'essigere quell'es:timazione, che dispensa il mondo nobile verso un animo ornato di virtù, e disposto à virtuose operazioni; e questo è il secondo grado di Nobiltà, che io v'accenai la quale è peculiare d'ogni individuo, e non si può ereditare da Figli, o Nepoti, ne si può prettendere d'esser tale, che per proprio merito. e senza merito vostro particolare sarete notto per l'altrui, e non nobile, mentre d'altrui nobiltà non potete ereditare che il solo vantaggio della Nobiltà che vuol dire sarete conosciuto, ma non degno d'esser conosciuto.

Cast.no — Non posso negarvi, che il vostro discorso non mi vadi introducendo una nuova impressione,

et in auenire sarò per giudicare in altra forma sopra la Nobiltà; Ma ditemi di gratia in ordine al terzo grado propostomi, qualche particolare.

Citt.no — Il terzo grado come ui dissi è la Nobiltà Ciuile, e questa è di sua natura e tutta fuori di uoi, come è la cornice, o soaza fuori del Quadro, la qual abbenche serua d'ornamento, e dij qualche rissalto al Quadro stesso ella però è cosa posticcia, e leuata diuenta uostra solamente, quando il merito ottiene in ricompensa, e quando è premio di conosciuta uirtù.

Cast.no — Da qual fonte procede dunque questa Nobiltà, che uoi chiamate Ciuile

Citt.no — Può ella deriuare dall'arti delle scienze.

Cast.no — Dattemi gl'essempij, acciò meglio intenda le uie vegie dalle quali possa ella incaminarsi.

Citt.no — L'Armi, e le lettere sono le uie più ampie per condurci all'aquisto di questa Nobiltà, oltre molt' altre di minor preggio, che sono come uiottoli, e scortatoi, che guidano con minor pena, e minor gloria al medesimo fine: Con queste s'aquistano i Feudi, e le Giurisditioni, le Cattedre, è i Tribunali, che mettono l'Uomo al comando, et à Magistrati, e così entrano à parte del Principato con l'essecutioni, e con

i Consigli: affidando i Medesimi Prencipi la dire-
zione de suoi esserciti, il Governo de suoi Popoli
l'aministrazione della Giustitia, la diffesa delle
leggi, e Stattuti: cose tutte, che nobilitano chi l'
essercita, perche l'uomo giusto in posto di proferire
la vita, le uite, e facoltà degl'altri, aquista un di-
ritto di nobiltà distinta, alla quale conosce altra
Nobiltà soggetta, come à dire alle sue decisioni, et il
Tribunale in cui hà l'honor di sedere, le comunica
la riverenza, et il rispetto non che dagl'inferiori,
et uguali, ma de Maggiori ancora.

Cast:^ro — Non può negarsi, che il comandare, e giudi-
care gl'altri non sia stato sempre reputato un sommo
honore, e perciò dagl'Uomini molto desiderato, e che
tal posto in consequenza conferisca Nobiltà.

Citt:^no — Tutta la dignità infissa dal Prencipe in
quel Feudo, in quel Magistrato s'intende destinata
à quei personali, che li possedono, ò risiedono in
essi, e sono ornamento del merito, o delli loro ante-
nati, mà tal sorte di Nobiltà, può smarirsi.

Cast:^ro — E come mai?

Citt:^no — Un delitto di grave consequenza ui può
privare del Feudo, abbenche antico, abbenche grande:

una

una volta, un sospetto di mal usata giustitia, può privarvi del Magistrato, e denudarvi degl'honori, e della Nobiltà da medesimi dependente, mandarvi in essilio con marca insanabile nel concetto degl'Uomini nobili: Onde comprendete da questo, che questi sono Titoli di Nobiltà, e non sono la Nobiltà stessa, perche la vera Nobiltà, che procede dal animo virtuoso non può perdersi in conto alcuno se non coll'abbandono delle virtù, ò con l'aquisto del vizio.

Cast.ro — Dunque, chi dasse à seguire le vostre opinioni pochi sarebbono quelli à quali competisce il Nome di Nobile, e meno sarebbono le famiglie che potessero usarlo.

Citt.no — Anzi molti sono quelli à cui competisce il titolo di Nobile sia per ragione di Feudi, di Communità, o di Dignità, ma non sono, che Nobiltà di uso relativo al Dominio di quei beni ò con partecipazione di Cittadinanza, o ad tempus à causa di quel posto à cui si viene talvolta portati dal merito, tal volta dalla forza, e talvolta dall'importunità postulante: Onde titolo di Nobile tolto in largo significato si sparge, e si dilata di molto: Ma in stretto significato si restrerisce solamente al Uomo ornato di

Christiane, e morali uirtù: da che uoglio, che comprendiate che è assai meglio esser nobile senza titolo di Nobile, che auer titolo senza conoscere cosa sia Nobiltà, perche tutto quello, che prettende nobilitarsi fuori di uoi, sono fantasmi, e ombre di Nobiltà, che non puono mai per qualsisia accidente prender corpo per diuenir quel, che non sono.

Cast.no — Oh Amico questa sorte di Nobiltà di che uoi discorrete, cred'io abbia poca fortuna d'esser conosciuta.

Citt.no — Ve lo credo, e confesso ancor io, anzi che si studia di tutto per non conoscerla.

Cast.no — Di questo poi non crederei potesse succedere.

Citt.no — Sentite con libertà i miei sensi ui prego, mà con questa condizione, che non ui caussino noia, ò rincrescimento.

Cast.no — Dite, dite, che già hò fatto il calo all'uso de uostri colpi, e à diuui il uero ne riceuo anco da questi piacere, e documento.

Citt.no — Sia dunque con pace: il non conoscere la uirtù

per apprenderla è un non volerla apprendere per conoscerla, e si chiama un inalberato Stendardo di contumace avversione: otturarsi gl' orecchi per non udire le preposizioni, che facilitano l'acquisto di questa, o un riffiutare i consigli della prudenza, un negare la riforma de vitiati costumi. S'ode talvolta un Amico, che parla tutt' amore, e che persuade si facia qualche concetto del Studio delle Lettere, e subito se gli risponde: Che hò io da farmi Dottore?, non è quest officio addattato alla nobiltà della mia Stirpe, ci aplichi chi hà bisogno di vivere, e chi non curà le fatiche, et è atto agl'incomodi. S'impieghi dunque trà l'Armi? il mio sangue non è voglioso, e per ciò non deve offerirsi al sacrifizio se prima non è coronato di Fiori? S'aplichi ai Studij Ecclesiastici? non voglio Preti, che mi convertano in Bachettoni la Famiglia, ne voglio udire, che mi facia il Teologo addosso in pregiudizio della mia Libertà, e confuzione del mio intelletto, voglio vivere alla buona da Galantuomo, divertirmi senza sogezione cogl' Amici, ne voglio pensare à Fisiche, ò Filosofie, ò altre Scienze, che turbano l'animo, e rendono gl'uomini astratti, e solitarij, che al solo sentirli nominare, mi fanno venir l'accidia. Son nato

Giornata

Cavaliere non devo assoggettarmi à quelle cose, che repugnano alla mia condizione, e offendono il mio grado. Già sò quanto mi basta, hò scritto, hò sentimento convenientè ad un mio pari non cerco di più, e così di primo tratto à chi promove discorso si danno le mal fondate risposte. Onde quando odiano i primi principij, chi è quello che non sappia trarne argomento, che non curano il fine onesto.

Castl.no — Rare volte aviene che s'incontrino cervelli così stravolti, che rispondono con coteste stravaganze, sapendosi communemente da tutti, che la virtù porta gl'uomini oltre la linea de suoi naturali destini.

Citt.no — Volesse il Cielo che non studiassero, chi rare volte cotali risposte, e che fusse men feconda la nostra Patria, anzi di cotesti Cervelli stravolti; ma il mal è che ancorche non interrogati, ancorche senza occasion di rispondere à voce, corrispondon coi fatti: occupatissimi in nulla, incensano coll'ozij le proprie condizioni di cui ne sono persuasi come d'un idolo che basti à proteggerli anco idioti, anco ignoranti, e quel che è peggio anco maliziosi, e viziati: discorrendo delle proprie prerogative con un delicatissimo sentimento come fussero destinati panegeristi dell'amor proprio:

sprezzanti di tutto ciò, che non possedono, e di ciò, che possedono, loquacissimi amplificatori. Il suo sangue par, ch'habbia una forza distinta dal commune degl' Uomini, la sua Genealogia trae l'origine dal Caos, ricusando Adamo come Agricoltore, per suo Progenitore e capo di Famiglia: I suoi Ascendenti rimirano gl' errori della Greca, e Romana Repubblica, come imitatori, e discepoli del loro valore. Congiuntioni famigliari cò Regnanti, e familiarità co Cesari, sono communi ad ogni età ad ogni sesso: Le sue opinioni sono oracoli, e le sue opere inevitabili: rispondono senza riflesso alla proposta proposta, censurano con libertà, criticano con aculeo: e par che sia sempre in preferenza il proprio merito, il proprio essere, il proprio talento, anco quando con affettata modestia mostrano d'umiliarsi: Basta, sarebbe molto d'aggiongere, ma non voglio per degni rispetti inoltrarmi d'avantaggio.

Cast.no — Prima di chiudere affatto il discorso non credo già che vogliate privarmi del contento di dirmi qualchecosa intorno al Vocabolo di Cavaliere, cioè dell'importar dello stesso, e chi veramente può dirsi tale senza arroganza.

Giornata

Citt.no — Credevo, che l'ora fatta tarda m'assolvesse da questo impegno, e la lungezza del discorso avuto, ricercasse con ansietà la quiete, ma già che voi non stimate per incomodo, ne la lunghezza, ne il tedio, m'ingegnerò di sodisfarvi.

Cast.no — Ciò ascriverò à favore singolarissimo.

Citt.no — Diravvi dunque, che sicome con due vocaboli degl'Antichi furono distinti i Cavalli, così con due titoli gl'Uomini vengono considerati: Il Cavallo generoso, e ben amaestrato si diceva Equus: Il ordinario destinato alle fatiche vili, si diceva Caballus: così l'uomo d'elevato valore, e d'estraordinaria virtù à distinzione degl'altri si dice Miles et Eques che vuol dire Soldato, e Cavaliere titolo però che non si dava da Prencipi, che con le dovute solenità, e non si riceveva, che in ricompenza di merito, come acena il Cardinal de Luca, e questa è stata sempre considerata come una dignità, e non come un diritto del sangue, non essendo questa una qualità naturale ma accidentale, che può cadere anco in persona d'oscuri natali, resa chiara per azioni virtuose. Chi non è cinto del Cingolo militare non può chiamarsi tale che per abuso: I medesimi Rè, e Prencipi Sovrani desideravano, e desiderano questo titolo, e quest ornamento,

quasi che senza questo non resti abastanza notto, e comprobato il loro valore.

Cast.no — Dunque se non è cinto dal Cingolo militare, e contrasegnato cogl'ornamenti d'alcun ordine non ci è alcuno, che possa dirsi Nobile.

Citt.no — Pare, che il Cardinal de Luca accordi questo titolo alla sola Nobiltà Magnatitia, et à quelli Feudatarij, che godono Feudi grandi in Maggioraschato, ò pure à Cadetti de Sourani, ò à Sourani medesimi declinati in stato privato.

Cast.no — E non è forse la Nobiltà Castellana, la Nobiltà Magnatitia di questa Provincia, e non godono anch'eglino de Feudi riguardevoli al pari d'ogni Paese.

Citt.no — Non può dirsi Amico mio Nobiltà Magnatizia quella, che non hà parte nel Principato, e i Feudi di questa Provincia non sono in Maggioraschati concessi, anzi sono Feudi fatti à Mellone, che quanti sono i Consorti, in altrettante parti si smembrano, e suddividono.

Cast.no — Qual dunque si chiama Nobiltà Magnatizia.

Citt.no — Quella d'Inghilterra, quella di Polonia, e quella di Suecia puono ~~dir~~ dirsi tali, perche compongono le Diete et i Parlamenti, ne quali si dibattono, e risoluono gl'interessi Politici, economici, e Militari de Regni stessi

et eleggono, et approvano i Regi stessi, et à questi ui si sono concessi i Feudi in Primogenitura con distintissime prerogatiue, et qualissimi Priuileggj. Come uolete, che questi nostri Feudi, possino paragonarsi à questi tali, se per le dicisioni, e subdicisioni seguite si riduce il Feudo di tali solo in 4 Case di Paglia, pochi Campi, e meno Uomini, e della Giurisditione non si partecipa che ogni tant'anni qualche mese, e non più. Onde il paragone sarebbe redicolo, e l'arriuarui con tutto il sforzo, impossibile.

Cast.no — Come è dunque introdotto l'uso di questo Vocabolo, per uia del quale oggi gl'Uomini si distinguono.

Citt.no — Per la uia degl'abbusi, che la superbia hà introdotto, e la uanità uà coltiuando, et à dirla schiettamente, per la medesima si sono introdotti quelli di Conte, e dilatati quegli degl'Illustrissimi, cioè con nulla più di raggione con niente migliore fondamento.

Cast.no — Pure bisogna per necessità, che ui sia stato qualche spirito che habbia datto motto à questa introduzione, che uoi chiamate abbuso, mentre ne tempi andati le cose correuano su d'altro piede

Citt.^no — Egli è veramente poco prima d'un secolo, che quest'alterazione ha auuto i suoi principij, che prima abbenche si fusse dilatata dalle prime formalità, non s'era mai il cambiamento ueduto à caminar uerso l'eccesso. Mà doppo l'ultima alterazione si sono li titoli non più collocati, mà precipitati sopra d'ogn'uno à capriccio con tale, e tanto disordine, e disparità dal titolo, al titolo, che le Gerarchie del Mondo si sono quasi confuse con l'abuso di questi.

Catt.^no — Fauoritemi. Di qual tempo precisamente originò cotale abuso, e chi ne fù l'auttore.

Citt.^no — Per quanto hò letto uiene la colpa attribuitta al Card. Riccheliueri^no Ministro di Francia, et al Cardinal Fran.^co Barberini Nipote d'Urbano 8.°

Catt.^no — Per qual mottiuo, e come segui.

Citt.^no — Richelieu ritrouandosi primo Ministro di quella Corona come ui dissi, e Cardinale si picò di uanità, che li Prencipi del sangue inferiori di posto à lui in quella Corte auessero titoli maggiori di lui mentre essi usauano quello d'Altezza Sereni^ma, et egli quello d'Illmo, e Reu.^mo solamente, onde temendo d'incontrare delle difficoltà, et esser spaciato per superbo

se havesse preteso il medesimo Altezza, studio, et inventò quello d'eminenza col supposto d'haver ritrovato un sinonimo, che senza ferire l'altrui dilicatezza facesse l'effetto dell'uguaglianza: era il sud.° Barberini Cardinal Legato à Latere in Parigi à cui Richelieu confidò in secretto l'affare. Egli lo sentì con piacere, e ritornato in Roma conferì al Zio Papa Reg.te la propositione che ben sentita l'anno 1627. promulgò una bolla in cui conferiva à tutti i Cardinali del sacro Collegio il titolo d'Eminenza.

Cast.no — Come da questa essaltazione di titoli ne Cardinali puol esser originato l'universale abuso: non so concepirla.

Citt.no — Con la novità di questo titolo col quale Urbano 8. inalzò la dignità Cardinalizia sconvolse gl'Animi di tutti li Prencipi d'Europa, nascendo molte oppinioni di puntigli, e discrepanzze per non star al dissotto de Cardinali, onde tutti li sovrani equalmente, che non usavano, che quello d'Ecc.za presero quello d'Altezza, e l'Ecc.za fù ricevuta dagl' Ill.mi, e da Molt'Ill.ri l'Ill.mo fù raccolto: cosiche da questo sconvoglimento universale, piglio ognuno

à suo piacere quei titoli, che i maggiori lasciavano in abbandono, et acciò non fussero condannati d'ar=rogazione gl'uni, non opponevano il furto agl'altri. arrivando poi à tal segno le fraudi, che tutti con indem=nità furono abbondantemente proveduti, e col scorrer degl'anni arrivarono à godere il Privileggio delle presunzioni, et à possedere con titolo legitimo il titolo usurpato, e col moltiplicarsi delle veità si rin forzò il fondamento delle carpite raggioni, sino à quel segno, che oggidì voi -ò vedete in prattica con abiezione, e senza riguardo.

Catt.ro — Veramente i titoli si vedon oggidì molto mal collocati, à segno che recano poco, o nulla di dis=tinzione.

Citt.no — Non solo non servono per distintivo, mà ser=vono anzi per confusione, mentre à giorni pre=senti con un buon habito, una bella Peruca si pretende del Kaval.re, e si spazza per Ill.mo, e nulla, nulla, che vi sia d'arroganza in Capo si vuol anco del Co:, onde il vestito fà l'investitura, e la temerità, e -ò petulanzza s'arroga l'uso con tanta franchezza. Ma terminiamo di grazia il discorso, perche in questa Mattina vi sarebbe da

perdersi più giornate.

Castⁿᵒ — Se così dunque à voi piace, ritiriamosi à coperto, e pensiamo per nostra recreazione ad un altro divertimento.

Cittⁿᵒ — Si si, come à voi piace: concludo il discorso con questo detto d'Alessandro Severo Imperatore che i titoli sono onerosi, perche portano seco troppe obligazioni, e pure oggidì s'assumono senza riguardo alcuno al loro dovuto discorso mantenimento. I più oscuri vogliono l'Illᵐᵒ, et i più otiosi si nominano Rñᵛⁱ assurdo da stomacare il mondo, e giusto motivo d'appigliarsi al silenzio per non provomere in alcuni rimproveri: Addio, Andiamo.

Castⁿᵒ — Certo è, che il Mondo presente è di molto avanzato nelle corruzioni, che io per me credo sij già mai stato peggiore.

Cittⁿᵒ — Amico mio il Mondo sempre è stato Mondo: che vuol dire, che hà havuto sempre del buono, e del cattivo. Equi è come dice S. Agostino constituito termo di confini trà il Cielo, e l'Inferno, onde sicome partecipa del ~~tal~~ Bene dell'uno, così risente il male dell'altro. Mundus medius inter Cælum, et Inferos, et de Cælo bonum participat, et de Inferis ærumnas.

Giornata Terza
Duello, e Briga

Cast.no — Già che vi siete risolto di graziare le mie premurosissime instanze, concedetemi il Fauore di fermarui meco tutta anco la giornata presente. Vi prego altresì à compiacermi sopra un istanza nuoua, che sono per farui.

Citt.no — Sicome voi m'auete saputo obbligare à fermarmi con voi tutto il giorno corrente, così sappiate che io sono per far la giornata stessa à norma de' vostri desiderij, e non altrimente.

Cast.no — Comincio dunque già, che me ne fatte il coraggio.

Citt.no — Cominciate pure à vostro aggio.

Cast.no — Erauamo già giorni diuersi di noi dell'Ordine ---

Citt.no — Di grazia Amico mio disusateui di pronunciare questo Vocabolo d'Ordine, e lasciatelo à Regolari à quali se gli conuiene, e non à Castellani che non puono per conto alcuno ne usarlo ne sostenerlo.

Cast.no — Anco questo vi dà fastidio. Non potiam noi forse usarlo, essendo noi altri castellani, che componiamo l'ordine di Feudatarij Maggiori di questa Prouincia.

Citt.no — Di gran lunga v'inganate, poiche tutti quelli che hanno voce, e voto in Parlamento sono Castellani, o Feudatarij uguali à voi, e non punto inferiori: siino Prelati, o Communità, sono gl'istessi in Prerogatiua, e grado come siete voi altri, e voi non siete più che un membro, come essi pure lo sono, e tutti tre uniti formano il Corpo del Parlamento, e non altrimenti.

Castno — Voi non volete lasciar correre alcuna distinzione, anzi, che tutte procurate d'inuestirle con qualche opposizione.

Citt.no — Io per me ui bonifico volentieri anco di più, quando non sia per adularui, o per non incontrare il uostro disgusto: Ma dico, che doureste lasciar d'assuefarui à chiamar Ordine il uostro membro, perche il Prencipe nostro così comanda, et egli non comanda se non ciò che è giusto, e degl'altri che hanno voluto mostrar dell'insistenza nel sostenere questo uocabolo d'usurpo in uece dell'altro naturale, e legitimo hanno incontrato con loro sensibile dispiacere la publica disapprouazione, anzi di rò la publica correzione.

Castno — E quando mai è nato questo caso, perdona=

temi, che credo che voi lo inventiate per farmi dar all'Arma.

Citt.no Non è mia invenzione punto, ne ciò dissi per disturbar la quiete dell'animo vostro, mà è una verità di fatto, che quando voi non fingete appunto di non saperlo, con poca pena vi farei legere gli stessi publici Decretti.

Cast.no Vi dico bene con ingenuità ~~d'Huomo~~ d'Vomo honorato, che alla mia cognizione non arriva ancora questa proibizione, mà di grazia vediamola, perche ancora stò dubbioso del vostro più che del mio medesimo inganno.

Citt.no Amico non anderò à trovar fuori Decretti tarlati dal tempo, sù quali possa nascere il timore, che nuove Leggi l'habbino indebolito, o levato il vigore: Vi raccordarò il caso seguito à nostri giorni, cioè la Ducale emanate in tal proposito l'anno 1672. primo: Agosto nelle quali si legono queste precise parole: Quanto poi alla convocazione del Parlamento, et alla forma di Denominazione d'ordine ò membro, l'espresso del nome di membro universalmente è genere: à tutti i corpi di Prelati Castellani, e communità.

Cast.no Sin qui io non vedo vimprovervi, come voi m'havete posto in aspettazione.

Citt.no Asentir l'Istoria interna non bisogna esser tanto frettoloso: 1671. 14. Marzo. Dom.co Contarini replica sue

lettere Ducali in tal proprio al Luogotenente Benedetto Giustiniano, e Carlo Contarini Luogotenente successore in ordine alle stesse 3. Luglio 1672. rilascia gl'ordini seguenti: A remozione però d'interpretazione diversa e per questa volta comettemo à chi spetta, che immediate debba da registri delle predette espressioni levar, et abbolir quelle dell'ordine &c. et aggiungendo membro com'è resta prescritto dalle Ducali preacenate non prat=ticando in alcun tempo, et occasione, che questo titolo di Membro, &c.ª minaciando la publica indignazione, e fù intimata al Cancell.re Fratina, e lo stesso giorno dal medesimo come si vede stampata posta nel libro de Decretti della Patria p.ª 22, e 23. ne fù abbolita.

Cast.no — Vi dissi qui disopra, che eravamo già giorni diversi di noi alla visita d'un Amico, che guardava il letto con legiera indisposizione, e s'introdusse da uno d'essi un quesito: cioè quali fussero le condizioni, che si ricercano in due Kavalieri per battersi in Duello, e quali li diffetti, che constituiscono la disparità per esclu=dersi da combatimento; furono dette molte cose per una parte, e per l'altra, onde ne averei molta curiosità di sentire intorno à ciò la vostra oppinione.

Citt.no — Prima d'obbligarmi à dir la mia oppinione

averei

avrei sentito molto volentieri le oppinioni degl'altri.

Castr.no — O questo nò perdonatemi, perche io desidero di sentire la vostra disgiunta affatto, e separatta dall'altre.

Citt.no — Mi constituite alla prima in un gran discapito: Mà patienza: voglio servirvi: Volendo voi dunque sapere da me quali devono essere le condizioni, che si ricercano in due Kavallieri come dite voi, che devon battersi in Duello; dirovi liberamente, questi devono essere due Ateisti, nulla curanti della vita, sprezzattori delle leggi Divine, et umane, di genij micidiali, et affatto privi di raggione: i quali per venire alla consumazione di questo atto infame mettono l'Anima à repentaglio, la virtù à risichio, la robba al Fisco, la riputazione à scorno, e l'essere di Nobile, e Kaval.re ad una perdita irremissibile.

Castr.no — Così voi giudicate de Duelisti? E pure nella scuola d'honore s'apprendono le regole del Duello.

Citt.no — Nelle scuole dell'honor falso si legono cotali regole che voi dite: ma nelle scuole del vero honore si combattono come anatemi, si detestano come empie.

Castr.no — E di quando in qua sono nate queste novità.

Citt.no — Così s'usò sempre da veri Kavallieri proffessori del vero honore contro la setta di questa abbomineuol gente, e vergogna Kavalleria.

Cast.^no — Pure si leggono le leggi scritte, e publicate da Prencipi Coronati.

Citt.^no — Da Longobardi volete dirmi.

Cast.^no — Per appunto; e queste sono state accettate da tutti li Regni, et osservate da tutte le Nazioni.

Citt.^no — I Longobardi, che erano Arriani di Religione, et haveuano un Marte furibondo, e delirante per ascendente coltivauano volentieri cotette inclinazioni, e perciò le sue leggi furono dette Asinine, ferine. Ma i Prencipi Cattolici sempre abborrivono queste bruttalità.

Cast.^no — Anco doppo l'ostinazione de Longobardi si trouano difensori, che sostengono le raggioni del Duello e prescriuono i modi proprij per la pratica dello stesso.

Citt.^no — Si trouano anco troppo: Ma tutti sospesi, tutti danati, come settarij nemici del vero honore, Apostati della Caualleria, e distruggittori de Dogmi Christiani, conculcatori de souvani diuieti.

Cast.^no — Oh! voi trattate questa materia molto diuersamente da quello, che l'universale la tratta.

Citt.^no — Anzi io la tratto con l'oppinione dell'Universale, e non altrimente, mentre quelli che la compongo-

gono sono li Prencipi Christiani, e Cattolici assie=me con tutti gl'Uomini ragioneuoli, e quello, che uoi chiamate uniuersale in un completo particolare di gente disumanata, che tende alla destruzione della propria specie, e del proprio indiuiduo, membri affatto separatti dal Mondo intelligente, e dal corpo honorato de Kaualieri.

Castro.— Oh può far il mondo, mai più hò sentito dire che il Duello sia un azione da Kaualiere.

Cittro.— Et io mai: da Prencipi, e veri Kaualieri hò sentito dire, che il Duello sia altro, che un azione da dispe=rati, e perciò proibito da tutti, e da tutti punito.

Castro.— Che egli si punisca da Prencipi, hò già sentito dire, che il Duello sia à sufficienza, mà la sua puni=zione hò supposto che ella si misuri dagl'effetti, e non dalla causa come succede negl'altri Criminali.

Cittro.— E per la causa, e per l'effetto: Basta condursi al campo per incontrare l'ecclesiastiche censure, e l'indignazione de Dominanti: Basta à diuenire Omicida per tirarsi addosso l'ultime disgrazie, che prescriuono i Canoni, che stabiliscono le Leggi.

Castro.— Cosa dice la Chiesa.

Giornata

Citt.no — Nel Universale Ecumenico Concilio di Trento che vigiglia quanto precedentemente in altri Concilij fù stabilito, così ella stabilisce, e Decreta lib. 24. cap. 7. Dec. 19. L'Imperatore, i Rè, o qualunque altro Signore temporale, il quale concederà Loco à Duello cada nella scomunica. Se la terra, che si concede per campo di Duello è data à loro, dalla Chiesa ne perdono il Dominio; se è Feudo, ricada al Patrone diretto. Li Duellanti, et i Padrini incorrano nella scomunica, nella confiscazione de Beni, nella perpetua infamia, e sijno puniti come Micidiali secondo i Sacri Canoni: Chi move in Duello sij privo, e perpetuo di sepultura Ecclesiastica. Tutti quelli, che daranno consiglio di ciò ò in punto di raggione ò di fatto, e che ne faranno suasione in qualche modo, et anco i spettatori cadino nella scomunica, e nell'eterna maledizione. Plac.o fo: 3. 9. 426. 1563.

Cast.no — Veramente cotesta azione è molto caricata di castighi, e censure. Li Prencipi Secolari avevano anch'essi in consonanza della Chiesa publicate le loro proibizioni.

Citt.no — Lo hanno fatto et in che modo. Sentite il Rè Christianissimo Luigi 14.o con quant'impegno egli

promulgò i suoi divieti l'1651. espressi sotto 24 Capitoli: Nell entrare nella di Maggiorannza intende di dar principio alle sue azioni à mottivo d'implorare con validi mottivi le Beneditioni del Cielo, sceglie frà l'altre questa costante valida, e secura opposizione per toglieve i pernitiosi disordini de Duelli, e combattimenti d'incontro, l'uso de quali non solamente è contrario, e repugnante alle leggi della Religione Christiana, et alle nostre, mà molto danoso à nostri suditi, e specialmente alla nostra Nobiltà.

Castno — Si vede à buon conto da questa premessa, che anco le Leggi peculiari del Regno di Francia lo proibiscono inerendo à quelle della Chiesa Cattolica.

Cittno — Pian piano v'andarete informando, che sino da S. Lodovico come riferisce il Torre Cremata nel cap.o Manomach - 2 - quest. 4. furono cominate rigorosissime proibizioni, e così da suoi sucessori: Mà seguiamo di Luigi 14o. Il contenuto de suoi editi, co' quali estirpò affatto dal suo Regno l'abuso de Duelli. Primo essortò, e comandò à tutti li suoi suditi la Pace, l'unione, e concordia sotto penna del Reggio sdegno, e d'un essemplar castigo. Per schivare ogni differenza

altercazione, o querella, principalmente quelle, che potessero causare il fine vietato: Ma in tutte le doglianze, e male sodisfazioni communicare i lumi neccessarij d'ambe le parti per agiustarsi con le massime del vero honore al pari di quella del Christianesimo, senza contravenire ai comandamenti di Dio, e dal Rè. E perciò ordinò à Marescialli, Gouernatori, Luogotenenti, Generali delle sue Provincie d'impiegarsi essi stessi con ogni studio per terminare ogni differenza, che nascesse trà li sudditi suoi, et in caso d'inobedienza carcerare, e confiscare le persone, e facoltà de delinquenti, intendendo, che tutti i casi, oue seguir potessero oltraggi in matteria d'honore, non escano le parti dalle uie Ciuili, et ordinarie, per passare poi à quelle di fatto; et i Giudici costituiti abbino facoltà ne casi d'ingiurie attroci proponere una reparazione, e sodisfazione, con le quali resti l'offeso totalmente contento: Vuole assolutamente, che si distruggino le risse nel loro nascimento, e si riggetti il biasmo e la vergogna sopra gl'offensori. Ma perche teme di non ritrouare ancora

genti così sfrontate, che nulla temino le sue leggi per cercar il modo, e pretender raggione di vendicarsi. Ordina, e vuole, che colui stimatosi offeso sfiderà à quello chi si sia, resti securo d'aver persa ogni speranza di sodisfazione intorno l'offesa pretesa, restando essiliato dalla Corte, e dalla Patria sua per due anni almeno, sia sospeso d'ogni carica sua, e resti privo dell'entrate d'essa per anni tre inrieri: E sicome oltre l'infama contumazia che doueuano incorrere quelli mandavano Cartelli di sfida, o si ponghino in stato di sodisfare à chi li chiama, siano puniti con tutti i castighi accenati senza poterne esser dispensati per qualsivoglia instanza, o supplica, che vi facijano; e se si querelassero de Giudici, o contro quelli, à qualli fussero conferite le loro Cariche ad sfidarli, ò neccessitarli al combatimento sijno degradati di Nobiltà, e spogliati per sempre dalle Cariche stesse, et i residui sijno puniti dà medesimi castighi, e pene d'infamia corsa che sia la disfida, abbenche non segua l'abbattimento, e se ambi restassero morti nel combattimento, vogliamo, che si facia processo Criminale di lesa Maestà divina, et umana, e che i corpi loro sijno privi di sepoltura, e se uno restasse sopravivente i suoi beni siano confiscati tutti et esso irremissibilmente punito di Morte.

Giornata

Castr.no — Vedo molto impegnato questo gran Rè sino nel Principio del suo Regno per l'estirpatione del Duello.

Citt.no — Sentirete di più ancora: Se vi fusse alcuno, (continua egli) ch'avesse ardire di farsi raggione da sestesso, et impegnar, e tirrar altri nelle proprie querelle, e risentimenti come secondi, e terzi, vogliamo che tutti quelli, che saranno colpevoli d'un misfatto si criminale, e d'una si vergognosa contravertione à nostri editti siano irremissibilmente puniti di morte, abbenche non fusse restato Morto, o ferito alcuno ne loro Duelli spalleggiatti da Secondi: Che tutti li suoi Beni siano confiscati, che le loro Arme siano affumicate, e fatte in pezzi publicamente per mano del Carnefice: Che siano degradatti di Nobiltà, e dichiarati con tutti i loro descendenti Villani et incapaci di possedere già mai alcuna carica senza che noi, ne i Rè nostri successori li possano rimettere, ne levarli la nota d'infamia, in cui saranno giustamente incorsi ....

Castrno: — Sempre più voi aumentate in me la maraviglia, e lo Stupore nel prosseguimento di questo editto.

Citt.no — Abbiate pacienza, che ancora non vi hò rifferito tutti i particolari: Mà sentite il proseguimento;

E sicome dic'egli, non si può darè castigo per grande che sia, che vaglia à punire bastantemente, e crimi=nalmente i risentimenti d'offese, doue non hanno al=cuna parte in luoco, più tosto procurare l'aggiustamento per la conseruazione, e sodisfazione delli Loro Amici, e non di tentare la uendita, per strade, e mezzi così Lon=tani dal vero ualore, e coraggio, come sono della Charità, et Amicizia Christiana, così uogliamo che tutti quelli, che incorrevano nel delitto di far l'ufficio di Secondi, e terzi siano con le medesime pene de principali puniti.

Cast:ro — Gran rigore per mia fè.

Citt:no — Solenne, e puntuale giustizia è questa, e non rigore questo amico mio.

Cast:ro — Hà poi il Rè mantenuto in uigore questo suo spa=uentevole editto.

Citt:no — Udite come giurò per suo mantenimento: Tutte le pene contenute nel presente editto per la punizione de trasgressori delle nostre uolontà, sarebbero inutili, e di niun effetto se noi non mantenessimo le Leggi, ch'abbiamo stabilito col mezo, e mottiui d'una giustizia, e fermezza inflessibile. A questo fine giuriamo, e promettiamo in fedè, e parola di Rè di non far essente in auenire

Persona alcuna, per qualsivoglia causa, o considerazione dal vigore del presente editto: Che non si considerà da noi alcuna remissione, perdono et abolizione à quelli che si trovaro prevenuti, e complici di detti misfatti di Duelli, e rinconti premeditati: Proibiamo espressamente à tutti i Prencipi, e Sigg.ri d'intercedere appresso noi, e porgerci alcune suppliche per cofrendoli di detti Misfatti sotto pena d'incontrare il nostro sdegno: Protestando di nuovo, che ne in grazia di qualsivoglia, o sponsali di Prencipe, o Prencipessa alcuna del nostro Sangue, nè per la nascita del Delfino, o Prencipi, che potessero avere durante il nostro Regno, ne meno per la cerimonia, e Giubileo universale della nostra sacra Coronazione, ne per qualsivoglia altra considerazione generale, ò particolare, che possa nascere &c.a = Che ne dite, e che vi pare? potete credere, che con proteste così ampie non fusse astretto à perire mostro così detestabile, così piacesse à Dio, che tutti i Prencipi della Terra avessero seguito così plausibile essempio.

Cast.no — Veramente vi confesso, che non hò mai veduta così perseguitata, così aborrita, e così punita questa azzione, mentre appresso di me, e di tant'altri, hà fatto sempre figura d'onorata, e di prova di valore;

e pure mi tocca ad udire, che ella sia infame, e di pregiudizio notabile al valor medesimo, mà ditemi di grazia come egli hà hauto Origine l'uso del Duello che ne tempi antichi era arrivato à tanta riputazione e salito à tanti applausi.

Citt.no — Mai Amico egli hà avuto posto di riputazione appresso gl'Uomini, che conoscevo in essenza il vero honore e come un atto brutale è stato sempre schernito, e rifiutato da virtuosi Kaual.ri, come sarò per dimostrarvi: Per sodisfare alla vostra ricerca circa l'origine sua, costerebbe à me troppo di tempo, a voi troppo di noia il racconto:

Cast.ro — Eh caro Amico non mi defraudate di questo piacere: ne schivate un pò di dispendio di tempo per consolare i miei desiderij.

Citt.no — Voi m'obbligate in una cosa molto ardua, mà pacienza, voglio farvi anco in questo contento: Arrivò di primo lancio à tal segno la temerità de Duellisti, che non contenti di dar un'origine terrena à Duelli volsero trarla dal Cielo per maggior fondamento della lor prava perfidia, e criminale intenzione.

Cast.ro — E come mai.

Giornata

Citt.no Dicevo, che Michaele e Lucifero fussero i primi auttori del Duello, e quel Prelium magnum, che seguì in Cielo nella scacciata degl' Anatemi, successe al Duello in cui Lucifero superbo restò perdente, onde dicono i seguaci di questa dannata opinione, che essendosi permesso il Duello in Cielo, poteua, e doueua esser agli Vomini concesso in Terra per pruoua della verità e dell'ualore, quest'opinione si conosce dagl' Vomini ragioneuoli abbastanza insussistente, e pazza, sapendo che un vincit Deus pronunciato da Michaele diè tutta à Lucifero la sconfita, e che altr' armi non u'interuenero, che l'ira di Dio, per abbattere i contumaci Ribelli.

Castr.no Veramente parmi, che quest'opinione faccia punto di fondamento, mà sia insolente, e temeraria molto.

Citt.no Altri si portano nella Valle di Terebinto e dal Combattimento di Dauide, e Golia ne deducono il nascimento di questo mostro.

Castr.no E sin qui, parmi, che non abbia tanto d'impropietà come la precedente opinione.

Citt.no Abbenche à voi sembri non esser improprio

la derivazione del Duello da quest'occasione, arrivi ad essaminarla con sodezza è quasi al pari dell'altra temeraria, et ardita.

Cast.^{no}— E come mai.

Citt.^{no}— Perche punto quest'azione hà di relazzione alle condizioni, che amettono i Duellisti: anzi in ognuna discorda: Gollia Generale era di smisurata statura d'orrido aspetto: Dauide abbenche robusto, molto inferiore di forze: Gollia armato d'Armi offensive: Dauide inerme, e di sola Fionda proveduto: Gollia Generale d'Armata poderosa: Dauide Pastore d'Armenti: Gollia infedele, disprezzato, e superbo: Dauide del Popolo elletto rassegnato, et humile; in soma dispari per ogni capo, così dalla parte del Gigante eraui tutto il treno della superchieria à corteggiarlo, macaua poi nel fine per potersi dire questo assolutamente Duello: David non fuit Duellator sed Diuinę iustitię ultor. Hie. de Liva.

Cast.^{no}— E qual è il fin del Duello.

Citt.^{no}— Pare che sotto à sei capi si riduchino i fini de Duellisti, cioe dicono essi per proua della verità; accio Dio per mezzo di questa azione mostrasse la

uerità, impiagando di mortali ferite, chi asseriua, e sosteneua il falso, cosiche come per uia di Testimonij s'usa ne Magistrati à rileuare la uerità, così auesse il uincitore con la uittoria riportata sopra il Nemico, fatta autentica proua di sua raggione.

Cast.no — E questa apunto pare, che sia un chieder raggione il più praticato da Kaual.ri suoi pari.

Citt.no — Sì che uà à seconda del inualsa falsa oppinione, ma non da chi professa Kaual.ria, e prende à diffender il uero nome.

Cast.no — E per qual causa non l'amettete uoi per lecita, et onesta.

Citt.no — Perche un Kaual.e Christiano à da considerare, che quest'è un tentare Deum, è un chieder un miracolo, perche manifesti la uerità occulta, la qual richiesta è illecita, come S. Tomaso ci insegna: di più è contra raggione, perche un mezzo irragioneuole, et ingiusto non può esser atto à conseguire un fine totale, come è quella di conoscer la uerità, e prouar sua raggione.

Cast.no — Qual è il secondo fine.

Citt.no — Il secondo fine era di terminare le liti

Civili, e Criminali, che nasceuano per cagione del mio, e tuo, e come che questo modo d'ultimare e differire le contese di questa natura, non è atto proprio, perche s'espone ad euidente pericolo la giustizia della causa, cosi è riprouato, e danato; e poi anco questo è contra raggione l'esporre la uita à repentaglio, quando ui sono tant'altri mezzi per conuenire, et accordare le parti.

Cast:no — Veramente questo fine mi pare, che meriti riprentione più che applauso: hor passiamo al terzo.

Citt:no Il terzo soleua proporsi per ostentamento di brauura; come sogliono per lo più pratticare i professori di Guerra, e questo appunto, che mosse Golia à sfidare, e prouocare i Campioni d'Israello à certame.

Cast:no — E pure à questo Dauide corrispose.

Citt:no — Egli corrispose non già per ostentazione di brauura, ma mosso da spirito superiore, e per obbedire à Dio che uoleua punire la baldanza del arrogante Filisteo, altrimenti auerebbe essercitato un atto contrario alla retta raggione mostrando di uolontà il Pericolo di morte per la sola pompa di preteso ualore.

Cast:no — Adesso l'intendo, seguite.

Citt.no — Il quarto fine che conduceua gl'Uomini à quest'azione era per schiuare le ignominie, e diffendere la causa del proprio honore, e si riputaua per uigliacco tanto quello, che non chiamaua, quanto quello che non corrispondeua inuitato.

Cast.no — Questo parmi il fine più pratticato.

Citt.no — Et è anco il più detestato, e dirò quasi il più importuno.

Cast.no — E perche?

Citt.no — Perche non solo non può schiuarsi l'ignominia, e l'infamia, anzi giusto i Decretti de Concilij, gl'editti de' Prencipi, e leggi Diuine, s'incorra l'infamia, e l'ignominia stessa: ne volta come dice Allessandro Peregrino Capuano, ciò che communemente suol dirsi, che sia in stima di Vile, e reputato degenerante Kaual.re quello, che non accetta il Duello, e non lo esibisce in caso d'ingiuriato onore, perche se uale quest'obietto appresso il uolgo, non dee ualere appresso gl'Uomini intelligenti, e di buoni costumi, mentre non amette, mà toglie l'onore; anzi che questa inuenzione di reparare l'honore, occide l'istesso onore: e Fabio Albergati proua abbondantemente non conuenire il Duello ne all'Uomo giusto, ne al Soldato, ne al Kaual.re

Cast.no —

Castr.no — È pure rare, che il Duello estingua solamente l'ingiurie secondo l'oppinione più accettata.

Citt.no — Questo appunto accade sotto il 5.to fine che son per prouarui, et è manifestamente giudicato illecito, perche l'offizio di uendicare i torti s'aspetta alla publica auttorità, e non ad una priuata arrogranza: Sono erretti da Prencipi i Tribunali ad oggetto di riconoscere cotali cause d'honore oltraggiato, et à questi si deue ricorrere per le opportune reparazzioni e compensi, e non arrogarsi la facoltà di decidere di proprio uolere nel Tribunale dell'Armi, che non discute matteria che con la Guida dell'ira senza discernimento di distributiua giustizia.

Castr.no — Così pian piano uoi andate distruggendo tutti i mottiui, che conducono à quest'azione, e fatte uedere che i Duellisti non hanno raggione alcuna per sostenersi: Or passiamo all'altro capo, et ultimo, che proponesti, che fanno il num.o di sei.

Citt.no — Il sesto è quello che si propone uano per pura uanità ne spettacoli, oue per piccol premio e per un applauso popolare, poneuano se stessi à rischio euidente di perir inglorioso, e questo è pur illecito per un fine così leggiero si ualeuano d'un mezzo così attroce, ferino, e questo resto

proibito con una precisa legge con queste formali parole: Cruenta spectacula in otio Ciuili, et Domestica quiete non placent, propterea omnino Gladiatores esse prohibemus.

Cast.no — Questo poi con più raggione degl'altri deue esser abborito, perche dipendente dal puro capriccio. Non credo però in cotesta sorte di Duelli u'interuenissero fuori che gente uile e condannata à diuertimenti del genio Romano.

Citt.no — Era ridotto à tal segno l'abuso, che ui compariuano nel Anfiteatro de' Patricij, più riguardeuoli trà Kaual.ri, e Senatori, e sino de Cesari, cioe Comodo si son fatti uedere à combattere co disperati, per non dirui le femine.

Cast.no — Vi sono altri casi da qualli gl'Auttori attinghino l'origine del Duello.

Citt.no — Chi da Omero lo deduce dal combattimento di Menelao con Alessandro: chi da Virgilio lo presume da quello d'Enea con Turno: Mà sebene lo fanno alcuni Duello priuato per causa delle mogli Loro, uuole il Mutio, che siano successi in grazia di causa publica, onde non può applicarsi alla priuata consuetudine.

Cast.no — Ne sarano di più recenti.

Citt.no — Doppo de Greci altri gl'hanno attribuita l'introduzione ai Romani.

Cast.no — E in qual congiuntura.

Citt.no — Era Roma, dicon essi nella sua pubertà avidita di competere ad Alba il primato d'Italia: et Alba tutta intenta al Decremento di Roma, cercava estinguere il foco Martiale dell emula crescente. Tullo ostilio Rè de Latini, Mezio Suffezio dittator degl'Albani, convenero di decider il Maggioraseato di questa per via di ~~poco~~ pochi Campioni. Tre Oratij sostenero il partito di Roma: Tre Curiatij quello d'Alba; dal qual atto vogliono originasse il Duello, che passò ad esser con abbusiua introduzione giudice dell'onore, e sostegno della disumanata Cavalleria.

Cast.no — Veramente da questo fonte para più naturale, che l'uso sia corso ad irrigare la Terra.

Citt.no — Pare che voi diciate bene, mà ancora questo incontra dagl'impegni sottili le sue oppositioni.

Cast.no — E quali sarano mai.

Citt.no — Consimili à quelle de Greci, perche anco questi combattevono per publico vantaggio e non per priuatto puntiglio; e sebene questo può dirsi Duello, non è della

natura de Duelli, che si fanno, e costumano fare oggidì. E questi, ponno esser tacitamente, con l'esporre pochi campioni al combattimento, si risparmiano gl'esserciti dalle Battaglie campali, e così fece anco Carlo quinto Imperatore con li Normani sù le Campagne di Bruno nella Puglia Peucetia per decidere del Dominio del Regno Napolitano: Può esser bene, che dall'uso di decidere li contrasti bellici de Regi, sia passata per rogata auttorità la consuetudine anco ne privati. E che sicome l'Italia, la Francia, e la Spagna inondata da barbare Nazioni, che con tiranica violenza aveuano usurpati il Dominio, auessero per ostentazione di loro Barbarie introdotto, o aumentato tal uso à tal segno, che i Longobardi ne prescrivessero leggi, restringendolo però più che dilatandolo, per quello mi dano à conoscer le leggi sue stesse.

Cast.^no — Possibile, che genti, che possedeuano all'ultimo grado la ferocità auessero temperato, e moderato l'abuso.

Citt.^no — Quest'è certo, che le loro leggi fanno quest'effetto à parer di me.

Cast.^no — Dite di grazia come voi l'intendete.

Citt.^no — Bisogna presumere, che la facilità d'

uscire agl'abbattimenti fusse arrivata agl'ultimi eccessi e che i Rè per frenarla pronunciassero le loro leggi, e prescrivessero i Casi ad'uno, che amettevano alla prova dell'Armi, e tutti questi casi osservo esser di sua natura moralmente impossibile ad esser provati per via Civile. Onde da ciò si può argumentare, che più astretti dalla neccessità, che dall'inclinazione concedes=sero anco questi. Mà in diffetto de Tribunali è impos=sibile à stabilirsi, come vi hò detto.

Castro — Non si può negare però, che i Greci, e Romani non amettessero il Duello.

Citt.no — S'ammettevano al certo al certo, e ne habbiam nelle Istorie una lunga serie di casi, ma sempre però per causa publica, o almeno amantata di quella: legiano un Brasida Spartano, e Cleone Atteniese morire in cotal guisa nelle Campagne di Macedonia, sotto le mura d'Antipoli; e trà i Romani son notti i duelli di Corvino, e di Manlio: Ma trattandosi ad esser sfidati per cagione privata conoscevano anch'essi, che l'azione odorava di temeraria e perciò l'ab=borrivano à maggior segno, e Greci, e Romani: Ma se ancora queste nazioni delle quali vi parlo l'avessero amesso, pare à voi che un Caval.re Christiano ne avesse à seguire l'essempio. era à punto prova.

così disperata, prova conuincente agl'Idolatri, e Gentili, perche auéua relazione col suo Marte nume d'inuenzione sgraziata, e perciò plausibile stupore, e conferente à genij superstiziosi e maluaggi: onde non sarèbbe stupore, che un' Genore machiato dell'empietà proffessata, prendesse per sostegno una prova inumana, fallace, et ingiusta.

Castno — Contano pur anch'essi i suoi Eroi, che hanno servito di Modello à tante nazioni, e si predicano anco oggidì tra noi altri come Uomini d'estraordinaria uirtù.

Cittno — Si chiamano Eroi questi tali col solo linguaggio de loro Istorici, mentre l'eroismo non può hauer luogo, ne comerzio con nature uitiate. Le di loro opperazioni erano sempre dirette al sol oggetto della gloria umana, e sebene si ualeuano delle uirtù come mezzo, il fine à cui erano indirizzatte, non era capace d'ottenerle, che un finto Eroismo. La uera uirtù guida con sicurèzza al aquisto del ottimo, che è il termine finale d'ogni natura d'azzioni perfètte. Onde il misto di tanti uizij ancorche tinti con qualche morale uirtù,

non potevano mai conseguire il titolo d'Eroi appres:
so chi intende la vera essenza dell'Eroismo.

Castno— Hò della difficoltà, Amico, à credere che li Ro:
mani almeno Gente, e Nazione tanto dedita à com:
battimenti ricusassero il singolar certame anco
per causa privata, quando voi mi provate, che per
publico interesse solevano praticarlo: mentre mi
parè impossibile, che anche trà loro non regnassero
questi: dovevano ben aver anche essi il modo di
defferir le querelle, e la più addatatta maniera
per genij Marziali mi giova à credere fusse la
prova dell'Armi, mentre il punto d'honor princi:
pale trà loro era per quanto mostravano l'istorie
il non cadere nell'ostentazione del valore.

Cittno— Per levarvi anco questo obietto, che pare
rimasto à conturbarvi la mente, v'adduro qual:
che essempio di molti, che hò incontrati scorendo
l'Istorie Lattine.

Castno— Questo mi sarà molto grato.

Cittno— Sertorio Governatore delle Spagne ci fornirà
d'un essempio. A lui toccò à sostenere le raggioni
della Patria contro Silla nemico. Ov mentre era ac:
ceso un fatto d'Armi, era in punto di vincere Lucio

Manlio Proconsole delle Gallie, mediante il suo Campo: quando sopragiunto Metello incontrò contrario il destino contro il valor di Sertorio: Onde Sertorio reso audace, e superbo sfidò Metello à singolar combatimento, mà egli ripresse l'audacia del nemico con dirli, che un Vomo d'honore suo pari voleua morire da Capitan generoso, e non da Fante priuato, e così si sottrasse sauiamente dall' impegno.

Cast.no — Questo è un bel caso al proposito nostro.

Citt.no — Altro caso son per suggerirui trà molti, che potrei racontarui: Nel tempo, che Tito assediaua, e combatteua la Città di Gerusaleme s'alzò un certo Ebreo detto Jonata, e con temerità ereditata da quella perfida Natione, sfidò qual si fusse de più valorosi Romani à Duello. Alcuni de più inconsiderati trà i soldati di Tito, voleuano sentire all'inuito, ma furono arrestati con il riflesso, che non si deue combattere contro chi cerca con desiderio disperato la morte, mentre questi tali non hanno gl' impeti cauti, ne la raggione placabile, onde il uenire in cotal forma ai cimenti, la uittoria non è d' onore alcuno, et è effetto di ferocità, no di

fortezza, ogn'azione, che dalla raggione non è diretta; così riferisce Gioseffo Flav.

Cast.ro — Ma sentitemi caro Amico, se viene il caso, che uno venga sfidato, come ha egli da sottrarsi dal corrispondere all'invito senza nota di Codardo, havendo gia il Mondo fatto applauso, et acconsentito à questa maniera di riparare l'onor oltraggiato.

Cit.no — Prima di darvi sopra ciò una positiva risposta, anzi per darvela adequata è di neccessità, ch'io v'esprimiate, se l'oltraggio che voi supponete riguardi l'estrinseco ò l'intrinseco onore, perche trà l'uno, e l'altro corre molto divario.

Cast.no — Cosa intendete voi per onore estrinseco.

Citt.no — Io intendo quel premio, che deriva dall'azioni virtuose riconosciute, che l'universale l'accorda una stima distinta, e lo riconosce con vantaggio maggiore degl'altrui voleri, così merita trare la di lei insussistenza dalla conjiunzione di più menti concorsa à far questo giudizio di plauso alla virtù, et onestà delle nostre azioni, non può in conto alcuno spiantare non solo quell'impressioni, che l'universale hà concepito in nostro vantaggio: anziche l'universale stesso, che v'.

accordò giustamente la distinzione è in impegno di rilevarvi contro chi tentasse con modi illeciti di perturbarla: ne se uno manca à riconoscervi abbiate à render querella: perche questo non offende la vostra virtù, mà solo impugna il commune consentimento de giusti Giudici, à quali voi dovete senza aggravarvi à dolervi con disinvoltura mentalmente appellarvi, non toccando à voi di giudicare in propria causa, ne à sostenere ciò che dipende dagl'altri: essendo in poiche parole la vostra reputazione un punto d'honore, che gl'altri fanno di rendervi onore, e perciò si dice: honor est honorantis. Bensi s'aspetta à voi à coltivare cotesta buona opinione con nuove azioni, perche da nuovi prodotti si rinforzi, è rinvigorisca la vostra riputazione.

Cast.no — Or parl'honore intrinseco, che idea mene suggerite.

Citt.no — L'honore intrinseco io stimo essere non altro, che vivere ornato di qualità tali, che in ogni incontro egli sia ragionevole Christiano, e Cavaliere e non declini con le sue azioni negli estremi, negli eccessi delle morali virtù. e quest'honore non ci può esser ne tolto, ne leso, fuorche dalla nostra mala volontà.

onde fermata questa Ipotesi: alcuna delle due dette condizioni del uostro honore non potevui esser tolta, o machiata, qual ragione nova, che ui chiamate offeso, o altri s'offendano dal altrui mal concepite opinioni, che affettassero ò in fatti, o in parole contro di uoi.

Cast.no — Dunque non douvò diffender il mio honore qual egli si uenisse innestito con calunnie, con ignominie, con dileggi, ò assalito con temerarij tantatiui di minaccie, e d'offese.

Citt.no — Voglio, che si diffenda, ne io, ne chi si sia, e dimeno, e di più di me ui proibisce la necessaria difesa, essendo questa collegata inseparabilmente con la natura, ne da alcun precetto disgiunta, e quando nasce il caso di assumere una tal diffesa, diffendetevi lietamente à segno però, che non perda il nome di diffesa, e non imprenda quello della uendetta con cui ella confina: Ma che abbiate à far nascere apostatamente il caso d'una difesa proibita, e che per ponerla in pratica, abbiate ò conferirvi sopra terra scomunicata al dispetto de Prencipi, che ué lo uietano, e della Chiesa, che ue lo proibisce, della natura, che ricalcitra, della conscienza, che rimorde,

della Kaualleria che agoniza, di Dio, che minaccia, io non mi figuro, che uomo di discorso, e di raggione si lusinghi d'esser tenuto à far per suo honore un azione disonorata.

Cast.no — Mà il Mondo non dice come voi. Anzi egli attribuisce à valoroso Kaualle quello che sostiene, e diffende con la Spada alla mano da petto à petto con armi uguali la propria reputazione machiata dall'altrui insolenza, e temerità.

Citt.no — Il Titolo di valoroso Kaualle non si applica à queste azioni di volontà criminale: s'approprja à quelli, che in Guerra giusta, giustamente, et ono=ratamente pugnando, riportano vittorie, e commun benefizio: Questi è un valor di Frenetico, che procede da infermità di spirito, e non deriua dalla virtù della Fortezza, nè dalla raggione, o dal coraggio: e quel mondo, che voi dite, che fà ai Duellanti l'ap=plauso è un mondo fantastico che non è in comerzio col mondo reale in cui viuono Uomini ragioneuoli, e quel mondo di cui voi temete le censure, e gra=dite l'approuazioni, è un mondo Acefalo, un mondo ignorante, un Mondo senza honore: Non vi figu=rate Amico mio, nè date di grazia assenso ad una

superstizione si iniqua, e sciaurata col credere un delito così infame diventi, o diventar possa indispensabile essercizio d'un vero, e real Kaul.re. Voi ben vedete, che questa è una scienza che altro non disegna, che uccidere, e l'omicidio, che è una scelleragine la più attroce, dovera servir di gloria à un Kaul.re Christiano. Si studia di portarla tant' oltre, che un eccesso d'innumanità renda non che impona dell infamia, ma corroni colle spoglie del trionfo un omicida, mà come mai si dovrano conoscer costoro per Kaul.ri se apena si puono raffigurare per Vomini. E che sarebbe minor male, lasciatemi dire il collocarli nel numero delle bestie, mà forse anch'esse riffiuttarebbono il loro comerzio, mentre esse non hanno di loro natura, che un vizio solo, che esprime il loro carattere animalesco, mentre questo sregolamento in un Vomo comprende il consorzio intiero di tutti i Vizij più mostruosi, l'umanità, che hà in uso d'inspirare co' suoi alletamenti, dirò così quasi dell'inumanità stessa nell'amantarli: Costoro hanno l'intenzione della propria raggione naturale, e umano per comparir terribili

la ferocità, che depongono le bestie.

Cast.no — Che s'à dunque à fare, venendo il caso che uno ci sfidi à Duello.

Citt.no — S'hà da far tutto quel che si deve, e non tutto quel che si ode.

Cast.no — Come sarebbe à dire? instruitemi vi prego.

Citt.no — A far ciò ch' s'ode dal ~~mondo~~ volgo in tale proposito, non può che comettersi iniquità. A far poi quanto si deve, si vi para il peccato, e si schiva quell' infamia, che è la pena douuta alle scelleragini. S'hà d'imitare gl'Huomini degni d'imitazione, e che ci hanno lasciati essempi salutari per sottrarsi da queste sciagure da quali sono stati approuati à loro documento, et ammirati come massime di uera Kaual.ra Ciuile, Morale, e Christiana.

Cast.no — Voi mi dite, che non si deue far ciò che s'ode dal Volgo e ciò non era bisogno di dire, perche il Volgo non entra à dar questi Giudizij in matteria d'honore, essendo l'azione del Duello risserbata à i soli Nobili, e Professori di Guerra.

Citt.no — Amico, io non parlo del Volgo minuto,

sebbene anco questo ne hà la sua parte nell'applaudere all'azioni eminenti: vi parlo in questa guisa, perche sò che sicome la Plebe hà la sua Nobiltà, così la Nobiltà hà la sua Plebe, e mi spiego: Anco trà Nobili vi son delle persone, che coltivano il genio, e l'inclinazioni Plebee, o per fini secondi, o per diffetto d'educazione, ò per condescendere irragionevolmente ai proprij temperamenti da quali si sentono trasportati, e questi sono da schivarsi come le Palludi in cui non si può stendere piede senza imbrattarsi, perchè sono peggiori degli stessi Plebei, come sono più cattivi de veri Maomettani i Renegati, essendoche la corruzione dell'ottimo è la pessima.

Cast.no — Hora intendo, mà però non ancora ben intendo, come può aver parte il volgo minuto nel giudizio degl'Abbattimenti riservato secondo quello, che io mi figuro ai soli Nobili, e Caval.ri.

Citt.no — Sicome non vi è stata mai vera legge che stabilisca alla Nobiltà sola l'uso de Duelli, perche non vi sono mai stati approvati i legitimi Legislatori ne d'auttorità, ne di seno, così dal abuso introdotto erano capaci tutti gl'huomini, à qualli s'offuscava la ragione ò s'ottenebrava il discernimento, e perche tutti noi-

nascono gemelli di sue passioni, aveano tutti ancora il diritto d'usare i proprij furori con la pratica di volontarij cimenti, tanto che l'hanno usato, e consumato il Duello molte persone delle più ab: biette, e più vili di condizione: à segno che diè motivi al Sucr di Termez in Francia d'inventare quella sua Favola, che è la 12. al 1.mo: Tomo, colla quale pone in derisione quest'abuso de Duelli per esser commune ai Lachè, Fachini, et ogni sorte di più meschina condizione di Plebei. Onde voi ve: dete benissimo, che quando altro non avesse, che constituisse abomineuole agl'Uomini quest'azione lo dovrebbe per esser commune, et universale ad ognuno. E più che il volgo l'applaude più dove: rebbe divenire abomineuole agl'uomini di qualità, perche chi naviga à seconda dell'aure popolari, devia sempre dal retto camino dell'onore, e della vera gloria: Attesoche rare volte ciò, che al Popolo piace è buono, anzi per lo più è cattivo, essendo il popolo come era Nerone à cui non dispiaceva altro che il bene, e per tale era giudicato, quando da esso veniva detestato, ò punito.

Cast.no — Ritorniamo Amico mio al punto più impor

tante

tante; ditemi in grazia, quando io venissi sfidato; qual via hò da tenere per sottrarmi con riputazione dall'impegno di corrisponderui.

Citt.no Prima ogni via che vi conduce fuori del pericolo è buona, ma le migliori sono quelle calcate dagl'altri che s'hanno acquistata più riputazione col riffiuto, che con l'assenso, et in qual modo si studij il disimpegno sarà sempre plausibile ancorchè diversamente dagl'altri, mentre in vece di coglieve dagl'altri l'essempio, si diverà al Mondo un benemerito essemplare con ritrouati di nuoua inuenzione.

Cast.no Fauoritemi, quali sono gl'essempij che voi volete che io mi proponga per imitazione.

Citt.no Io ve ne recitarò diuersi, con il metodo de quali ne potrete comporre degl'altri à norma delle congiunture che potessero occorervi. Vn Kaual.re Italiano assalito da un Francese in Parigi, che lo inuitò à battersi seco in Duello, à cui l'Italiano prontamente accettò la disfida con questa condizione però, che il Francese l'ottenesse dal suo Rè la permissione di poter ciò essequire senza incontrare la sua disgrazia, sapendo egli d'essersi dichiarato inessorabile nel punire i Duellisti, et auerli dichiarati infami, ne senza leuar prima quest'ostacolo.

intendeua egli di concorere con l'approuazione all'inuito per non machiare la propria riputazione con l'infamia, e sottoporre la uita alle pene cominate nella famosa proibizione: Altro rispose che essaminato attentamente la sua conscienza non haueua potuto in essa ritrouarui rimembranza alcuna, che lo rimordesse d'auer offeso alcuno, e che perciò, se esso cercaua di sodisfarlo con la proua dell'Armi da qualche ingiuria che l'auesse recato, che lui gli rimetteua ogni cosà, e li perdonaua: Altro rispose auer deliberato di uiuere sin che piacesse à Dio, e non auer pensato mai d'abbreuiar i giorni ad alcuno, e massime adesso che lo sfidaua, che lo aueua sempre considerato per suo amico à cui auguraua gl'anni di Nestore: Altro rispose, che uolentieri s'aueua sempre interessato à componer paci, e non mai à proponer contese, e che tutto il suo studio era stato di far rientrar gl'Uomini nella ragione, e non hauer mai coltiuato la loro pazzia: Altro hà risposto con il laconico stile, non licet: Altro che à proposta irragioneuole, non è tenuto un Uomo d'onore à dare alcuna risposta; mà sopra tutto mi piace il modo, e la maniera con cui Luigi Co: di Sales Fratello del S. Vescouo Fran.co in più

incontri deluse cotali disfide. Una volta ad un Officiale delle Truppe di Lorena rispose che non s'intendeua il Fondamento, mà ciò che non l'auerebbe punto trattenuto dall'andare nel seguente giorno in Anesij suo Castello: In altro incontro di correggere un Kaualre soggetto al tristo diffetto di giurare, e deridendosi del Co: Luigi l'Amico corretto fù dal Co: pregato à non metter più piede in sua Casa, di che egli aggrauato mandò à sfidare il Co: à Duello; egli à colui, che portò l'ambasciata, così li disse: Se io hò ripreso il Kaualre da cui siete inuiato, perche gl'ha offeso Iddio colle sue bestemie, non deggio poi offenderlo io stesso seguitando le massime d'un falso honore, che è nuovo delitto auanti di lui, quanto sia il giuramento; del rimanente io non temo veruno, ne hò altra paura, che di dispiacere à quel Dio, che mi darà ualore per difendermi, quando io sia ingiustamente assaltato: Sentite che impressione fece nel cuore di questo Christianissimo Kaualre l'abuso maledetto de Duelli: uene il caso, che fù ricercato à comporre due Kaualri, che erano in eminente dispositione di uenir alla proua dell'Armi: Onde prima d'accingersi à maneggiare la reconciliazione ricorse alle preghiere

della Madre di Bolnai (monastero di Monache) alla quale tutto timoroso di riuscirvi, lo scongiurò ad impiegare le sue Religiose della Visitazione, perche Dio le facilitasse la riuscita. Si stupì la Religiosa vedendolo esitante in questo affare, quando era solito senza timore alcuno intraprender à sviluppare i più intricati interessi. Ah! rispose egli, visibilmente conosco, che non mi concede Dio nelle paci frà Duellanti quella grazia, e quel talento, che suole ordinariamente concedermi per compore ogn'altra sorte di differenze nelle quali vengo spesso obbligato ad intromettermi: Non pensare senza timore, e senza umiliazione considerando io, che per l'addietro trasportato à stimar in qualche modo ragionevoli, ò almeno scusabili certe massime d'honore, non hò saputo per mia debolezza rigettar francamente tal volta una di quelle abomineuoli disfide, onde è che ora il Signore di ciò punendomi non mi dà forza per compore tali querelle: che ue ne pare.

Cast:no — Mi pare, che la ragione vi acconsenti à questa condotta convalidata con essempj tanto ragioneuoli, e che il proporre, ò ricever disfide, sia veramente un azione da disperato.

Citt.no — Ascoltate di meglio: Richiesto un giorno il B: Sud.o di Sales come si sarebbe egli diportato, se fusse stato sfidato à Duello, et obligato ad accetarlo: Tra le leggi inuiolabili ad un Christiano deuon esser quelle della conscienza, et io in una parola ricusarei francamente la disfida: che se ciò potesse far sospettare del mio coraggio, io constringerei il mio Auersario à uenir meco à gittarsi ai piedi del nostro Prencipe per supplicarlo ad esporci ambidue in Guerra in un posto, oue il pericolo fusse più euidente, et oue potesse manifestarsi qual di noi due querellanti meglio esequisca i doueri d'un Uomo di ualore; e quando mai questo mio ripiego fusse derisо, io prenderei il partito di consolarmi più tosto, che mai pore in bilancia le false idee dell'umanità cò giudicij di Dio à fronte de quali si trouavano un giorno confusi: che ue ne dite.

Cast.no — Sempre più resto persuaso, che l'imitare cotesti essempij sia di decoro ad un Cau.re, più che il prosseguire gl'incanti del uolgo, che opera fuori di raggione e fà applauso à ciò che non conosce, perche non hà capacità di distinguere.

Citt.no — Veramente à dir il uero i Calensina popolari sono

rumori, che si perdono in aria, et è pazzia lasciarsi trattenire da questi fanatici per sottrarsi dall'obbedienza delle leggi più venerabili: e tanto più lo devono fare i Kaul.ri Cattolici, quanto i medesimi eretici si sono ridotti con massima generale ad adempirne l'abuso di questi Duelli: sovvenitevi di ciò che soleva dire Alberto Vedlestian, che il volgo è un Gaviona triforme composto d'ignoranza, pazzia, e furore.

Catt.no — Gl'Eretici dunque anch'essi li hanno vietati.

Citt.no — Al certo. La Suezia, la Danimarca, e la Prussia hanno formati, e publicati contro questo perniciosissimo abuso severissime proibizioni, e li Suizzeri da che negl'ultimi anni del secolo precedente concessero il campo franco à Don Giulio Aquaviva Co: di Conversano, e Don Cielio, ò Fran.co Caraffa de Duchi di Nola Kaul.ri Napolitani con decretto particolare di quella democrazia hanno firmato di mai più concederlo à qualsisia instanza, ne per qualsisia prezzo. Conoscendo anch'essi, che questa è una strada troppo facile per procurarsi l'ira del Cielo, e procaciarsi contro l'odio di tutto il mondo sensato, e ragionevole con tale diritto de Prencipi si restringono le facilità

de Duelli, e s'apre il Campo ai sfidati di riceuere anco le sfide senza apparenza di consumarè l'azione.

Castr.o — Come può ciò riuscire.

Citt.no — Questo è un altro secretto diuenutto per acidente, che rende agendole la uia di sostener la brauia senz'altro rischio.

Castr.o — Come digrazia può farsi.

Citt.no — Voi sapete meglio di me, che alcuno chiamato alla Machia non è obligato à comparire, ne anco sd.o le regole de falsi Legislatori attesoche gl'Uomini d'onore non hanno come le lieure di far proua del loro ualore ne nascondigli, mà hanno da esser esposte sotto l'occhio de spettatori per la loro aprouazione, e per ciò fare bisogna auere un Campo franco assicurato da qualche suprema auttorità per diuertire le superchiarie: Onde questo fondo apropetico non s'accorda più da alcun Souran, ne più s'assicurano se non trà cenni questa sorte di combatenti, sichè accettando la disfida basta che il disfidato richiega al suo auersario la patente del Campo per render uano il suo attentato senza mancare à quell'apparenza di puntualità, che dessiderano i più dispravati, et alla quale fanno plauso i più sciochi: Ma io nemeno però m'appigliarei

à questo partito, perche non volei, che ne anco un appa=
rente consenso ombregiasse la mia riputazione con la
machia di disubbidiente agl'eterni, e sovrani diritti.
Ne bisogna replico lasciarsi abbagliare dalli sproporti
applausi del volgo, ò sia del Mondo ignorante, poiche
questi obligano ad esser cattivi per non mostrar d'esser
vili, et esser disprezzatti, dal che nasce un insuperabil
ingano, che ci fà creder il falso. Questi genij micidiali
che fanno applauso al male, che dispiaciono à Dio, alla
natura, a Prencipi, et à tutti gl'Uomini ragionevoli
come Amici dobbiamo temerli, e come Nemici sprez=
zarli, e poi saremo sprezatti per esser diventati tali,
essendo impossibile, che un azione cattiva continui
ad esser applaudita, ne meno da medesimi scelerati
che la fiancheggiano. Guardi Dio, chè avesse luoco
questa legge cosi barbara, e che si facesse il vero punto
d'~~hono~~ honore nel uccidere gl'Uomini, si ridurebbero
à segno tale le persecuzioni, che con la multiplicità
degl'homicidij si spopolarebbero le Città, et in breve
tempo si sbogliarebbe d'abitanti la terra, poiche ogn
uno vorebbe mostrare con gloria il numero degl'estinti
per riscuoter gl'applausi, et esser annoverato nel Catta=

logo degl'Uomini onorati, e gloriosi con la moltiplicità de Ma

Castno — Ma se io m'opporò à questi genij, che rigongono il uero honore ne uolontarij cimenti, sarò da loro disprezzato come un Codardo.

Cittno — Che importa à uoi, che cotesti ditumanati ui sprezzino, quando gl'Uomini ragioneuoli ui considerano per un Uomo prudente, et honesto.

Castno — Ma il numero di questi è assai maggiore degl'altri.

Cittno — Non si hà da seguire il numero, s'hà da stimare la qualità, che se fussero anco meno di quelli che sono, s'hà da stare col meno che sia, anzi come dice Seneca, se fusse un solo, star con quello, e se non fusse ne meno quello star con se stesso: Satis sunt mihi pauci, satis est unus, satis est nullus.

Castno mà Questo è un Etnico.

Cittno — Se non uolete restar persuaso da Catolici, che ui predicano: apunto un Idolatra u'amaestri, come dice Saluiano; uel à Pagano nomine uirum bonum, et è sempre da Uomo sauio il non curarsi di dispiacere à quelli à quali dispiaciono le azioni giuste, et onorate non men che Religiose.

Giornata

Cast.no — Persuaso, che non si debba sfidare, ne rispondere alle disfide che deue farsi nel caso d'esser ingiuriato, ò nella persona, o nelle cose nostre.

Citt.no — Per non esser sfidato basta à non far ingiuria ad alcuno, mentre quando non se gli somministra la causa dell'ingiuria non può fondarsi da chi si sia giusta querella di combattimento, et il far ingiuria, come dice Aristotele, e peggio assai, che riceuerla, perche come asserisce S. Agostino: non può l'Vomo cattiuo far ingiuria ad altri prima di farla à se stesso, essedo questi come il fuoco, che nulla consuma se prima ·e medesimo non abbruggia e perciò bisogna applicarsi seriamente ad usare con ognuno i suoi doueri, acciò nessuno si possa chiamar offeso nel uostro procedere.

Cast.no — Questo uà bene per essimersi dall'esser prouocato, ma per schermirsi dal prouocar gl'altri quando ci ingiuriano, qual modo m'assegnate uoi per rimedio più certo.

Citt.no — Bisogna distinguere giusto la proposizione che uoi m'auette fatta, cioè, che siate offeso uoi, o nelle cose uostre: uoi non auete mai raggione d'offenderui dell'altrui azioni, quando non feriscono alcuno degl'attributi dell'Vomo d'honore, come uoi professate et il uostro risentimento hà da suegliarsi in diffesa del uostro onore,

e non di precipitarsi alla uendetta contro chi u'offende, basta à riparare l'ingiurie col dimostrare, che son mal inuiate, e malissimo collocate senza auerle giustamente meritate, e far constare, che in conto alcuno non u'erano douute. e solo una mano, o lingua ingiusta poteua in cotal modo trattarui, e questo è un balsamo che applicato di prima intenzione, ui rende immediatamente sanato.

Catt.no — Io non uedo, perdonatemi, che sia in uso questa supe:riorità d'Animo in caso d'esser offesi, anzi praticarsi consigli, essami, decisioni con mille dibatimenti d'oppinioni per aggiustare con geometrica proporzione le Parti, che se si facesse à nostro modo il nascere, et il morire delle briche, sarebbe un tempo stesso.

Citt.no — I Balsami si stimano più de digestiui, perche rimarginano, e saldano le ferite in pochi giorni: più presto che s'aggiustino le contese, più conseruano di riputazione le parti, che prolongandosi nascono le diffi:coltà più fuori del fatto, che dal fatto stesso su cui si uersa. I principali alle uolte ò pocco ragioneuoli, o tutti oppresse dall'amor proprio ui inalborano delle pretensioni, che mai sono state in comercio colla giustizia, perche agl' occhi di questi tali, l'ingiurie, che riceuono son sempre smisurate, e quelle, che ui fanno essi intendere, che siino

ricevute come innocenti, e quasi stò per dire, accolte come fauori. Dai Mediatori, e Pacieri altre uengono promosse le difficoltà, perche ad una regola capricciosa uogliono ridursi tutte le paci, e qui fatticano à comparir belli ingegni più di quello, che pertino alla riconciliazione; onde souertendo l'ordine inabissano il merito in una profondissima confusione, cosiche annoiati dal tedio i suoi Principali si risoluono intempestiuamente di deuenire all'Armi come uia più breue, se ben meno sicura, anzi più pericolosa dell'altra. La uera massima del Kaual.^re^ onorato è di comparir generoso nel perdonare le ingiurie, e puntuale nel sodifar alle stesse.

Cast.^no^ — Circa l'offese, che ci uengono fatte nelle cose nostre, come dobbiamo noi portarsi contro chi c'inquieta, et offende.

Citt.^no^ — Sicome queste sono fuori di noi, anzi sono tutt'altro che noi così con maggior disinuoltura le abbiamo à riguardare basta che non ci mostriamo insensibili anzi che ci faciamo conoscere in pronta disposizione per la difesa ad oggetto, che l'offensore ne sij auertito, e così con noi quelle conuenienze che richiede il douere. E qui fà à proposito un essempio di Costantino

al quale fù rifferito da suoi più affecionati Corteggiani, che da alcuni temerarij era stata con colpi di pietra sfaciata la sua Statua, e perciò era di dovere, che solecitasse un essemplare castigo. Ma Cesare intendendo meglio di loro il peso di quella qualità d'ingiuria, palpandosi il volto, disse loro, questo voi mi ditte, io non trouo esser la verità, poiche toccandomi non mi trouo in alcun luogo ferito, nè offeso. E Teodosio il grande, fù dimandato come fusse possibile, che egli non facesse morire alcuno di quelli che l'offendeuano rispose, io vorei più tosto tornar i morti uiui, che far morir i uiui: attesoche non è cosa più laudabile in un Prencipe, che perdonar l'ingiurie, che li uengono fatte: Beneficium putabat cum rogaretur ignoscere dice S. Ambrosio: S. Leone Papa dice che il maggior bene, che possa fare un Vomo è il non far male ad alcuno et esser timoroso nell'offender chi si sia: mentre per il più dice il S. Bonauentura degl'Vomini del mondo consiste nell'abilità pronta à far ingiustizie, o uendicarsi prontamente di quelle, che li uengono fate, e pure dice egli il non render male per male è proprio della perfezione del Christiano: anzi il perdonare dice Vgone di S. Vittore, è il più bel genere di uendetta da encomiare: Nobile uindictæ genus ignoscere.

Giornata

Cast.no — Non si perdona con tanta facilità, ~~volete dir noi~~ credo io, per non mostrare d'esser codardi.

Citt.no — Non si perdona con tanta facilità, volete dir voi; perche non s'hà l'uso d'esser superiori alla sua passione, e si trova più disposizione à seguire il vizio, che la virtù.

Cast.no — Si hà dunque à perdonar ogni cosa nessuna eccettuata.

Citt.no — Tutte si devono perdonare con puntualità, e sincerità, e se ne volete eccettuar qualcuna, eccettuate quelle, che non vorreste che à voi vi fussero perdonatte.

Cast.no — Ma io per me quando avessi fallato offendendo alcuno vorei, che ogni qualità d'offesa mi fusse perdonata.

Citt.no — Dunque con questa regola, che bramate prat=ticata verso voi, combinate la rimessa verso gl'altri, se volete esser giusto, poiche ciò che desiderate per voi medesimo vi rappresenta il vostro dovere verso gl'altri, ma noi siamo ormai scorsi con il vostro ragio=namento tanto inanzi, che considero neccessario pig=liare un poco di respiro.

Cast.no — Ditemi prima caro Amico il perdonare l'=ingiuria, mi sarà poi di pregiudizio; sarò poi sottoposto alla censura del Mondo.

Citt.no — Non dubitate, che gl'Uomini da bene vi

faranno sempre applauso, et ingrandirano la nostra azione, sino à farla diventar gloriosa, e voi sarete così contento del nostro procedere, ~~ma~~ che non vi sarà luogo ad alcun pentimento, poiche le azioni buone hanno questa qualità, che mai, come le azioni cattive lasciano l'animo turbato, anzi lo'riempiono di contento, e piacere: Andiamo se vi piace.

Castro — Andiamo.

Citt.no — Per valida, et efficace conclusione di quanto sin'hora abbiamo raggionato, vi sia à memoria il detto di S. Agostino che più hà da rispettarsi chi comanda, che temer chi schernisce: Plus timeo illum, qui iubet, quam illum, qui detrahit. Che vuol dire in buon linguaggio che s'hà da obbedire alle leggi di Dio, e de Prencipi, senza badare à quei suggerimenti, che ci vengono fatti dagl'Uomini scorretti in disprezzio, e derisione. Quelli sono atti di rassegnazione, che si presentano à Dio, et alle terrene Potestà, che sono in Terra suoi Vicarij, e Ricegerenti.

i